



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano dal 1882

NOVEMBRE 2020 € 3,90

RIFUGI: FOTOGRAFIA DI UNA STAGIONE ANOMALA

Opinioni e bilanci di un momento particolare

Montagne360, Novembre 2020, € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n. 98/2020. Poste Italiane S.p.A. sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano. Prima immissione il 27 ottobre 2020



ISSN 1120-2222
ISSN 0022-7744

Offerta riservata solo ai Soci **CLUB ALPINO ITALIANO**

✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ Per te **6 numeri di Meridiani Montagne**

a soli euro **26,00***



✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Islanda.**
Per te un'esperienza unica da ricordare per sempre!

Un viaggio che ti porterà lontano dalla civiltà e dai luoghi turistici della costa, alla scoperta della natura più estrema dell'isola.

Un fuoristrada 4x4 e la guida di un esperto geologo del team Kailas ti faranno scoprire le origini del nostro pianeta attraverso vulcani e ghiacci, geysir e deserto, foreste e rilassanti lagune termali circondate dalla natura, in un emozionante tour... into the wild.

Il viaggio di 15 giorni, per due persone, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Mezzi 4x4 allestiti per la traversata nel deserto
- Vitto e alloggio come da programma
- Assicurazione di viaggio e quota d'iscrizione Kailas



Kailas
VIAGGI E TREKKING

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologiche ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Regolamento completo su www.shoped.it/shop/concorso-viaggi-Montepremi, IVA compresa, € 6.000

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!

 **Telefona al numero**
02 56568800

Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00

Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario.

 **ON LINE!**
www.shoped.it

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.shoped.it/it/cga

*+ € 1,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 27,90 (IVA inclusa), invece di € 45,00



Un sincero entusiasmo come antidoto

di Vincenzo Torti*



Socie e Soci carissimi, da molti mesi, ormai, c'è un momento della giornata scandito dai dati sulla pandemia nel nostro e negli altri Paesi e se, mentre scrivo, le cose sembrano, per ora, andare significativamente meglio in Italia rispetto a nazioni confinanti, questo deve costituire una più che valida ragione per mantenere elevati i livelli di prudenza e attenzione adottati dalla maggior parte di noi.

E se questo ha inciso su molte precedenti abitudini, imponendo mascherine e distanziamento, non significa che si debba rinunciare a tutte le altre che, come il nostro andare in montagna con rispetto delle regole e l'incontrarsi nei modi che ormai abbiamo compreso, fanno parte essenziale della nostra vita.

Anzi, come altre volte ho sottolineato, è proprio adesso che siamo in grado di apprezzare quel che conta veramente e, quale risvolto del dramma della pandemia, abbiamo un'occasione preziosa di sfrondare il nostro quotidiano dal superfluo, sia riguardo alle cose che ai comportamenti, singolarmente e con gli altri.

Anche per questo la montagna ha rappresentato, in questa estate diversa, una meta scelta da molti nuovi frequentatori e, se prescindiamo da alcune situazioni limite di invasione di massa, ciò ha offerto spazi di vitalità e, nel contempo, permesso di mantenere attività e occupazione, come nel caso dei rifugi.

Il che ha avvicinato molte persone ad una dimensione ambientale e sociale che non conoscevano e che le ha coinvolte, rendendo ancor più necessaria quella attività propedeutica di informazione e formazione svolta dalle nostre Sezioni, dalle nostre Scuole e corsi e, in fondo, da ciascuno di noi con l'esempio nei comportamenti e le corrette indicazioni a chi le chiede.

Attività che, con la dovuta attenzione e adottando precise regole, è ripresa a tutti i livelli, come ho avuto modo di constatare dalle comunicazioni su stampa e social o nel corso di manifestazioni, riunioni o incontrandovi, qualche volta quando riesco a staccare, lungo i sentieri dove è molto bello cogliere il piacere di una conoscenza diretta, fare qualche foto ricordo e, soprattutto, avvertire un sincero entusiasmo di appartenenza comune al nostro Cai.

Ed è proprio di questo entusiasmo che vorrei parlare oggi, come di qualcosa che non finisce mai di stupirmi: certo, non mancano le situazioni critiche da affrontare, talvolta anche perché i personalismi distolgono dal molto che accomuna, ma si tratta di

marginalità rispetto alla diffusissima volontà di progettare ed attuare che contraddistingue il nostro Sodalizio a tutti i livelli. E questa volontà è accompagnata da un entusiasmo contagioso, capace di coinvolgere anche gli scettici ed i rinunciatari, e che non conosce differenza di età perché lo si riscontra tanto tra i Seniores quanto tra le ragazze e i ragazzi dell'alpinismo giovanile, come pure nei direttivi sezionali, negli organi tecnici e nelle Scuole: un entusiasmo che non ha bisogno di indulgere in manifestazioni esteriori, ma che è percepibile nell'impegno, spesso silenzioso, nello svolgere il compito assunto e nel farlo come si fa ciò che conta veramente.

Un entusiasmo che ritrovo spesso in quello che mi scrivete e che mi è prezioso per rinnovare l'energia necessaria per svolgere il compito che mi avete affidato, proprio come è accaduto in questi giorni, tra la firma a Roma del nuovo Protocollo d'intesa con il Mibact (Ministero dei beni, attività culturali e turismo) con il ministro Franceschini, "per un turismo montano sostenibile e responsabile" e l'incontro ad Amatrice nell'ambito del Festival di ASviS - agenda 2030, con questa mail del Socio Massimiliano Costantin.

"Caro presidente, poco fa ho risposto ad un'amica che mi chiedeva se fossi iscritto al Cai e se valesse la pena farlo. Certo che sì, per tante ragioni. Premetto che questa amica si è appassionata alla montagna guardando le foto che pubblico dopo ogni escursione. In realtà il merito è soprattutto delle nostre tante Sezioni e dei nostri rifugi: sentieri, informazioni, sicurezza, eventi culturali e ospitalità fanno sempre più delle nostre cime una grande Montagna".

Credo che non sia necessario aggiungere nulla e che più di qualcuno potrà trarre spunto per rispondere (o risponderci) alla stessa domanda.

Di certo vi si coglie quell'entusiasmo che, in tempi come questi, rappresenta il miglior antidoto allo scoramento e alla tentazione di lasciarsi sopraffare e proprio per questo ho voluto condividerlo con voi: poche righe al giorno per non perdersi d'animo. E vale la pena ricordare anche il monito di Lucinda Matlock nell'*Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters: "Cos'è questo continuo lamentarsi di dolori e di stanchezza / di ira, di scontento e di speranze fallite? / Figli e figlie degeneri, / la vita è troppo forte per voi: / ci vuole vita per amare la Vita!". ▲

*Presidente generale Cai

SOMMARIO

- 01 Editoriale
 - 05 Peak&tip
 - 06 News 360
 - 10 Segnali dal clima
-

RIFUGI: FOTOGRAFIA DI UNA STAGIONE ANOMALA

- 12 Introduzione
Luca Calzolari
 - 14 La strana estate dei rifugi
Lorenzo Arduini
 - 16 Le sentinelle del territorio
Lorenza Giuliani
 - 18 Assalto alla montagna,
l'estate dei rifugi Cai
Marco Tonelli
 - 22 In montagna ai tempi del virus
a cura della Redazione
 - 26 Una fase piena di incognite
Franco Perlotto
-
- 28 Una vacanza in cammino
Gianluca Rossi, Emanuela Costella
 - 32 Sulle Alpi, a due passi dal mare
Maurizio Lazzarini
 - 36 Colori d'autunno
Paolo Reale
 - 40 Sua maestà la cascata
Andrea Forni
 - 44 Per un nuovo turismo montano
Lorenzo Arduini, Laura Polverari
 - 46 Un festival sempre attento alla montagna
a cura della Redazione
 - 48 I vantaggi della rete
Federico Nogara
 - 52 Un passo tra il nulla e il tutto
Alberto Peruffo
 - 54 Pericoloso come una zecca
Milena Merlo Pich, Oscar Pavan
 - 58 Tra terra e cielo
Giuliano Bonanomi, Emilia Allevalo,
Luigi Saulino, Antonio Saracino
 - 62 Seguendo l'acqua
Denis Perilli, Lorenzo Comunian
-

PORTFOLIO

- 64 Dall'alba al tramonto
Rachele Grassi,
foto di Luciano Cremascoli
-

RUBRICHE

- 72 Arrampicata 360°
- 74 Cronaca extraeuropea
- 76 Nuove ascensioni
- 78 Libri
- 82 Nomi comuni di montagna
- 84 Fotogrammi d'alta quota
- 87 Lettere



Una foto notturna del Rifugio Franchetti, sul Gran Sasso (foto Giuseppe Trizzino)

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI

WWW.LOSCARPONE.CAI.IT | FACEBOOK 

TWITTER  | FLICKR  | INSTAGRAM 

IN EVIDENZA

12 RIFUGI: FOTOGRAFIA DI UNA STAGIONE ANOMALA

Dopo aver a lungo discusso e raccontato le nuove tendenze del turismo del post lockdown, stavolta abbiamo deciso di dedicare ampio spazio ai rifugi (e ai rifugisti). Abbiamo raccolto le testimonianze, i pensieri e le parole del Club alpino, dei Presidenti regionali e dei rifugisti, a cominciare da Franco Perlotto, che ha raccontato la sua ultima estate al Rifugio Boccalatte, sulle Grandes Jorasses



32 SULLE ALPI, A DUE PASSI DAL MARE

Due itinerari in mtb per chi ha gambe allenate e buone tecniche di guida. Siamo sulle Alpi Apuane, caratterizzate da viste spettacolari, che spaziano dal mare alle severe vette che le contraddistinguono



36 COLORI D'AUTUNNO

Le calde cromie piemontesi accendono in questo periodo le Langhe e il Roero, zone dalla riconosciuta valenza paesaggistica e dalle tante offerte gastronomiche. Vi proponiamo un itinerario per chi ama passeggiare tra vigneti e castelli con una variante per chi si muove in mountain bike

44 PER UN NUOVO TURISMO MONTANO

Sentiero Italia CAI e Villaggi degli alpinisti: al Festival dello Sviluppo Sostenibile di ASviS il Cai ha focalizzato l'attenzione su due progetti che vogliono rilanciare le aree montane, contrastando lo spopolamento e salvaguardando le identità culturali locali



ANTEPRIMA PORTFOLIO

64 DALL'ALBA AL TRAMONTO

Paesaggi, colori e persone: viaggio fotografico, firmato da Luciano Cremascoli, nella Riserva dell'uomo e della Biosfera Unesco dell'Appennino tosco emiliano



01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Climate warning; MOUNTAIN REFUGES: SNAPSHOT OF A STRANGE SEASON 12. Introduction; 14. The strange summer of refugees; 16. Watchmen of the territory; 18. Assault on the mountain and new working models; 22. On the mountains at the time of coronavirus; 26. A time full of uncertainty; 28. A holiday on the road; 32. On the Alps, a short walk from the sea; 36. Autumn colours; 40. Her Majesty, the waterfall; 44. For a new mountain tourism; 46. A festival with focus on the mountain; 48. The advantages of the web; 52. A step between nothing and everything; 54. Dangerous as a tick; 58. Between earth and sky; 62. Following the water; PORTFOLIO 64. From dawn to dusk; COLUMNS 72. Climbing 360; 74. News International; 76. New Ascents; 78. Books; 82. Mountain names; 84. Frames at altitude; 87. Letters.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Les signaux du climat; REFUGES: PHOTOGRAPHIE D'UNE SAISON INHABITUELLE 12. Introduction; 14. L'été étranger des refuges; 16. Les sentinelles du territoire; 18. Assaut à la montagne et nouveaux modèles de travail; 22. La montagne au temps du Covid-19; 26. Une phase pleine d'inconnues; 28. Vacances en marche; 32. Sur les Alpes, à deux pas de la mère; 36. Couleurs d'automne; 40. Sa Majesté, la cascade; 44. Pour un nouveau tourisme de montagne; 46. Un festival qui parle de montagne; 48. Les avantages du web; 52. Un pas entre le rien et le tout; 54. Dangereux comme une tique; 58. Entre terre et ciel; 62. En suivant l'eau; PORTFOLIO 64. De l'aube au crépuscule; RUBRIQUES 72. Escalade 360; 74. Internationales; 76. Nouvelles ascensions; 78. Livres; 82. Noms de montagne; 84. Photographes en altitude; 87. Lettres.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Warnungen vom Klima; BERGHÜTTEN: EIN BILD AUS EINER AUSSERGEWÖHNLICHEN SAISON 12. Einführung; 14. Der seltsame Sommer der Berghütten; 16. Die Wachen des Territoriums; 18. Angriff auf den Berg und neue Arbeitsmodelle; 22. Auf dem Berg in der Corona-Zeit; 26. Eine Zeit voller Unsicherheiten; 28. Ein Urlaub unterwegs; 32. Auf den Alpen, nicht weit vom Meer; 36. Herbstfarben; 40. Seine Majestät, der Wasserfall; 44. Für einen neuen Gebirgstourismus; 46. Ein Festival mit Schwerpunkt auf den Berg; 48. Vorteile des Netzes; 52. Ein Schritt zwischen Nichts und Allem; 54. Gefährlich wie eine Zecke; 58. Zwischen Erde und Himmel; 62. Dem Wasser folgen; PORTFOLIO 64. Von morgens bis abends; KOLUMNEN 72. Klettern 360; 74. Internationales; 76. Neue Besteigungen; 78. Bücher; 82. Bergnamen; 84. Fotogramme aus großer Höhe; 87. Briefe.



DYNAFIT

GARANTITO A VITA

ASSEMBLATO IN GERMANIA



SUPERLITE 150

www.dynafit.com

Paesi sommersi

di Luca Calzolari*

E all'improvviso ecco l'autunno. Non quello degli alberi spogli e del fogliame giallo e rossastro che colora strade, vie, sentieri e selciati. Non è l'autunno dei funghi e neppure l'autunno delle castagne. Tutti temi piacevoli e carichi di malinconica poesia su cui mi soffermerei volentieri e a lungo, perché nessuna stagione colora le montagne come l'autunno. Eppure, ahimè, la mia riflessione, per quanto ugualmente malinconica possa apparire, vorrebbe spingersi oltre. Come già accaduto in passato, anche quest'anno l'autunno è arrivato con uno schiaffo in pieno volto. Prima il crollo repentino delle temperature che hanno messo fine alla lunga estate, poi il maltempo e infine le alluvioni. Devastanti. Uno schiaffo sempre più frequente perché ha a che fare con l'emergenza climatica. Leggiamo di un "meteo pazzo" che ha messo in ginocchio città e paesi, che ha fatto crollare ponti e che ha strappato vite da questa terra. Forse non era abbastanza, e allora l'esondazione dei fiumi si è portata via anche le bare dai cimiteri, proprio com'è accaduto in una frazione di Garesio, nel cuneese. Il bollettino dei danni registrati nel ventaglio di terra tra la Liguria e il Piemonte è ormai noto, inutile soffermarsi ancora elencando le morti irreparabili e i milioni di euro che serviranno a riparare i danni (anche solo parzialmente). Che l'Italia sia un paese fragile lo sappiamo, l'abbiamo sempre saputo. Non possiamo impedire i terremoti o le piogge torrenziali. Quello che però possiamo (e dobbiamo) fare è che il contrasto all'emergenza climatica sia una priorità concreta e quotidiana. Occorre consapevolezza, responsabilità, onestà e perfino un po' di coraggio. Sia da parte della società civile (ovvero noi) sia dalla politica. Se interi paesi vengono spazzati via dalla furia del maltempo, l'indice accusatore non è da rivolgere, come era plausibile nella società prescientifica, alle mitologiche divinità del vento, dei fulmini e della pioggia. Carlo Cacciamani, fisico e direttore della struttura idro-meteo-clima di Arpa Emilia-Romagna, nell'introduzione al suo libro (una serie di racconti per imparare) dal titolo *La giostra del tempo senza tempo* (Bonomo editore, 2019) scrive: "Si può certamente dire che non ci sia praticamente settore di attività umana, o sistema ecologico, o territorio montano, pianeggiante, urbano o non urbano, che non sia già adesso, e che non sarà sempre di più in futuro, colpito dalle conseguenze del Clima che sta mutando a velocità vertiginosa, come mai avvenuto prima di oggi. Non ci sono dubbi nella comunità scientifica sul fatto che il "problema climatico" si debba considerare come il principale fra tutti i problemi che l'umanità dovrà affrontare per la propria sopravvivenza sul Pianeta Terra negli anni a venire." E prosegue: "È ormai noto e incontrovertibile che la causa principale del cambiamento climatico sia di

natura antropogenica". Intervenire in tempo ordinario con adeguate opere idrauliche, l'attenta gestione dei piani e dei regolamenti urbanistici e paesaggistici, la manutenzione del territorio e la salvaguardia dell'attività agricola e forestale basterebbero di per sé a migliorare di gran lunga lo stato di conservazione e protezione dei territori montani troppo spesso vessati dall'incuria umana. E tanta prevenzione non strutturale, che altro non è che formazione per conoscere i rischi a cui siamo sottoposti da fenomeni di questo genere e adottare i comportamenti adeguati per diminuirli (concetto che fa parte dello zaino culturale di chi va in montagna). Le parole chiave restano mitigazione e adattamento. Sul tema dei comportamenti autoprotettivi la pandemia ci ha insegnato quanto essi siano fondamentali per la resilienza individuale e della società. E allora bisogna insistere sulla costruzione di una società della cura. Una cura però che sia preventiva, non conseguente ai disastri. Una cura capace di generare valori, comportamenti e ricchezza, sia culturale sia economica. Azioni preventive e terapeutiche. Perché intervenire quando ormai è troppo tardi significa perdere per sempre (o quasi) storia, abitudini, tradizioni e relazioni sociali. Basta pensare a Massiola, paesino piemontese della provincia di Verbano-Cusio-Ossola che conta 121 abitanti in tutto. Nel 1861 erano 309, anche se il picco si è registrato nel 1936 (377 abitanti). La recente alluvione, fortunatamente, non ha causato vittime umane. Ma il paese di Massiola purtroppo non c'è più. O quasi. Poco più in là, a circa mezz'ora di macchina, a Verbania un apicoltore ha perso a causa della piena più di un milione di api. Come lui, anche gli allevatori hanno visto i loro animali morire, così com'è morta parte dell'attività agricola del territorio. La mancanza di ciò che è stato distrutto non graverà solo sulle vite dei protagonisti, ma anche su quelle dell'intera comunità. Dal boom economico in poi tanta montagna è stata progressivamente abbandonata. Ed ecco che quelle terre che per lunghi anni sono state mantenute con maniacale sapienza hanno ceduto il passo all'abbandono e alle conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti. E se non mettiamo al centro del nostro agire il contrasto all'emergenza climatica quale futuro spetterà a chi verrà dopo di noi? Per rispondere prendo nuovamente in prestito le parole di Cacciamani: "In sostanza le nuove generazioni potrebbero avere la sfortuna di trovarsi ad abitare in un Pianeta molto diverso da quello attuale e nel quale sono vissute le generazioni passate, e molto più "inospitale". Questo aspetto apre un grande dibattito di natura etica e sociale: l'attuale Società ha delle "responsabilità generazionali" nei confronti dei futuri abitanti della Terra, e non può scordarsene". Teniamolo a mente. ▲

* *Direttore Montagne360*

Intesa Mibact-Cai per un turismo montano sostenibile

Nel documento firmato dal Ministro Dario Franceschini e dal Presidente generale Vincenzo Torti al centro il Sentiero Italia CAI per promuovere l'offerta escursionistica del nostro Paese e l'app GeoResQ, con l'impegno di renderla attivabile gratuitamente a tutti

«**L**a nuova intesa con il Club alpino italiano metterà a disposizione molti strumenti innovativi agli escursionisti italiani e stranieri che scelgono le nostre montagne, favorendo un turismo pienamente consapevole, sostenibile e intelligente. Da antico iscritto al Cai, sono orgoglioso di aver firmato questo accordo, che continua a perseguire uno degli obiettivi principali del Mibact: la promozione del patrimonio diffuso del nostro Paese». Sono le parole del Ministro per i Beni e le attività culturali e per il turismo Dario Franceschini dopo la firma, il 29 settembre scorso, del protocollo per la valorizzazione del turismo montano sostenibile. Il documento cita espressamente il Sentiero Italia CAI come strumento per promuovere l'offerta escursionistica del nostro Paese in ambito nazionale e internazionale, con l'impegno comune a facilitare la realizzazione di una rete di strutture per l'accoglienza di



camminatori ed escursionisti in grado di sostenere le economie locali e le produzioni agroalimentari. «Il protocollo apre nuove prospettive di collaborazione tra il Mibact e il nostro Club. Basti pensare al Sentiero Italia CAI che, attraversando tutte le regioni del nostro Paese, avvicinerà un turismo lento e rispettoso alle bellezze e alle culture che i nostri territori offrono, intercettando borghi e paesaggi e promuovendo la possibilità per molti giovani di avviare attività turistiche di accoglienza che si sostituiranno a una pregressa tendenza all'abbandono della montagna», ha affermato con soddisfazione il Presidente generale del Sodalizio Vincenzo Torti a Roma. Nell'intesa trova spazio poi l'impegno a rendere gratuita per tutti l'attivazione dell'app GeoResQ gestita dal Cnsas, che consente l'immediata geolocalizzazione in caso di incidente e la conseguente attivazione del soccorso. Prosegue Torti: «la valorizzazione di GeoResQ sarà una delle principali attività da concertare con il Ministero, in vista di una generale fruizione di quel

che oggi è prevalentemente utilizzato dai soci Cai e che rappresenta uno strumento prezioso per garantire soccorsi mirati e tempestivi». Il protocollo prevede infine il completamento entro il 2021 del Catasto nazionale dei sentieri, il cui database completo sarà disponibile sul portale della Direzione generale del turismo del Mibact, e l'impegno da parte del Ministero a uno stretto confronto con Regioni ed enti locali per uniformare la segnaletica orizzontale e verticale in tutta Italia, in modo coerente con quella ufficialmente predisposta e adottata dal Cai. Un protocollo, dunque, che lo stesso ministro ha definito importante, «perché dimostra che non stiamo soltanto affrontando l'emergenza e aiutando le imprese a superare il deserto, come è doveroso, ma stiamo preparandoci anche al dopo, quando in Italia il turismo internazionale tornerà con i numeri imponenti che negli anni passati ci aveva spinto a immaginare una strategia per evitare il congestionamento di tanti luoghi italiani».



In alto, la firma del documento d'intesa Mibact-Cai.

Sopra, la segnaletica del Sentiero Italia CAI nell'Appennino parmense

la

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

BUONE NOTIZIE DAL CAMPO
IN COLCIAVATH

L'area del Colciavath, sul Monte Resettum in Friuli-Venezia Giulia, si apre sopra i 1800 metri, presenta uno splendido carsismo di superficie e offre molti ingressi a grotte profonde. Qui, ad agosto, si è tenuto un campo con soci dell'Unione Speleologica Pordenonese del Cai di Pordenone e del Gruppo Grotte Sacile. Le attività sono state coordinate da Filippo Felici, speleologo di grande esperienza e profondo conoscitore della zona. Durante il campo è stato superato l'attuale fondo dell'abisso Ottavo Nano che ora raggiunge i 350 metri di profondità e continua con un grande pozzo non ancora disceso; nell'abisso Woodstock gli speleologi sono giunti a una grande verticale, da attrezzare. Molta attività si è svolta anche all'esterno, dove sono state rinvenute nuove e interessanti cavità.

SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE
DOPO LA MORTE DI PAVEL DEMIDOV

Il 23 agosto, Pavel Demidov, già capo spedizione nell'esplorazione della Grotta Veryovkina, la più profonda del mondo con i suoi 2212 metri di profondità, è deceduto durante la progressione in una nuova



Un eremo dell'abbazia di Santa Maria di Pulsano, Monte Sant'Angelo (FG)

cavità in Abkhazia, lo stesso territorio caucasico dove si aprono le grotte Veryovkina e Krubera (-2197 m). L'incidente a Pavel Demidov è avvenuto a circa -300 m e subito si sono delineate le difficoltà per recuperare il corpo e riportare Pavel in Russia. La mancanza di un soccorso speleologico organizzato ha fatto gravare l'impegno anche economico sui compagni di spedizione. È stato avviato una raccolta fondi internazionale al quale hanno risposto organizzazioni e singoli speleologi da tutto il mondo. Si è avuta una bella dimostrazione di solidarietà della comunità speleologica, anche se rimane la tristezza per una grave perdita.

“TERRE DI CONFINE” VIAGGIA
CON L'EDITORIA DI MONTAGNA

Il libro di memorie speleologiche *Terre di confine* di Attilio Eusebio è stato in mostra alla rassegna internazionale MontagnaLibri 2020 inaugurata in concomitanza con il Trento Film Festival in agosto. La rassegna è poi stata allestita durante l'edizione autunnale del Trento Film Festival a Bolzano. A novembre, *Terre di confine*, con MontagnaLibri, è esposto a Briga nel Canton Vallese dal 4 all'8 in occasione del BergBuchBrig.

IL 2021 È L'ANNO DELLE GROTT
E DEL CARSISMO

“Esplorare, capire e proteggere”. È questo il tema dell'Anno Internazionale delle Grotte e del Carsismo, un'iniziativa dell'Unione Internazionale di Speleologia (Uis). L'organizzazione è composta da 54 nazioni membri, ha sede in Slovenia e promuove l'esplorazione, lo studio e la corretta gestione delle grotte attraverso collaborazioni internazionali. Oltre all'impegno delle nazioni dell'Uis, l'Anno Internazionale delle Grotte e del Carso è supportato da decine di realtà internazionali e nazionali. Informazioni sul sito ufficiale:

www.iyck2021.org

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

TUTTI SU IN MONTAGNA!

L'ultima strana estate ha portato molta gente a riscoprire le nostre montagne, garantendo un minimo di ripresa all'economia delle valli. Flussi notevoli si sono riversati sui sentieri con una voglia ben comprensibile di libertà e di bellezza, dopo i lunghi mesi del lockdown. Però in alcuni casi ciò ha portato a veri e propri ingorghi e le foto allarmanti delle code al Piz Boe (simili ma meno impressionanti di quelle sull'Everest nel 2019) hanno riaperto il dibattito sulla corretta fruizione della montagna. Dibattito che sfiora temi molto caldi, come la libertà personale e la tutela di beni naturali e, se vogliamo, anche il senso dell'esperienza montana. In questo contesto va ribadita la posizione del Cai, che vede la montagna non come un luna park ma come un ambiente da esplorare, capire e proteggere: un risultato che si può ottenere solo con un'adeguata conoscenza del suo valore e della sua ricchezza, creando anche



una nuova “cultura” della montagna, base di ogni “montanità”. È la diffusione di questa cultura che può evitare la massificazione del turismo in montagna e garantire a tutti le emozioni e le soddisfazioni che ogni sentiero può darci.

A Bolzano riti, leggende e misteri dei popoli alpini



È stata inaugurata il 19 settembre scorso al Museo Civico di Bolzano la mostra fotografica di Stefano Torriero "AlpiMagia: riti, leggende e misteri dei popoli alpini", visitabile fino al 25 aprile 2021. L'iniziativa è la prima di quelle in programma per celebrare il secolo di vita del Cai Bolzano, che ricorrerà il prossimo anno. Supervisionata da Maurizio Veronese (Vicepresidente sezionale e responsabile delle attività culturali), la mostra espone settantotto fotografie accompagnate dai testi dello scrittore Paolo Cognetti, che documentano riti e leggende popolari, parte integrante della cultura e delle tradizioni delle genti alpine. Ne risulta un affresco composito coinvolgente e affascinante, che illustra le differenti sfaccettature di un'unica cultura millenaria, legata al territorio delle Alpi e alle popolazioni che lo abitano da generazioni.



Gli antichi Romani sulle Alpi vincono il Premio Rigoni Stern

Agli antichi Romani le Alpi non piacevano molto, visto il clima e la natura ostili e la loro lontananza da Roma. Nonostante ciò avevano saputo coglierne e valorizzarne l'importanza geo-strategica e la grande ricchezza di materie prime. Contestualmente avanzava la "romanizzazione" degli abitanti indigeni, in un processo di assimilazione che finì per essere fertile di sviluppi per entrambe le parti. È questa, in estrema sintesi, la tesi che la storica torinese Silvia Giorcelli Bersani riporta nel suo libro *L'impero in quota* (Einaudi), che ha vinto il decimo Premio Mario Rigoni Stern per la letteratura multilingue delle Alpi. «*L'impero in quota* ricostruisce con grande ricchezza di fonti il secolare rapporto tra i Romani e le Alpi: militare, sociale e culturale - recita la motivazione - Il felice piglio narrativo rende l'erudizione un grande e sfaccettato racconto. L'approccio antropologico-culturale si apre in altre dinamiche molto attuali sull'abitare oggi in montagna e sul ruolo delle Alpi in Europa». La giuria ha poi segnalato l'antropologo Annibale Salsa con *I paesaggi delle Alpi*, lo scrittore svizzero Arno Camenisch con *Ultima neve* e lo studioso tedesco Werner Bätzing con *Die Alpen*.



Web & Blog



Camminabimbi

Alla scoperta della natura del Friuli Venezia Giulia (e dintorni)

| | | |
|-----------------------|---------------------|---------------------|
| carnia | austria | veneto |
| gemonese | slovenia | altro |
| valli del natissone | hinterland udinese | canal del ferro |
| vai canale | valli del torre | trentino alto adige |
| collina | gorizia e isontino | percorsi ciclabili |
| pordenone e provincia | trieste e provincia | |



CAMMINABIMBI.COM

Alla scoperta della natura del Friuli Venezia Giulia e dintorni con gli scarponcini ai piedi. Si può riassumere così il contenuto di un sito con proposte escursionistiche sulle montagne friulane e giuliane (con qualche puntata in Veneto, Trentino, Alto Adige Slovenia e Austria) rivolte a chi intende frequentare le Terre alte con i più piccoli. Per ognuna di esse presenti informazioni come accesso, dislivello, tempi di percorrenza e punti di appoggio, con evidenziati i punti dove prestare maggiore attenzione (ad esempio i passaggi con terreno friabile). Ogni contributo riporta inoltre l'età consigliata e le peculiarità in grado di attirare la curiosità dei bambini. Solo per fare qualche esempio, la presenza di mucche al pascolo, di "pratoni" dove giocare o di alberi "monumentali". Non mancano tante belle foto con i pargoli protagonisti.

Il nuovo Bivacco Fanton pronto a primavera 2021

Un volume sbizzato adagiato sul crinale, con un profilo inclinato in grado di adattarsi all'orografia della Forcella Marmarole. È questo l'aspetto del nuovo bivacco Fanton della Sezione Cadorna di Auronzo. Lo scorso settembre la scocca della struttura è stata elitrasmportata



in quota e ancorata alla struttura obliqua predisposta in precedenza, a 2667 metri di altitudine (circa 100 più in basso rispetto al vecchio bivacco). Per la piena fruibilità bisognerà attendere la primavera del 2021, una volta che saranno terminati altri importanti interventi come il rivestimento esterno di protezione in metallo di zinco e l'articolazione degli interni in legno di abete e larice. Il progetto del nuovo bivacco era iniziato con il lancio di un concorso di idee, nato dalla collaborazione tra il Cai Auronzo e la Fondazione Architettura Belluno Dolomiti, vinto dallo Studio Associato Demogo di Treviso. Il presidente e il vicepresidente sezionali, Stefano Muzzi e Massimo Casagrande, sono sicuri che il bivacco «sarà un punto di appoggio di incredibile suggestione nell'area delle Dolomiti auronzane. Il guscio dell'intero edificio è stato sviluppato in un materiale composito che si adatta in modo specifico al contesto ambientale alpino, mentre le tecnologie utilizzate hanno permesso di rendere l'edificio molto leggero in proporzione alle proprie dimensioni, aspetto fondamentale per la logistica di cantiere».

«I ghiacciai alpini scompariranno nei prossimi decenni»

Dodici sono stati i ghiacciai monitorati sull'intero arco alpino, differenti per dimensioni e tipologia, ma il risultato è stato purtroppo simile per tutti: è stata riscontrata una forte sofferenza, alcuni sono già quasi estinti e, pur in presenza dai fattori favorevoli come una limitata esposizione all'irradiazione, nel giro dei prossimi decenni sono destinati a scomparire del tutto, a partire da quelli sotto i 3000 metri. È stato



questo l'esito degli studi effettuati durante la prima edizione di "Carovana dei ghiacciai", la campagna di Legambiente e Comitato Glaciologico Italiano che dal 17 agosto al 4 settembre ha monitorato in sei tappe lo stato di salute di alcuni tra i più importanti ghiacciai alpini minacciati in dalla crisi climatica (Miage, Indren, Bors, Locce Sud, Piode, Sesia-Vigne, Sforzellina, Forni, Marmolada, Fradusta, Travignolo e Montasio). Quello più in sofferenza è risultato il Fradusta, la cui superficie si è ridotta di oltre il 95% tra il 1888 e il 2014. Da segnalare che sul ghiacciaio dei Forni, oltre all'aumento della copertura detritica, è stato riscontrato il fenomeno del black carbon, con tracce di microplastiche e di vari inquinanti derivanti dalla presenza antropica. Per approfondire: www.legambiente.it

PORTFOLIO DI OTTOBRE: UNA PRECISAZIONE DELL'AUTORE

Nel portfolio del numero di ottobre 2020 di *Montagne360* ("Una coperta per salvare il ghiacciaio"), quando si parla del progetto e delle convenzioni che lo hanno reso possibile, non viene citata l'Università degli Studi di Milano, che ha fornito un grande contributo allo sviluppo delle tecniche utilizzate attraverso il suo gruppo di Glaciologia. L'autore si scusa con l'interessata e con i lettori.

La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

LA GROTTA SACRA E IL MANAGER LICENZIATO



PKKP Aboriginal Corporation AFP

La produzione non conosce ostacoli. L'implacabile logica del profitto si è abbattuta sulla remota regione di Pilbara, nell'Australia nord-occidentale, dove l'espansione di una gigantesca miniera della multinazionale anglo-australiana Rio Tinto ha devastato una caverna nella Juukan Gorge (nella foto), sede di importanti ritrovamenti archeologici e punto nodale nella complessa geografia sacra delle popolazioni aborigene. L'episodio, simile a tanti altri riguardanti le attività estrattive, ha però avuto un esito inatteso con le dimissioni di Jean Sebastien Jacques, amministratore delegato di Rio Tinto, del direttore della divisione minerali ferrosi e del responsabile della comunicazione. La decisione fa seguito alla mancata assegnazione dei bonus annuali, quasi quattro milioni di sterline, come conseguenza di un'inchiesta interna che ha stabilito che i tre erano a conoscenza dell'importanza del sito e che l'operazione non è stata conforme ai criteri etici e ambientali dell'azienda. Appare chiaro che i vertici di Rio Tinto temono il danno d'immagine, notevole in Australia e nel mondo grazie alla campagna efficacemente promossa dai rappresentanti dei Puutu Kunti Kurrama e Pinikura, la popolazione aborigena che abita la regione. È un segnale che le grandi multinazionali non vogliono più fare la parte dei distruttori insensibili e che il peso dell'opinione conta: la rimozione dei responsabili non riporterà il sito alle sue condizioni originarie, ma rappresenta un importante precedente che si spera possa servire a evitare analoghe devastazioni.

Dalla preistoria ai giorni nostri

Grandi animali estinti da millenni stanno riemergendo sempre più spesso dal permafrost. E c'è chi ha intenzione di clonarli

Lal rapida fusione del permafrost, che cinge l'intero Oceano artico con una fascia larga molte centinaia di chilometri, sta riportando alla luce quanto era rimasto sepolto e congelato da millenni. Stanno così emergendo entità invisibili, come microorganismi (vedi numero di giugno 2020 di questa rivista) e gas, fra cui ingenti quantità di metano. Ma tornano alla luce anche grandi animali: una fauna favolosa, che condivideva con gli uomini preistorici gli sterminati spazi artici, e i cui resti sono incredibilmente giunti pressoché intatti fino ai nostri giorni.

Molti dei ritrovamenti sono casuali. Così alcuni pastori di renne hanno recentemente rinvenuto nella remota isola siberiana di Lyakhovsky i resti perfettamente conservati, con tutti gli organi interni, di un orso delle caverne morto 39.000 anni fa (vedi foto). Gli scienziati che hanno studiato il sito hanno trovato a poca distanza anche la "mummia" di un cucciolo della stessa specie, che si aggiunge all'elenco di esemplari giovani ritrovato negli ultimi anni, comprendente lupi e altri canidi, leoni delle caverne, mammut lanosi e lo straordinario puledro di una specie equina estinta (*Equus lenensis*), emerso dalla colata detritica che in estate fluisce dal "cratere" di Batagaika, enorme squarcio nel permafrost della Siberia orientale che si sta allargando al ritmo di una ventina di metri all'anno.

Fra gli altri esemplari della macrofauna vanno ricordati bisonti delle steppe, buoi muschiati, alci e rinoceronti lanosi, ma il vasto campionario di corpi conservati nel terreno ghiacciato annovera anche topi, roditori simili alle marmotte

e perfino uccelli, come l'allodola cornuta (*Eremophila alpestris*) vecchia di 46.000 anni trovata da due cercatori di mammut. Questi ultimi sono senz'altro gli animali meglio rappresentati (con esemplari in ottimo stato di conservazione) e più emblematici nel campo dei ritrovamenti nel permafrost. L'interesse per i mammut trascende l'ambito puramente scientifico per entrare in quello economico: sono infatti attivamente ricercati per l'alto valore delle loro zanne, notevolmente cresciute da quando, nel 2018, il bando del commercio d'avorio di elefante è stato esteso anche alla Cina, di gran lunga il principale importatore mondiale. Ricercato fin dai tempi della Russia zarista, l'avorio fossile vale attualmente quasi mille dollari al chilo, prezzo che lo rende molto appetibile in regioni povere come la Yakuzia, da cui provengono gran parte delle esportazioni; si sta così scatenando una vera e propria corsa all'"oro bianco", che vede i cercatori

spingersi fino alle isole più desolate nella speranza di un colpo fortunato.

Gli animali congelati hanno un grande valore scientifico grazie allo straordinario stato di conservazione di numerose carcasse, con il pelame e gli organi spesso ancora intatti; dal puledro di Batagaika gli studiosi sono riusciti anche ad ottenere sangue allo stato liquido, da cui gli scienziati della North-Eastern Federal University di Yakutsk, in collaborazione con una fondazione coreana, si augurano di potere riportare in vita la specie estinta. E ad Harvard il progetto *Wolly Mammoth Revival*, guidato dal noto genetista George Church, si ripromette di "ricreare" il mammut lanoso: in questo caso non si tratterebbe di una vera clonazione, ma dell'inserimento nell'embrione di un elefante indiano delle sequenze genomiche che differenziano le due specie, appena lo 0,04 dell'intero patrimonio genetico. ▲



NEFU-The Siberian Times

ROCK
EXPERIENCE



ROCK
EXPERIENCE

ROCK YOUR PASSION
ROCKEXPERIENCE.IT

IL BRAND SPORTIVO CHE VESTE LE TUE PASSIONI
INFO@ROCKEXPERIENCE.IT







Hanno vinto capacità e responsabilità

Fin dai primi tempi, sugli striscioni appesi fuori dai balconi leggevamo una scritta rassicurante: “Andrà tutto bene”. Gettando uno sguardo alle tendenze nazionali e ai numeri degli altri paesi, ad oggi non abbiamo la certezza che tutto sia andato come speravamo davvero. Ma nonostante si debba ancora essere costretti a fare i conti con la pandemia – lo stato d'emergenza è stato prorogato fino al gennaio 2021 – sappiamo che siamo più consapevoli su come affrontarla per poter dire un giorno: ce l'abbiamo fatta! Il cammino, si sa, è ancora pieno di insidie e di ostacoli. Ma dopo aver abbandonato il forzato isolamento sanitario, quasi tutti sono andati alla ricerca di una nuova dimensione vitale. E, questo dobbiamo riconoscerlo, in tanti lo hanno fatto con grande responsabilità. È proprio su questa dimensione che si concentrano le nostre riflessioni. Dopo aver a lungo discusso e raccontato le nuove tendenze del turismo del post lockdown – composto soprattutto da italiani che hanno scelto il loro Paese come destinazione per le vacanze, prediligendo proprio le montagne perché intrinsecamente “salubri” – stavolta abbiamo deciso di dedicare ampio spazio ai rifugi (e ai rifugisti). Fin da subito il Club alpino italiano ha deciso di sostenerli con un'azione mirata, creando un fondo di un milione di euro. Ma pur dovendo fare i conti con le limitazioni imposte dai protocolli sanitari, quest'anomala e inedita stagione può considerarsi in qualche modo salva. Nonostante tutto. Certo, nel nostro Paese la dimensione economica dell'impatto turistico non è certo paragonabile alle migliori (e precedenti) stagioni estive. Ma su una cosa sembrano tutti d'accordo: considerate le premesse, quello che emerge è che per la montagna complessivamente è andata bene. È stato difficile prevedere gli spostamenti dei flussi, che si sono concentrati nei fine settimana e nei periodi più tradizionali delle vacanze (come la settimana a cavallo del Ferragosto). L'altalenante flusso di presenze non ha però condizionato l'approccio dei rifugisti, che si sono dimostrati caparbi, determinati e straordinariamente responsabili. Sono state rispettate le regole nazionali, i protocolli sanitari e le raccomandazioni del Cai. Guanti, mascherine, igienizzazioni continue, cibi d'asporto, pernottamenti in sicurezza (con capienza ridotta) e organizzazione delle prenotazioni (che, come ben sappiamo, non sono mai facili da pianificare). Sì, si sono dati un gran da fare. E così abbiamo raccolto le testimonianze, i pensieri e le parole del Club alpino, dei Presidenti regionali e dei rifugisti, a cominciare da Franco Perlotto, che ha raccontato la sua ultima estate al Rifugio Boccalatte, sulle Grandes Jorasses. Un racconto, il nostro, che non vuole concentrarsi solo su questa stagione anomala appena trascorsa. Desideriamo infatti tracciare un primo bilancio per guardare con più consapevolezza verso il futuro. Per quanto tempo ancora dovremo andare avanti facendo i conti con regole e limitazioni? Se lo domandano tutti, noi compresi. Ma di una cosa siamo certi: qualsiasi cosa accada, sapremo affrontarla con ancor più capacità e tanta responsabilità. Proprio com'è accaduto in questa estate senza precedenti.

Luca Calzolari

La strana estate dei rifugi

Il Vicepresidente del Cai Antonio Montani elogia gestori e collaboratori per l'impegno a far rispettare le regole e le nuove modalità di lavoro adottate. Necessario riflettere sull'eccessiva affluenza in determinati momenti

di Lorenzo Arduini

La temuta estate in montagna senza rifugi non c'è stata. I rifugi hanno aperto, pur con tutte le difficoltà legate al rispetto delle norme per non diffondere il contagio, "salvando", per così dire, la stagione e assicurando la funzione di presidio dell'ambiente montano che da sempre ricoprono. Ne abbiamo parlato con Antonio Montani, Vicepresidente generale del Cai con delega ai rifugi, il quale si è detto

soddisfatto, in primis per quanto riguarda l'affluenza, che ha consentito ai gestori e ai collaboratori di poter lavorare, nonostante la disponibilità dei posti letto nelle camerate in molti casi più che dimezzata per assicurare il mantenimento della distanza. «Fortunatamente l'affluenza è stata più alta rispetto alle prime prospettive del dopo-lockdown, quando si temeva che molti rifugi non avrebbero potuto aprire, un po' per le





Nelle foto di queste pagine, il Vicepresidente Antonio Montani alla Capanna Gnifetti, sul Monte Rosa. Qui sopra con la responsabile del Rifugio Erica Avondo

difficoltà di adeguare i locali alle norme, un po' per il timore di forti perdite da parte dei gestori». La fruizione durante quest'estate particolare è stata però molto diversa dal solito. In molti lo hanno notato, e Montani concorda: «i rifugi hanno registrato picchi di affollamento durante i weekend e nelle due settimane centrali di agosto, mentre la presenza di avventori è stata più bassa della media nei giorni feriali. Questo dato può essere spiegato innanzitutto con il calo di presenze degli escursionisti stranieri, che in genere intraprendono trekking di diversi giorni, di conseguenza frequentano i rifugi durante la settimana. Questo calo è stato però almeno in parte compensato dall'aumento degli italiani, che hanno visto nella montagna un luogo con un basso rischio di contagio. È stata dunque una stagione anomala, che da un lato, come detto, ha consentito comunque ai rifugisti di lavorare, dall'altro ha portato a problemi di affollamento

«I rifugi hanno registrato picchi di affollamento durante i weekend e nelle due settimane centrali di agosto, mentre la presenza di avventori è stata più bassa della media nei giorni feriali»

concentrati in determinati momenti, soprattutto nelle località più blasonate». Il Vicepresidente è stato personalmente in molti rifugi («soprattutto nella mia zona, sulle Alpi occidentali, ma anche in Lombardia e in Dolomiti»), dunque ci tiene a portare la sua testimonianza diretta sull'efficacia dei protocolli anti Covid in quota: «ci tengo a encomiare i gestori e i loro collaboratori, ho visto i ragazzi lavorare dieci ore consecutive senza mai togliere la mascherina. E vi assicuro, indossarla per così tanto tempo ad altitudini che possono superare anche i 3500 metri, come alla Capanna Gnifetti, non è affatto semplice. È faticoso al livello del mare, lo è ancora di più in quota, dove l'ossigeno è più rarefatto. I rifugisti hanno poi sperimentato, le prime settimane dopo il lockdown, la somministrazione di cibi da asporto, dimostrando un notevole spirito di adattamento alla nuova situazione. Il loro impegno e la loro dedizione è dimostrata dal fatto che il Cai non ha ricevuto nessuna mail di lamentela da parte degli avventori, inoltre, dato ancora più importante, non abbiamo avuto notizia di contagi o focolai generatisi in nessuna nostra struttura. Un fatto sicuramente degno di nota, considerata anche la socialità che normalmente si genera nei rifugi». Grande rigore, dunque, nel rispettare le regole da parte dei gestori, «non sempre da parte dei frequentatori. Abbiamo tutti letto dei casi di affollamento in determinate aree citati prima, che hanno portato in più casi anche a una scarsa attenzione per l'ambiente montano da parte di qualcuno». Montani conclude con due riflessioni: «dall'esperienza vissuta si impara sempre, credo che alcune lezioni dopo questa stagione le possiamo già trarre, anche se è difficile avere un sguardo distaccato, in quanto la pandemia non è ancora finita. La prima riflessione riguarda la capacità di adattarci a una situazione nuova e inimmaginabile fino a poco tempo fa, aspetto per il quale vanno elogiati i rifugisti e la maggioranza dei frequentatori. La seconda riflessione riguarda i casi di affollamento: come Cai dobbiamo impegnarci ancora di più nel nostro ruolo di educare, di insegnare a frequentare le Terre alte, partendo dalla capacità di scegliere le mete dove effettuare un'escursione. Infine dobbiamo incominciare a distinguere i rifugi che hanno mantenuto le caratteristiche proprie di queste strutture da quelli che sono diventati, per comodità di accesso e tipologia di servizi offerti, sempre più simili a un alberghetto o a un ristorante. I primi meritano aiuti ed eventualmente deroghe normative, i secondi no. A mio parere questo è uno dei grandi temi che attendono il Cai nei prossimi anni». ▲

Le sentinelle del territorio

Facciamo un bilancio dell'estate trascorsa in quota con Giacomo Benedetti, Presidente della Commissione Centrale Rifugi del Club alpino italiano

di Lorenza Giuliani



«È stata una stagione che, seppur segnata pesantemente dalla pandemia, non si è rivelata disastrosa e soprattutto ha visto quasi tutti i rifugi aperti intenti a presidiare, con responsabilità, i territori che li ospitano. Ciò grazie alla volontà dei rifugisti e alla ferma determinazione del Club alpino italiano che li ha supportati». A parlare è Giacomo Benedetti, Presidente della Commissione Centrale Rifugi, che fa per noi un bilancio dell'estate che ci siamo lasciati alle spalle.

Visitando i rifugi e parlando con i loro gestori, che impressione ha ricavato, di questa stagione particolare?

«Sicuramente è stata una stagione particolare, segnata da mille nuovi problemi e varie difficoltà. Oggi possiamo dire che è andata meno peggio del previsto. All'inizio del lockdown, quando non sapevamo se, quando e come i rifugi si sarebbero

potuti aprire, ipotizzavamo una stagione estiva fallimentare.

Le disposizioni legislative anti-Covid hanno mediamente dimezzato la ricettività delle strutture sia in termini di posti letto che di somministrazione pasti. A ciò bisogna aggiungere la chiusura delle frontiere che, di fatto, ha limitato, se non impedito, la percorrenza delle alte vie alpine e dei grandi tour internazionali penalizzando i piccoli – ma grandi – rifugi d'alta quota. Situazione diversa alle medie e basse quote. La possibilità di somministrare pasti in modalità “take away” e vendere bevande e panini ha consentito, ai rifugisti, di recuperare parte dei ricavi. Ovviamente tutto questo ha richiesto uno sforzo organizzativo non indifferente».

I protocolli anti-Covid hanno funzionato, a suo parere?

«Sì, i protocolli anti-Covid hanno funzionato

Sopra, sanificazione al Rifugio Jervis in Valle Pellice, effettuata dal terzo alpini di Pinerolo

egregiamente. Tant'è che non si sono rilevati contagi e/o focolai nei Rifugi alpini del Cai. Grazie all'encomeiabile lavoro svolto dai nostri rifugisti, le disposizioni sono state applicate alla lettera. Dalla Sede Centrale e dalla Commissione Centrale Rifugi ed Opere Alpine è stato svolto un imponente lavoro di comunicazione per informare, sensibilizzare e, per quanto possibile, formare gli avventori: nei Rifugi Cai è stata installata una cartellonistica dedicata al Covid-19 che spiega le 10 regole base per evitarlo. I locali sono stati regolarmente sanificati utilizzando principalmente il sanificatore a ozono fornito dalla Sede Centrale e, quando sono capitati casi sospetti, è stata immediatamente misurata loro la temperatura e la saturazione del sangue utilizzando la strumentazione fornita in dotazione. Tutto questo ha permesso la frequentazione dei Rifugi in sicurezza e con i risultati che dicevo prima».

L'affluenza ha avuto picchi notevoli. Che cosa ha spinto la gente in montagna?

«In effetti, come avevamo previsto, l'affluenza sulle nostre montagne è aumentata in modo considerevole, con picchi notevoli durante i fine settimana, rischiando di far collassare le infrastrutture del territorio, rifugi compresi. Il perché credo sia facile da capire. La montagna, da sempre, è considerata, dall'immaginario collettivo, il luogo "salubre" per eccellenza. Un posto dove l'aria pura, il cibo genuino e l'attività fisica – che solitamente si svolge – garantiscono una sana e alta qualità della vita. In tempi di pandemia, di potenziali contagi, di ospedali e rianimazioni evocate in ogni ora da ogni telegiornale quale miglior rifugio se non la montagna? Se a questo aggiungiamo la possibilità di effettuare escursioni giornaliere, in quasi totale autonomia, il gioco è fatto.

La crisi economica generata da lockdown si è riversata nelle tasche dei cittadini creando dissesti e, conseguentemente, generando il fenomeno de "l'escursionismo pendolare". Frotte di gente, molto spesso con scarpe da ginnastica e panino in borsa – borsa e non zaino –, si sono riversate sui sentieri in cerca di quei benefici psicofisici prerogativa delle Terre alte».

Che cosa ha insegnato, questa estate atipica?

«La cosa più importante che questo difficile periodo ha evidenziato è l'assoluta inscindibilità del binomio "montagna - rifugi". Una montagna senza rifugi non è immaginabile. I rifugi presidi del territorio, sono vere e proprie infrastrutture irrinunciabili e propedeutiche alla corretta e sicura frequentazione delle Terre alte. L'insegnamento ricevuto è che con la volontà, la tenacia e la passione si possono superare grandi difficoltà, apparentemente insormontabili. Per questo, un grazie a tutti i rifugisti, cuore pulsante e valore



aggiunto dei nostri rifugi».

Quali sono state le maggiori criticità?

«Le maggiori criticità si sono verificate al momento dell'accoglienza per la somministrazione dei pasti. In questi momenti l'osservanza delle disposizioni sanitarie è stata messa a dura prova. Mascherina, igiene delle mani, distanziamento fisico sono stati comunque garantiti dal grande sforzo organizzativo messo in campo».

Che cosa preoccupa per la stagione invernale?

«La stagione invernale non desta particolari preoccupazioni. La maggior parte dei rifugi hanno chiuso i battenti e l'inverno, con le sue peculiarità, attuerà la consueta selezione sui frequentatori della montagna riducendone drasticamente il numero, riallineandolo ai posti disponibili offerti dai rifugi aperti. Le preoccupazioni sono rivolte alla prossima stagione estiva. Non possiamo sapere e nemmeno prevedere come si evolverà la pandemia e quali saranno le normative a cui i rifugi si dovranno attenere. Sicuramente dobbiamo mettere in conto una seconda stagione anomala e per questo dobbiamo attrezzarci al fine di superarla, ancora una volta, nel miglior modo possibile. Avanti tutta!». ▲

In alto, Benedetti al Bivacco Barenghi, in Val Maira. Sopra, al Rifugio Pastore con il gestore Giuliano Masoni



Assalto alla montagna, l'estate dei rifugi Cai

Da nord a sud passando per il centro, si può notare una mancanza di cultura e rispetto nei confronti dei territori montani

di Marco Tonelli e Laura Polverari

I numeri di Federalberghi sono chiari: il settore turistico e ricettivo è stato colpito dal terremoto della pandemia di Coronavirus. Le percentuali sono ferme a luglio 2020 ma la tendenza è all'ingegna del segno "meno". Meno 90.1% le presenze totali, rispetto allo stesso periodo del 2019 e -61,9% gli occupati in albergo. A luglio 2020, il saldo tra imprese turistiche iscritte e cessate è di -87, mentre il numero di partite Iva attivate nel primo trimestre 2020 è di 10607, con una flessione percentuale del 22,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Nei territori montani però, le immagini e le fotografie parlano di un consistente afflusso di visitatori. I sentieri e i rifugi sono stati letteralmente assaliti dagli amanti della montagna, ma anche da escursionisti e alpinisti improvvisati. Una stagione estiva caratterizzata dai toni del chiaroscuro. Con i Rifugi Cai, dal Nord al Sud Italia, che hanno ridotto quasi del tutto i pernottamenti ma con i tavoli pieni e le file di avventori al ristorante e davanti

ai banconi del bar. Intervistati da *Montagne360*, molti di essi danno un giudizio positivo alla stagione estiva, con i bilanci in ordine e un aumento della clientela. Quest'ultima rispettosa delle regole anti Covid-19. Allo stesso tempo, il buon andamento dei flussi turistici ha avuto un impatto non sempre positivo sull'ambiente, oltre a mettere a dura prova la gestione delle strutture stesse. Da nord a sud, passando per il centro, si può notare una mancanza di cultura e rispetto nei confronti della montagna. Un fenomeno già sperimentato in passato e fortemente accentuato nei mesi estivi del 2020.

VERSO NUOVI MODELLI DI LAVORO

«Abbiamo avuto un forte afflusso di turisti che pretendevano di trovare un tavolo, nel mese di agosto. Si tratta solo di un esempio, ma la presenza di persone in montagna porta con sé sia conseguenze negative che positive», spiega Martina Bordignon. La ragazza gestisce il Rifugio altoatesino Oltradige

al Roen: una struttura da diciassette posti letti, ridotti a otto per effetto delle disposizioni sanitarie. «In generale erano abbastanza educati, ma per quanto riguarda l'impatto sull'ambiente, le conseguenze sono state disastrose. Non sono stati pochi i rifiuti lasciati sui sentieri. Questa cosa mi lascia abbastanza perplessa, anche perché si tratta di un fenomeno già presente negli anni passati». Da tempo, i rifugi e le strutture del Nord Italia sono abituate ad affrontare flussi più o meno indiscriminati di appassionati di montagna ed escursionisti improvvisati. Le stagioni estive precedenti però, erano caratterizzate anche da una forte presenza di turisti stranieri e appassionati che si cimentavano in escursioni di più giorni e di conseguenza avevano la necessità di pernottare nei rifugi. Quest'anno invece, gli avventori sono stati quasi tutti italiani e la loro presenza si è concentrata nel mese di agosto e nei weekend. «Per quanto riguarda la gestione della stagione estiva, abbiamo imparato a modificare il nostro modello di lavoro: con un maggiore flessibilità e capacità di far fronte ai visitatori che arrivano all'ultimo secondo e senza prenotare», spiega Marina Morandin del Rifugio Pietro Crosta in Val d'Ossola, nel piemontese.

«C'è stato il problema dei pernottamenti. Per evitare situazioni come quelle di questa estate, sarebbe necessario mettere in campo misure per evitare gli affollamenti in singole località. Non è più possibile affrontare questo numero di persone, per lavorare 15-20 giorni all'anno», aggiunge ancora Mazzoleni. «Quest'estate ci siamo salvati perché abbiamo spostato i tavoli e il bar all'esterno», conferma Marcello Montagna del Rifugio Mariotti, sulle sponde del Lago Santo parmense.

Nel Sud Italia, la cultura della montagna ha origini più recenti ed è meno sentita, ci dicono i rifugisti. «Se si pensa all'abbandono dei rifiuti ad esempio, il problema c'è sempre stato. Servirebbero più controlli e un sistema di prevenzione. Quest'anno ciò che è veramente cambiato a causa del Covid-19 è la mancanza delle escursioni con le scolaresche, che venivano qui a primavera e a settembre-ottobre. Era molto istruttivo per loro e gratificante per noi perché si crea anche così una cultura della montagna: i bambini erano entusiasti e imparavano a conoscere la natura e spesso tornavano con i loro famigliari», puntualizza Giovanni Faletra del Rifugio siciliano Giuliano Marini, nelle Madonie. ▲

In apertura, il Rifugio Oltradige al Roen, a Termeno sulla Strada del Vino (BZ). In questa pagina, in basso, il Rifugio Giuliano Marini, nel cuore delle Madonie. In basso a sinistra, all'interno del Rifugio Franchetti, sul Gran Sasso. In basso, la somministrazione dei pasti al Rifugio Pietro Crosta in Val d'Ossola, nel piemontese (foto Enrico Sanson)

PER TUTTI, MA ANCHE PER POCHI

Nel Centro Italia e in particolare nella dorsale appenninica, la quasi totalità dei rifugi del Club alpino italiano ha deciso di non offrire la possibilità di pernottare ma di limitarsi all'offerta dei servizi di bar e ristorazione. «Abbiamo avuto un afflusso molto consistente per pranzo, ad esempio. In quei casi è molto difficile controllare che tutti rispettino il distanziamento sociale e non è possibile controllare all'infinito. Allo stesso tempo, la pressione è anche per l'ambiente circostante. Si pensi, ad esempio ai sentieri», racconta Luca Mazzoleni del Rifugio Franchetti sul Gran Sasso.





In montagna ai tempi del virus

Ai presidenti dei Gruppi regionali del Club alpino italiano abbiamo chiesto un bilancio sull'andamento della stagione estiva in montagna, insieme a qualche consiglio per il futuro

a cura della Redazione

Un'estate in montagna. Da nord a sud gli italiani sono saliti in quota, hanno camminato per le vallate dell'arco alpino e appenninico, e visitato i borghi più caratteristici e quelli meno conosciuti dei territori interni. L'emergenza Coronavirus ha modificato le scelte turistiche degli italiani, che hanno preferito vacanze di prossimità, più sicure ed economiche. Infatti, secondo i dati pubblicati dall'Enit - l'Agenzia nazionale italiana del Turismo del Mibact - il 97% dei nostri concittadini ha passato le vacanze in Italia, e la montagna è risultata tra le mete predilette. In molti hanno deciso di indossare gli scarponi per percorrere sentieri e cammini, o fuggire in giornata dalla calura estiva per un pranzo in rifugio. Infatti i servizi di bar e ristorazione non hanno subito grosse variazioni, in particolare per quei rifugi che avevano la possibilità di spostare all'esterno l'accoglienza. Di contro, i pernottamenti sono calati drasticamente, risentendo delle nuove norme anti contagio e dei timori dei singoli frequentatori.

Le raccomandazioni da parte del Club alpino italiano sono state utili a molti sin dall'inizio: il Cai ha esortato tutti a scegliere le Terre alte con

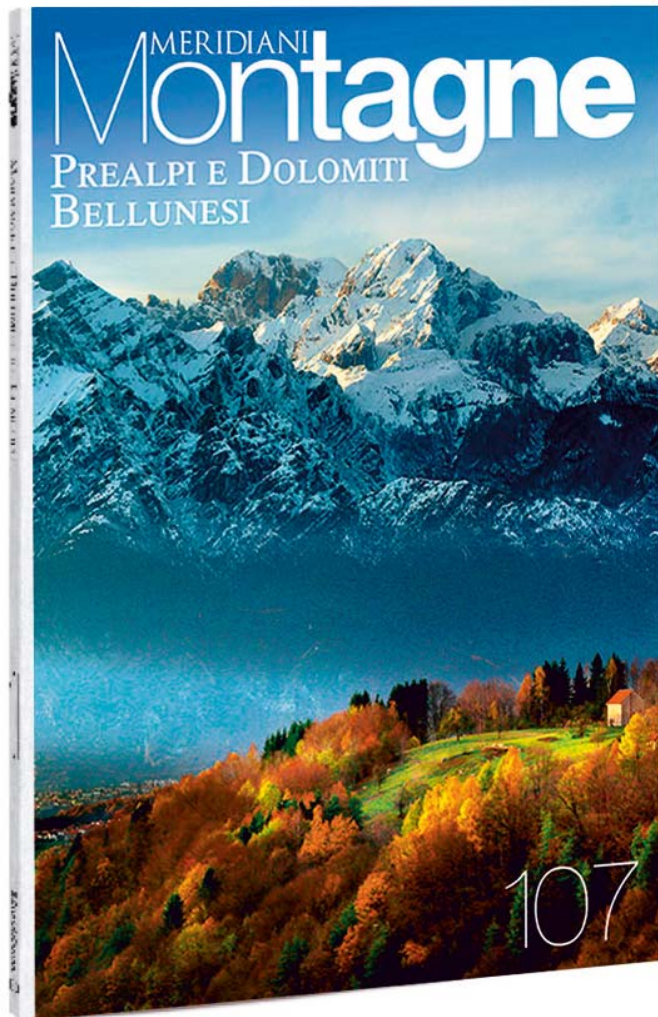
consapevolezza e ad adottare comportamenti responsabili nel rispetto delle norme regionali e nazionali di contenimento del virus. Fornendo inoltre ai propri rifugi un kit anti-Covid molto apprezzato da parte dei gestori.

Abbiamo chiesto un parere ai Presidenti dei Gruppi regionali che, raggiunti al telefono, ci hanno dato il polso della situazione di chi vive in prima linea i territori delle Terre alte. Tutti hanno rilevato, in quest'estate caratterizzata dall'emergenza Covid, una presenza molto significativa e abbastanza rilevante di persone in quota, soprattutto nel mese di agosto. Ed è prevalso il rispetto delle norme di sicurezza, tranne qualche eccezione. «In Lombardia c'è stato qualche abuso nell'uso dei bivacchi, anche se si era detto e scritto che non erano agibili se non per stretta emergenza», spiega ad esempio Renato Aggio, Presidente del Cai Lombardia.

È noto che in alcune località montane più rinomate come le Dolomiti ci siano stati casi di sovraffollamento: «Come avrà visto dalle foto sui giornali ci sono state code di 400 metri sul Pordoi, una follia!», spiega il Presidente del Cai Alto Adige Claudio Sartori. Ma aggiunge: «Una cosa positiva è stata la

Sopra, il Rifugio Cai di Mondovì (foto Hans Braxmeier, Pixabay)

PREALPI E DOLOMITI BELLUNESI



In viaggio lungo la Valbelluna, l'Alpago
e la secolare foresta del Cansiglio

Dino Buzzati: ritratto di famiglia

Le migliori gite di scialpinismo
Escursionismo: sull'Alta Via n° 7 e altri sentieri

IN ALLEGATO LA CARTINA



Il Calendario
2021
Profondo blu:
un anno tra i laghi più belli
delle Alpi

a soli **€ 3,40** in più



VALLE D'AGOSTA Il Lago Bianco (2133 m), nel Parco naturale del Montasio, nella cui acque si specchiano i rilievi del Monte Rosa. Foto: Roberto Meola/ClickAlps



Sopra, il Bivacco Frattini di Valbondione, Bergamo (foto Orobicon, Italian Wikipedia)

presenza di molti giovani che, ora che hanno conosciuto la montagna, speriamo inizino a frequentarla regolarmente e soprattutto che imparino ad amarla e a rispettarla».

I RIFUGI

In questa situazione inedita i rifugisti hanno dovuto trovare soluzioni per poter continuare a offrire ospitalità e servizi idonei nonostante le limitazioni imposte. In Piemonte, «le prenotazioni sono andate molto bene in quei rifugi che le avevano attivate online», spiega Osvaldo Marengo della Commissione rifugi del Gruppo regionale. «Ritengo che sia una modalità determinante per gestire meglio il flusso, anche in una situazione normale. Inoltre eviterebbe cattive abitudini come doppie e triple prenotazioni, per poi scegliere all'ultimo dove pernottare. Vorremmo creare un'unica piattaforma dove gli utenti possano prenotare in tutti i rifugi piemontesi». Anche Renato Frigo, Presidente del Gr Veneto, è d'accordo sulla necessità di pensare a nuove tipologie e servizi. «Vista la normativa della Regione che prevedeva la capienza dei posti letto ridotta del 50%, c'è stata affluenza soprattutto negli orari del pranzo. A causa della riduzione dei posti letto, alcuni escursionisti hanno dormito nei bivacchi (anche se vietato, se non per stretta necessità) o hanno preferito soggiornare in tenda». In Alto Adige, «molti rifugi hanno installato pareti divisorie nelle camerature che saranno mantenute, a prescindere da eventuali altre ondate. È un'accortezza che alcuni rifugisti preferiscono mantenere per dare più privacy agli ospiti». Una scelta che nelle Marche e in Molise non si è presentata, perché la maggior parte delle strutture sono rimaste chiuse, nonostante il buon numero di presenze. In Valle d'Aosta invece, «la stagione è andata bene per alcuni e non benissimo per altri. La primavera ad esempio è andata totalmente persa per coloro che lavorano con lo scialpinismo, altri al contrario

hanno chiuso la stagione in positivo, proprio perché in estate hanno lavorato tantissimo», spiega Pier Mauro Reboulaz, Presidente del Cai Valle d'Aosta. Mentre in Trentino, «dopo una riapertura lenta e il crollo delle presenze straniere, i risultati sono stati migliori delle aspettative. Il sistema Trentino ha tenuto in termini di arrivi e presenze, nonostante la riduzione dei posti letto e i minori pernottamenti», spiega Anna Facchini, Presidente della Sat. Dello stesso tenore il racconto di Francesco Lo Cascio, presidente del Gr Sicilia: «Nonostante le limitazioni dovute alle norme anti-contagio e alla riduzione dei viaggi aerei, c'è stato un buon afflusso di persone sui sentieri e al Rifugio Sapienza dell'Etna». Chiaroscuoro in Piemonte, con i rifugi alle quote più basse, con molto spazio a disposizione all'esterno, che hanno lavorato bene nella ristorazione, mentre quelli d'alta quota hanno sofferto per la carenza di spazi. Ancora dal Veneto Frigo ci fa sapere che «l'aumento considerevole delle presenze, caratterizzato spesso da neofiti, ha creato lavoro aggiuntivo al Soccorso alpino, con un incremento di interventi». Anche l'Abruzzo ha avuto una stagione estiva molto positiva: «È andata benissimo, anche i piccoli centri, i borghi che offrono storia e bellezze artistiche, sono stati visitati. Così come la Majella e il Gran Sasso», racconta Gaetano Falcone, Presidente del Gr Abruzzo. In Campania, secondo il Presidente del Gr Raffaele Luise, la stagione è andata meglio degli anni passati, senza episodi di sovraffollamento come al mare, così come in Puglia, «battuta dai cicloescursionisti», racconta il Presidente Mario De Pasquale. Invece, sia in Basilicata che in Calabria, secondo i rispettivi presidenti dei Gruppi regionali Vincenzo De Palma e Maria Rosaria D'Atri, in alcune zone si sono verificati problemi di viabilità a causa dell'affluenza elevata di frequentatori, che hanno lasciato la propria macchina lungo le strade prima di intraprendere i sentieri, o di alcuni avventori che hanno campeggiato in modo abusivo all'interno del Parco del Pollino. Per questo è stato aperto un tavolo di confronto tra il Parco, i Comuni, le autorità locali e il Cai, per promuovere l'utilizzo di mezzi alternativi come le navette e l'incremento di pannelli informativi.

TANTI ESCURSIONISTI MA ANCHE TANTI IMPRUDENTI

Dunque se le nostre montagne hanno visto un afflusso di persone considerevole, non sono state rilevate problematiche particolari legate al rispetto delle misure anti-Covid. Allo stesso tempo, diversi escursionisti si avvicinavano per la prima volta alla montagna mettendo in pratica comportamenti imprudenti per se stessi e per gli altri. «Abbiamo registrato qualche intemperanza da parte di alcuni frequentatori, del resto quest'anno si sono mossi

Percorri il Sentiero Italia CAI con Tramundi



Tour ad hoc effettuabili con il proprio accompagnatore sezione (minimo 15 partecipanti).



CAI e Tramundi, insieme per un viaggio a piedi alla scoperta delle Regioni italiane.



Scopri tutti gli itinerari su:
www.tramundi.it e parti con noi!



Vivi **autentiche esperienze di viaggio** con Tramundi, travel company che organizza viaggi di gruppo in Italia e nel mondo all'insegna di professionalità, autenticità e condivisione.



anche maleducati e neofiti e non a caso il Soccorso alpino ha lavorato come non mai, con interventi che si potevano evitare con un po' più di attenzione e preparazione», spiega Massimo Bizzarri dall'Emilia-Romagna. Sartori dall'Alto Adige precisa: «Gli inconvenienti o i turisti che arrivano in alta quota solo con pantaloncini e scarpe da ginnastica ci sono sempre stati». Comportamenti che non appartengono ai Soci Cai. «Le escursioni - ci fa sapere Pierina Mameli, Presidente del Gruppo regionale Sardegna - sono riprese a settembre, e i nostri soci sono stati bravi nel rispettare tutte le norme di distanziamento». Nel Lazio, «nel mese di agosto, i sentieri verso il Terminillo hanno visto un afflusso di 5000 persone» e oggi, a fine stagione, «su 19 Sezioni, 18 hanno ripreso le attività», ci informa Amedeo Parente, Presidente del Gr Lazio. In Liguria il Presidente del Gruppo regionale Gianni Carravieri ci riporta che «le attività delle Sezioni sono riprese a macchia di leopardo». I presidenti Bruno Olivieri (Gr Marche) e Fabiola Fiorucci (Gr Umbria) sottolineano invece le problematiche legate all'impatto sull'ambiente.

I CONSIGLI

I presidenti regionali ritengono che il Cai debba continuare e insistere nell'opera di sensibilizzazione per una frequentazione più rispettosa e responsabile della montagna. «Il Sodalizio ha avuto un atteggiamento molto positivo finora. Lo stesso che auspico per il futuro», dichiara Giancarlo Tellini dal

Gruppo regionale Toscana, dove la stagione è andata a gonfie vele. Aggiunge Giurgevich (Cai Fvg): «Quello che consiglio è di continuare a fare ciò che è stato fatto finora, e di insistere su una buona comunicazione e sulle campagne per far conoscere anche mete meno note ma bellissime. Valli defilate e borghi caratteristici, ma non per questo meno suggestivi, dove poter rigenerare spirito e corpo ed evitare l'affollamento». In Emilia-Romagna Massimo Bizzarri spiega che «questa situazione ci mette alla prova, e come Cai dobbiamo impegnarci ancora di più per far capire che andare in montagna non è come andare al supermercato. Dobbiamo allargare il giro dei destinatari della nostra attività formativa, insegnare la buona frequentazione anche a chi non è nostro socio». Invece l'ottimismo di Nino Ciampitti, presidente del Cai Molise, contraddistingue la sua riflessione: «La pandemia ci ha permesso di riscoprire un turismo lento e sostenibile, che può garantire uno sviluppo di questi luoghi». E conclude: «Credo che sia necessario limitare l'accesso negli ambienti montani per preservarli e attutire l'impatto dell'uomo».

Impegnarsi ancora di più nell'educare al rispetto della montagna è dunque l'auspicio dei presidenti regionali del Cai, che contemporaneamente elogiano l'atteggiamento concreto di chi conosce bene le Terre alte e non si lascia abbattere dalle difficoltà, a partire dai rifugisti, dai volontari del Club alpino italiano e del Cnsas. ▲

Sotto, Rifugio Cai Mongioie, situato a 1520 m di quota nell'alta val Tanaro, nel comune di Ormea, Cuneo (foto Hans Braxmeier, Pixabay)



CRAFTED TO PERFORM

Ispirata alle Dolomiti,
creata dai pionieri e indossata
dagli avventurieri, dal 1897

MIAGE PEAK GTX BOOTS



Alta Dolomite.

*fornitrice delle nostre magnifiche scarpe
con serietà*

DOLOMITE
1897




Una fase piena di incognite

Meno escursionisti e molti alpinisti al Rifugio Boccalatte, sulle Grandes Jorasses. L'estate ha fatto registrare bivacchi affollatissimi e qualche problema per i rifugi

di Franco Perlotto*

La stagione estiva 2020 è cominciata un po' di corsa al Rifugio Boccalatte sulle Grandes Jorasses. A maggio non si sapeva ancora se si poteva aprire, dopo il lockdown causato dal virus Covid-19. Poi il via all'improvviso e così in pochi giorni si sono dovuti fare i preparativi che solitamente sarebbero durati settimane. Sergio Cattadori (il mitico Piet), Roberto Dal Zuffo, operativi presso il Centro Tumori di Milano, e Franz Rossi, scrittore e runner, sono partiti volontari alla

volta del rifugio. Io mi sono concentrato a valle a preparare i sacconi con viveri e provviste da tirare su con l'elicottero. Duemila e quattrocento chili in pochi giorni, senza un momento di tregua, di corsa tra i fornitori ad Aosta e l'hangar di Entreves. Mentre Sergio, Roberto e Franz riuscivano a ricollocare il parapetto alla piccola terrazza del rifugio, ripristinare la cucina e i letti e riagganciare il tubo dell'acqua, sono riuscito a riempire tre *big bags*. Quest'anno i calcoli di quanto portare lassù sono

A sinistra, il Rifugio Boccalatte (foto Jean Yves Igonec). Sotto, Franco Perlotto, alpinista, scrittore e gestore del rifugio (foto Carlo Pizzati)

stati difficili. Non si sapeva l'andamento della stagione al di fuori delle comuni variabili del meteo. Si sapeva della mancanza delle gite programmate dal Cai, tutte cancellate a causa del virus, ma non si sapeva cosa sarebbe successo dall'estero, ovvero quale afflusso ci sarebbe stato dagli altri versanti delle Grandes Jorasses.

BIVACCHI SUPER AFFOLLATI, RIFUGI IN PERDITA

Fin da fine giugno era evidente che poco era cambiato su quello che chiamiamo il "giro" alto, ovvero le discese dalla vetta delle Grandes Jorasses e conseguenti passaggi al Rifugio Boccalatte. La traversata Rochefort - Jorasses (la Ovest) è stata frequentata come gli altri anni, così come la parete Nord lungo la blasonata via Cassin allo sperone Walker, incluse salite più estreme come Manitua sulla Punta Croz. Un successo particolare l'hanno avuto le grandi salite sul versante Est a causa delle condizioni molto buone della parete. Ci sono state alcune ripetizioni alla storica Gervasutti, alla difficile Groucho Marx e soprattutto due difficili vie nuove, una a opera di una cordata francese e l'altra italiana. A sud-est sono state ripetute alcune volte le creste di Tronchey e la Diamond Ridge che, negli anni scorsi, erano abbastanza trascurate. Evidente invece è stato il grande afflusso alla cresta des

Hirondelles, che negli anni scorsi veniva ripetuta tre o quattro volte in stagione, mentre in questa estate particolare ha avuto almeno due decine di cordate.

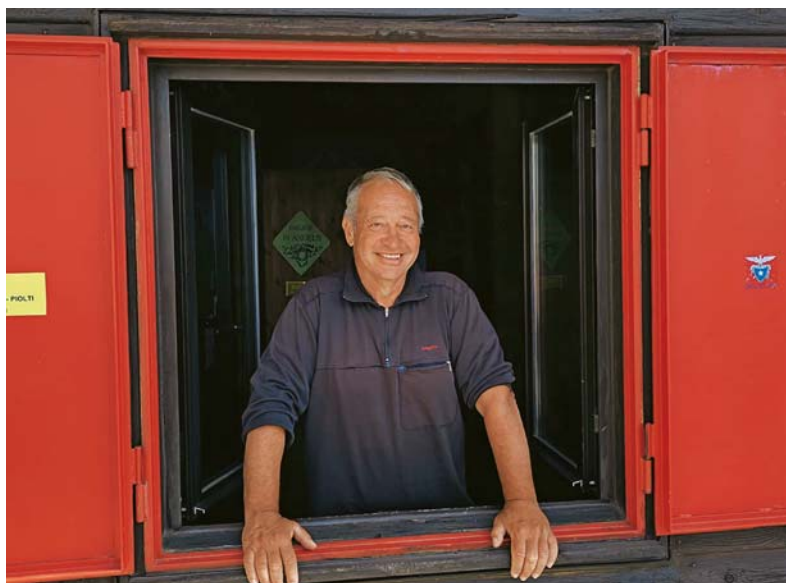
Alcune guide straniere scese dalla Hirondelles si sono tuttavia lamentate del fatto di aver dovuto portare il materiale da bivacco per dormire nei pressi del Bivacco Gervasutti, inagibile per Covid come tutti gli altri bivacchi in territorio italiano, ma ciò nonostante pieno all'inverosimile. Con dodici posti letto a disposizione, certe notti si potevano contare più di venti persone, la maggioranza italiana, con addirittura delle guide alpine italiane che conducevano corsi di alpinismo. Molti bivacchi sono stati super affollati questa estate, mentre i piccoli rifugi gestiti hanno perso circa il trenta per cento delle presenze. Il Rifugio Boccalatte normalmente ha ventiquattro posti letto, ma con i distanziamenti dovuti, se ne potevano usare soltanto tredici. La prenotazione era obbligatoria senza caparra, impossibile da gestire con il ponte radio telefonico. Siamo sempre riusciti comunque a controllare l'afflusso al rifugio, a parte qualche escursionista che non ha disdetto, creando confusione sulle accettazioni. Rare volte ci sono stati dei pernottamenti non prenotabili da alpinisti che scendevano dall'alto, ma il rifugio non era pieno e quindi non c'è mai stato il problema di superare il numero dei posti consentiti.

FRA BIZZE DI GHIACCIAI E PERDITE ECONOMICHE

Invece quello che noi chiamiamo il "giro" basso, ovvero gli escursionisti che salgono al rifugio come gita, è mancato almeno al 50%. A parte la cancellazione di alcune gite Cai che comunque sono pesate sul bilancio economico, sono mancati anche i piccoli gruppi che solitamente riempivano il terrazzo. Qualche gruppo si è visto transitare dal rifugio, con viveri a seguito, che non si è fermato per salire 50 metri sopra a consumare i panini. Si può riassumere così: tutto sommato, il versante meridionale delle Grandes Jorasses, in questa estate particolare, non ha perso molto del suo abituale afflusso soprattutto alpinistico; il rifugio invece ha visto un calo delle presenze escursionistiche. Inoltre a metà agosto il ghiacciaio di Planpincieux si è messo nuovamente a fare le bizze. Le autorità hanno chiuso per alcuni giorni la strada d'accesso alla Val Ferret e l'accesso al rifugio, pur rimanendo aperto, ha subito un ulteriore crollo delle presenze.

Un'estate difficile, questa del 2020, ma in un rifugio piccolino e di difficile accesso come il Boccalatte siamo riusciti a gestirla abbastanza serenamente, nonostante la perdita economica di gestione. ▲

** Gestore Rifugio Boccalatte*



Tutto sommato il versante meridionale delle Grandes Jorasses non ha perso molto del suo abituale afflusso alpinistico; il rifugio invece ha visto un calo delle presenze escursionistiche



Una vacanza in cammino

La proposta è di fare base a Ravello, nel cuore della Costiera Amalfitana e, da lì, di raggiungere mete spettacolari, immerse nella natura e affacciate sul mare

testo e foto di Gianluca Rossi ed Emanuela Costella

Quello che proponiamo non è il classico “cammino”, che di solito prevede una direttrice e delle tappe, ma una vacanza “in cammino”, con base nella raffinata Ravello, che dall’alto dei suoi 300 metri sul livello del mare domina il cuore della Costiera Amalfitana. Di qui si dipartono le nostre gite, tre giorni tra cielo e mare, peregrinando tra borghi, sentieri e scale per accorgersi, alla fine, della totale inutilità degli ascensori. Facendo affidamento, infatti, solo sulla

forza delle nostre gambe siamo partiti ogni mattina dall’albergo e abbiamo disceso i 1200 gradini che da Ravello conducono al mare, lungo i quali sono presenti numerose fontanelle di acqua fresca potabile, particolare questo non trascurabile in quanto le scalinate ci attendevano immancabilmente anche al ritorno.

Solo per la gita a Santa Maria al Castello abbiamo usufruito di un passaggio in battello da Minori a Positano, esperienza comunque piacevole perché



Sopra a sinistra, Amalfi.
A sinistra, il tratto di
costa tra Amalfi e Atrani.
Sopra, la vista dal
Monastero dell'Avvocata



Da Ravello si dipartono le nostre gite, tre giorni tra cielo e mare, peregrinando tra borghi, sentieri e scale, facendo affidamento solo sulla forza delle nostre gambe

ci ha permesso di godere della costa da una prospettiva diametralmente opposta a quella che ammiravamo dalla sommità delle nostre passeggiate. Va sottolineato che le imbarcazioni della locale compagnia collegano in maniera molto efficiente ed economica Cetara, Maiori, Minori, Amalfi e Ravello, rendendo di fatto superfluo il trasporto via terra, che nella costiera amalfitana è peraltro complicato dalla fisiologica penuria di parcheggi e dalla conformazione orografica. ▲



Itinerari

1. 1° giorno - Avvocata
2. 2° giorno - Valle delle Ferriere
3. Vista panoramica da Ravello

1° GIORNO - LAVVOCATA

Dislivello: + 1300 m

(900 m da Maiori al santuario, poi 300 da Minori a Ravello)

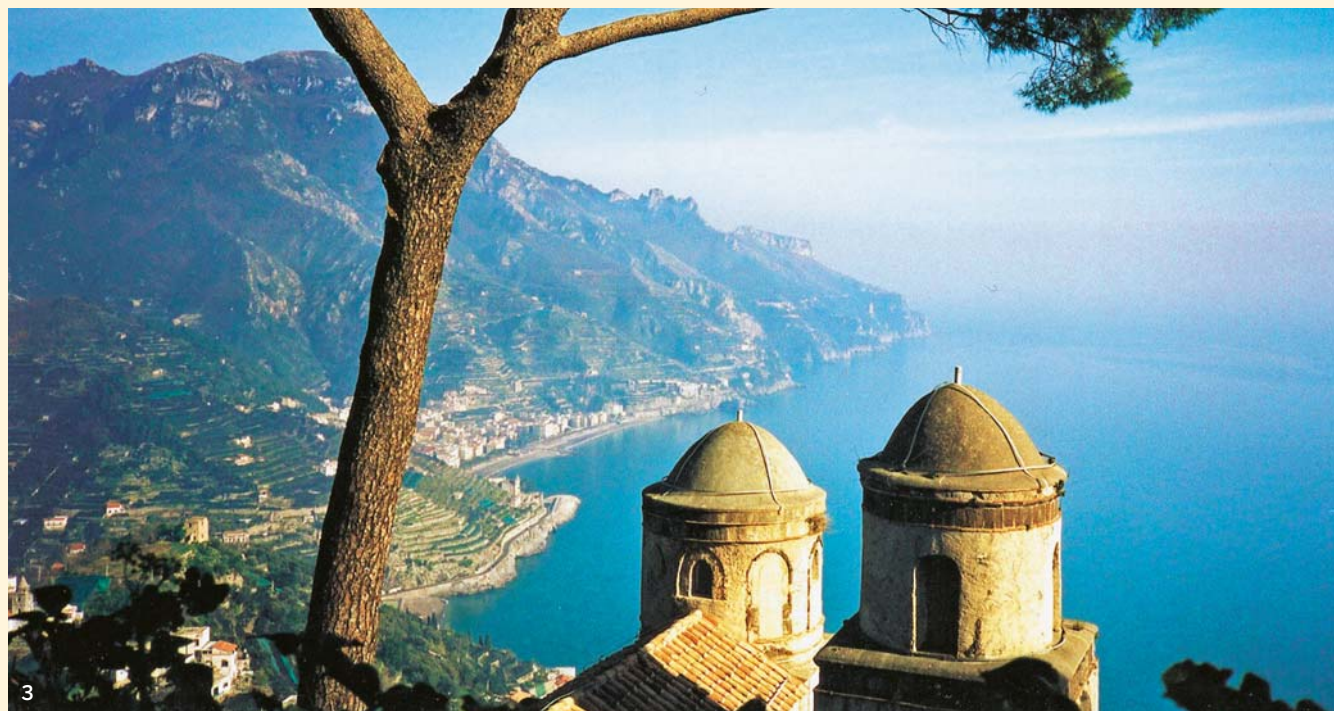
Da Ravello si prendono le scale che, in prossimità dell'auditorium, scendono a Minori (via delle Crocelle). Giunti alla spiaggia si entra in paese e si imbecca la via principale perpendicolare al mare, cercando lo splendido sentiero dei limoni che si diparte sulla destra poche centinaia di metri all'interno. Questa via, lastricata e gradinata, supera il promontorio che divide Minori da Maiori e qui conduce. A Maiori si punta alla strada principale (isola pedonale) e anche qui, spalle al mare, si cerca sulla destra il sentiero che conduce al monastero dell'Avvocata (attraversare uno stabile con portico ad arco). Dopo circa mezz'ora di ascesa si giunge dapprima in un luogo coltivato prevalentemente a vitigni, raggiungibile anche in auto da un altro versan-

te. Per una stradina in parte cementata si arriva a una costruzione dove è possibile rifornirsi d'acqua ("fonte della Madonna"). Si procede oltre e dopo pochi passi, sulla sinistra, si diparte un sentiero che inizialmente è un'esile traccia, ma presto diventa un comodo percorso nel bosco. Bisogna seguire i bollini rossi fino al Monastero dell'Avvocata, posto 900 metri sopra il mare. Vista spettacolare. Per velocizzare il ritorno, a Maiori è meglio prendere la statale che porta a Minori e di qui i 1200 gradini che riportano a Ravello, per un totale, alla fine, di 1200 m di dislivello positivo e 30mila passi camminati.

2° GIORNO - VALLE DELLE FERRIERE

Dislivello: + 400 m complessivi

Dalla piazza di Ravello ci si dirige verso villa Cimbrone, poco prima della quale, sulla destra, si imbecca una scalinata in direzione Amalfi. Al termine della stessa





4



5



6

- 4. Vista da Atrani
- 5. Santa Maria al Castello
- 6. Sorgente sulla strada dell'Avvocata
- 7. Valle delle Ferriere

bisogna attraversare la statale per giungere, attraverso camminamenti e le immancabili scale, ad Atrani. Qui ci si riporta sulla strada proprio all'imbocco della galleria, dove troviamo le solite scale che salgono sopra il tunnel e ci fanno proseguire verso Amalfi dove scendiamo in prossimità della spiaggia. Imbocchiamo il viale principale lasciando il Duomo sulla destra fino al Museo della carta. Qui svoltiamo a destra e un paio di tornanti ci conducono all'imbocco della Valle delle Ferriere, che sorprende per la sua rigogliosa vegetazione e ricchezza d'acqua. Proprio una cascatella ci segnala che siamo in prossimità del bivio per Pontone. Svoltiamo quindi a destra e raggiungiamo l'abitato con vista spettacolare sul mare e la sottostante Amalfi. Ancora scale ci portano a... Scala. Di qui, percorrendo un breve tratto di statale, torniamo alla vicina Ravello, dopo 20.000 passi e 400 m di dislivello.

3° GIORNO - SANTA MARIA AL CASTELLO

Dislivello: + 1000 m

(circa 700 m da Positano al santuario poi 300 m da Minori a Ravello)

Da Minori via mare si giunge a Positano in circa mezz'ora di navigazione (Travelmar, 12 euro a tratta). Sbarcati, bisogna districarsi attraverso i suoi numerosi vicoli e scale per puntare in alto, a località Chiesa Nuova. Di qui si imbecca via "Le Tesse" che, inizialmente scalinata, prosegue nel sentiero Cai n. 33 che porta direttamente al valico della chiesa di Santa Maria al Castello. Siamo ora 750 metri sopra il mare di Positano. Il sentiero, solo in parte alberato, offre scorci veramente suggestivi sulla baia sottostante. Con il trasferimento a piedi da Ravello a Minori (e viceversa) a fine giornata saranno 1000 i metri ascesi e 25mila i passi camminati.



7



Sulle Alpi, a due passi dal mare

Due itinerari in mtb per chi ha gambe allenate e buone tecniche di guida. Siamo sulle Alpi Apuane, caratterizzate da viste spettacolari, che spaziano dal mare alle severe vette che le contraddistinguono

testo e foto di Maurizio Lazzarini



Le Alpi Apuane possono regalare ai biker più esigenti e preparati itinerari caratterizzati da viste spettacolari, che spaziano dal mare alle severe vette che le contraddistinguono. Si rimane colpiti dalla loro bellezza ma si percepisce anche la selvaggia escavazione del famoso marmo, che sta deturpando questo fragile ecosistema. Durante le varie uscite cicloalpinistiche è facile constatare le difficoltà che questo territorio pone agli amanti delle ruote grasse, che si troveranno a pedalare su facili tratti asfaltati alternati a difficili sentieri, che ai più arditi regaleranno emozionanti giornate al cospetto di queste meravigliose Alpi, a due passi dal mare. Nelle pagine seguenti proponiamo due interessanti itinerari, che possono essere fruibili dalla maggior parte dei bikers dotati di buone capacità tecniche. Un altro importante consiglio riguarda la scelta della bicicletta che, a nostro avviso, deve essere bi-ammortizzata, dotata di buone escursioni e di reggisella telescopico. ▲



Sopra, Antonio Capra e, sullo sfondo, il Monte Altissimo. Sopra a destra, pedalando verso la Foce di Pianza. A destra, Angelo Croci sulla cima del Monte Borla indica il Pizzo d'Uccello





MONTE BORLA (1469 M)

Difficoltà salita: media

Difficoltà in discesa: difficile

Lunghezza percorso: 34 km

Dislivello: 1600 m

Durata: 5 ore

Partenza e arrivo: Comune di Luni (Casano)

Questo itinerario inizia da Casano e permette di arrivare sulla cima del monte Borla (1469 m) per poi percorrere un fantastico e divertente sentiero, che ci riporterà al punto di partenza. Il sentiero affrontato richiede buone abilità tecniche per la maggior parte del suo sviluppo, eccetto che per un tratto centrale dove la tecnica richiesta è ottima. Si parte subito ripidamente percorrendo la via Brigate Partigiane in direzione della zona collinare di Monticello. Giunti a un tornante lasciamo la strada asfaltata e prendiamo

Itinerari

1. Rifugio Cai Carrara
2. L'autore dell'articolo in bici sulla cima del Monte Borla (foto Angelo Croci)
3. Angelo Croci nelle cave del Monte Sagro



un'ombreggiata strada sterrata che ci porta, dopo alcuni irti tratti finali, all'inizio del sentiero che passa sotto il monte Bastione e conduce alla rotabile SP 73. Solo chi è veramente allenato riuscirà a pedalare integralmente questo sentiero: per tutti gli altri sarà necessario scendere e spingere la bici per qualche breve tratto. Ora percorriamo un tratto asfaltato, la SP59 in direzione Campocecina, attraversando i bei boschi di



Acquasparta che, in prossimità del Piazzale dell'Uccelliera, lasciano spazio ad ampie vedute sul mare e sulla Versilia. Prendiamo ora la strada delle cave in direzione Foce di Pianza, sotto i Monti Borla e il Sagro. In questo tratto le belle viste sui monti circostanti e sul mare vengono adombrate dallo scempio causato dall'escavazione del marmo che, in questa zona, è impressionante. Ora per giungere in cima al Monte Borla dobbiamo affrontare un sentiero impegnativo, inizialmente a spinta (15 min.), poi più pedalato sino alla sua sommità. Verremo così ripagati da un panorama strepitoso con viste sul Monte Sagro, sul Pizzo d'Uccello, il Grondilice e sul mare. Inizia ora la fase più emozionante del giro: dopo una primissima parte molto esposta (fare attenzione), la discesa diventa successivamente molto facile e panoramica verso i prati di Campocecina e poi sino al Rifugio Cai Carrara. Dal rifugio scendiamo verso il Piazzale dell'Acquasparta dove si trova il Parco della Shoah, che ospita 12 sculture di diversi artisti a essa dedicati. Prendiamo ora il divertentissimo sentiero Cai 185 che, con fondo roccioso e poco pendente, ci conduce al Passo della Gabellaccia. Oltrepassiamo l'asfalto e continuiamo in direzione Castelpoggio, percorrendo un sentiero a tratti molto difficile che metterà alla prova i bikers più smaliziati. Giungiamo nel piccolo borgo di Castelpoggio e con la sterrata denominata "sentiero del soldato" risaliamo, per circa 150 metri di dislivello, per poi deviare sul bellissimo sentiero del Volpigione (preparato per mtb) che ci porta, con una serie lunghissima di tornanti, in località Annunziata per poi tornare al punto di partenza.





Itinerari

1. Rifugio del Freo
2. Verso il colle del Cipollaio
3. Isola Santa e il suo laghetto
4. La Chiesetta di Sant'Anna sul sentiero Cai 9



RETROCORCHIA - RIFUGIO FREO

Difficoltà salita: media
Difficoltà discesa: media e difficile
Lunghezza: 30 km
Dislivello: 1700 m
Durata: 7 ore
Partenza e arrivo: Terrinca

nuiamo, prima in asfalto e poi tramite sterrato, verso la località Fociomboli. Da qui un tratto particolarmente roccioso e sconnesso ci mette alla prova sino a quota 1415 m (km 11,3).

Inizia ora il sentiero denominato "Retrocorchia", che ci fa aggirare l'omonimo monte e ci conduce al Rifugio Freo. In questo tratto, pur rimanendo in quota, è necessario scendere e salire più volte dalla bici per oltrepassare alcuni ostacoli, per poi scendere con decisione e grande difficoltà sino al Rifugio Freo, con vista spettacolare sulla bellissima Pania della Croce. Ora le difficoltà diminuiscono notevolmente lasciando maggior spazio al divertimento grazie allo stupendo sentiero Cai 9, che percorriamo verso il Col di Favilla e successivamente sino a Isola Santa (17,8 km).

Pedaliamo ora in asfalto sulla SP 13 sino alla località Tre Fiumi e poi sulla SP 10 verso il Colle del Cipollaio. Abbandoniamo la strada e prendiamo il sentiero Cai 10 verso la Foce del Fordazzani (1080 m, km 26,7). Per pedalare questo tratto integralmente sono necessarie buone abilità tecniche e soprattutto un'ottima gamba, perché ci sono frazioni della salita veramente ripide. Giungiamo così allo scollinamento che mette fine alle fatiche della salita e percorriamo l'entusiasmante e veloce sentiero Cai 10, contraddistinto da alcuni tratti esposti molto rocciosi, che ci riporta a Terrinca. Anche per percorrere questo sentiero è richiesta una buona tecnica di guida.



Questo itinerario parte dal piccolo borgo di Terrinca e permette di entrare nel cuore delle Alpi Apuane. Pedalando su facili pendenze in asfalto raggiungiamo, dopo 8 chilometri, il Passo Croce (1147 m) che ci regala superbe viste sul Monte Sumbra, il Macina e il Corchia. Qui notiamo il grande contrasto paesaggistico dato dalla presenza di grandi e severe formazioni rocciose, tipiche dei luoghi di alta montagna che lasciano spazio, in pochi chilometri, alle spiagge e al mare. Conti-





Colori d'autunno

Le calde cromie piemontesi accendono in questo periodo le Langhe e il Roero, zone dalla riconosciuta valenza paesaggistica e dalle tante offerte gastronomiche. Vi proponiamo un itinerario per chi ama passeggiare tra vigneti e castelli, con una variante per chi si muove in mountain bike



testo e foto di Paolo Reale



Le Langhe, un territorio che evoca l'immagine di vigneti, cantine, ristoranti e trattorie. Bicchieri di pregiati vini rossi ad accompagnare carni rosse finemente cucinate e, per chi lo ama, accompagnate dai rinomati tartufi della zona. Associare le Langhe, e il vicino Roero, al solo aspetto eno-gastronomico rischia, tuttavia, di essere alquanto riduttivo. Chi ama pedalare e camminare può ambientare in questo paesaggio, indicato dall'Unesco come parte del Patrimonio Mondiale dell'Umanità, un'infinita serie di passeggiate ed escursioni in bicicletta. Novembre, poi, è il mese ideale per ammirare i colori dei vigneti: accesi da infinite tonalità di rosso, arancione e ocra i filari di viti incorniciano borghi e castelli in uno scenario indimenticabile. E colori così intensi possono riscaldare anche le tinte di una giornata uggiosa o nebbiosa. ▲

In alto a sinistra, tra le vigne, arrivo a Serralunga d'Alba. Sopra, il Castello di Barolo in autunno

UN PAESAGGIO PATRIMONIO MONDIALE DELL'UMANITÀ

I paesaggi vitivinicoli delle Langhe-Roero e del Monferrato in Piemonte sono costituiti da cinque aree vinicole distinte e un castello: la Langha del Barolo, le colline del Barbaresco, Nizza Monferrato e il Barbera, Canelli e l'Asti Spumante, il Monferrato degli Infernot, il Castello di Grinzane Cavour. Il Sito comprende colline ricoperte di vigneti a perdita d'occhio, borghi, casali e cantine secolari, torri e castelli d'origine medioevale che svettano nel panorama e si distinguono per l'armonia e l'equilibrio tra le qualità estetiche dei suoi paesaggi e le diversità architettoniche e storiche dei manufatti associati alle attività di produzione di vini, internazionalmente riconosciuti tra i più importanti prodotti enologici del mondo. La cultura vitivinicola piemontese costituisce la base dell'identità della Regione e le eccellenze delle tecniche di coltivazione, le innovazioni negli aspetti produttivi, l'evoluzione di secolari saperi artigianali e tecnologici, oltre che la qualità dei vini prodotti, ne fanno un riferimento su scala mondiale. In questi territori nel 1865 nacque il primo spumante italiano, dei Fratelli Gancia.

Per informazioni: www.unesco.it/it/PatrimonioMondiale/Detail/160



PIEMONTE

Itinerari

1. Grinzane Cavour, il castello
2. Langhe, tra boschi e vigneti
3. Colori autunnali nelle Langhe
4. Monforte d'Alba
5. Salendo a Perno
6. Il Monviso al tramonto domina le Langhe



1

A PIEDI NELLE LANGHE

Punto di partenza e arrivo: Monforte d'Alba, 480 m
Dislivello complessivo: 350 metri
Sviluppo: circa 17 km

L'idea è quella di disegnare un percorso circolare che consenta di ammirare i due aspetti più significativi delle Langhe che, come noto e anticipato sopra, sono i vigneti e i castelli. Perno dell'itinerario è Monforte d'Alba, grazioso abitato aggrappato alla sommità di una delle tante colline che caratterizzano le Langhe: rende giustizia al suo nome che deriva dal latino "mons fortis", ovvero "monte fortificato". Si parte dunque da Monforte e si risale tutto il paese fino a portarsi nella piazza alta: si ammirano così le vie del centro, suggestive e tortuose (la Saracca), e si raggiungono il castello e l'anfiteatro Horzowski. Dalla sommità del paese si inizia a scendere verso la borgata della Ginestra. Dopo un lungo tratto su asfalto si intravede un'indicazione Cai che invita a svoltare a sinistra scendendo su sterrato tra boschi spontanei e vigneti. La veloce discesa è seguita da una pronta risalita – ben indicata – che

conduce a Serralunga d'Alba passando per Collaretto: si continua a camminare tra le viti fino alle porte del paese, caratterizzato da un castello dalla forma davvero particolare, slanciato, elegante e maestoso. La visita al castello consente anche di godere di una vista ancora più ampia sulle Langhe: lo sguardo si apre a 360° gradi. La camminata prosegue verso ovest per poche centinaia di metri, fino a incrociare una discesa che procede in direzione di Castiglione Falletto. In corrispondenza di un'azienda agricola la discesa si fa sterrata e continua ancor più ripida e impegnativa. Superate diverse vigne e un bosco spontaneo ci si immette su una strada asfaltata da seguire verso destra per poco meno di un chilometro: individuate le nuove indicazioni escursionistiche per Castiglione Falletto si torna su fondo sterrato e si sale con impegno severo tra le vigne. Anche Castiglione Falletto è impreziosita da un castello e il borgo merita due passi esplorativi: terminata la visita è il momento di chiudere la passeggiata. Monforte d'Alba, però, è ancora lontano. A piedi, si cammina in uscita dal paese lungo la poco trafficata SP9, che si segue fino a Bussia Soprana, oltre la



2



3



quale si incontrano le indicazioni per Perno. Discesa decisa e immediata risalita su sterrato verso la frazione, anch'essa sede di un castello: da Perno, mancano ormai solo quarantacinque minuti per chiudere la passeggiata seguendo le indicazioni Cai, puntuali come lungo tutta l'escursione.

PER CHI PREFERISCE LA MTB

In mountain bike il percorso proposto risulta davvero breve e ostico nel suo tratto tra Bussia e Perno. Meglio cambiarlo leggermente, inserendo una variante alla scoperta dei castelli di Barolo e Grinzane Cavour. La deviazione porta a quaranta chilometri lo sviluppo complessivo e a 450 metri il dislivello cumulato. Nel dettaglio, da Castiglione Falletto si scende in direzione di Grinzane Cavour: raggiunto il



paese si seguono le indicazioni per il bel castello da cui si osserva anche una suggestiva vista sulle prime colline delle Langhe. Di ritorno da Grinzane Cavour si pedala in direzione Barolo e, anziché procedere lungo la via dell'andata, si procede verso Monforte lungo la strada ex statale, seguendo poi le varie indicazioni che riportano al punto di partenza. Non si tratta di un percorso per i "puristi" della mountain bike, data l'elevata percentuale di asfalto sul totale del chilometraggio, ma i chilometri percorsi regaleranno soddisfazioni panoramiche e culturali non indifferenti. La perla finale, per chi si sarà fermato a Monforte fino al tramonto, sarà quella di poter ammirare la sagoma del Monviso che si staglia all'orizzonte, spiccando inconfondibile verso Occidente. Per maggiori informazioni: www.cicloweb.net



Sua maestà la cascata

La Cascata del Serio è la più alta d'Italia e ha ospitato un allenamento per il Progetto Ewa, per studiare e sviluppare nuove tecniche di progressione sulle grandi verticali

di Andrea Forni* foto di Stefano Farolfi

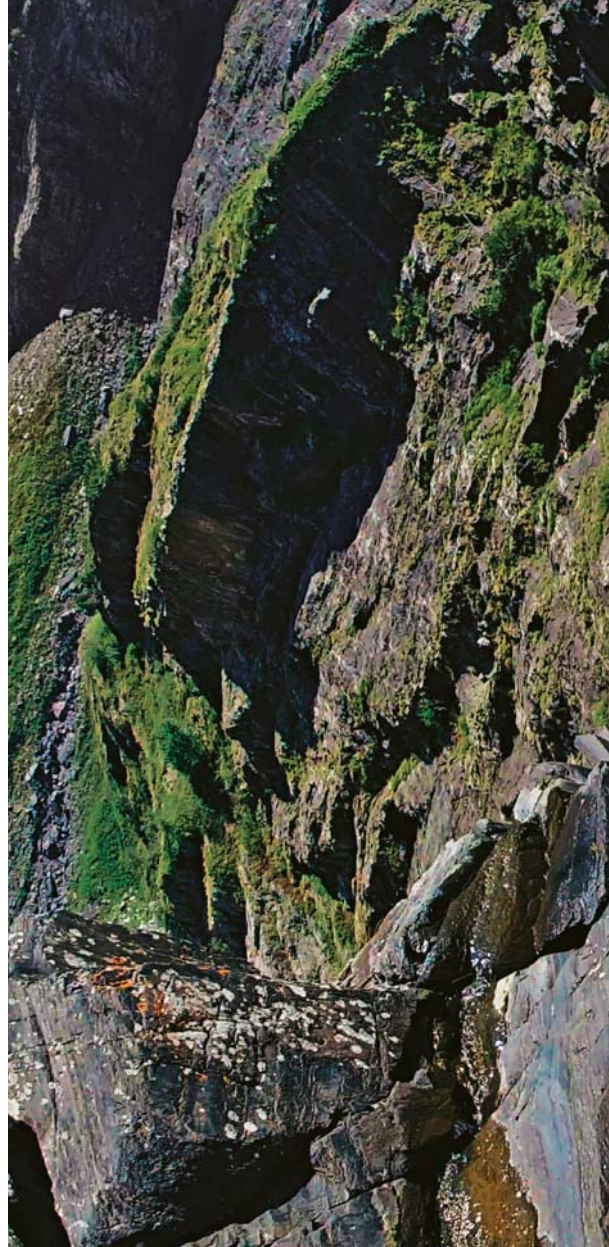
Alla fine della Val Seriana, nel comune di Valbondione, si può ammirare la cascata del Serio che, con i suoi 315 m di caduta, risulta essere la più alta d'Italia. Maestosa, si presenta divisa in tre grandi balzi, con il primo di oltre 150 m.

Il flusso dell'acqua è controllato a monte da una diga, il cui rilascio vitale è di circa 150 litri/secondo ma che, come attrazione turistica, viene aperta alcune volte l'anno, per rilasciare vari metri cubi al secondo, generando un flusso potente e devastante, che evidenzia la grandezza della forza dell'acqua. Ed è proprio qui che abbiamo deciso di allenarci per il progetto Ewa (di cui abbiamo parlato nel numero di settembre 2020 di questa rivista). Faremo quindi la prima discesa della cascata in stile torrentistico, ovvero scendendo il più vicino possibile alla linea dell'acqua, immersi nel suo fragore. Decidiamo di non fare prospezione prima della discesa, al fine di verificare la nostra capacità di reazione alle difficoltà e agli imprevisti che potremmo trovare sulle altre 12 grandi verticali sparse per il mondo.

IL GRANDE SALTO

L'appuntamento è in settembre, presso il campeggio di Valbondione, dove pianifichiamo la tecnica di progressione e prepariamo i materiali che ci serviranno ad armare la cascata. La squadra è composta da otto uomini e una donna: sei tecnici e tre operatori video e foto. La mattina partiamo presto: l'avvicinamento alla sommità della cascata è lungo, circa 3 ore. Si sale fino al rifugio Curò usando il lungo e ripido sentiero (6,5 km per 950

A destra, il punto di non ritorno della discesa. Sotto, l'orizzonte attraverso la cascata



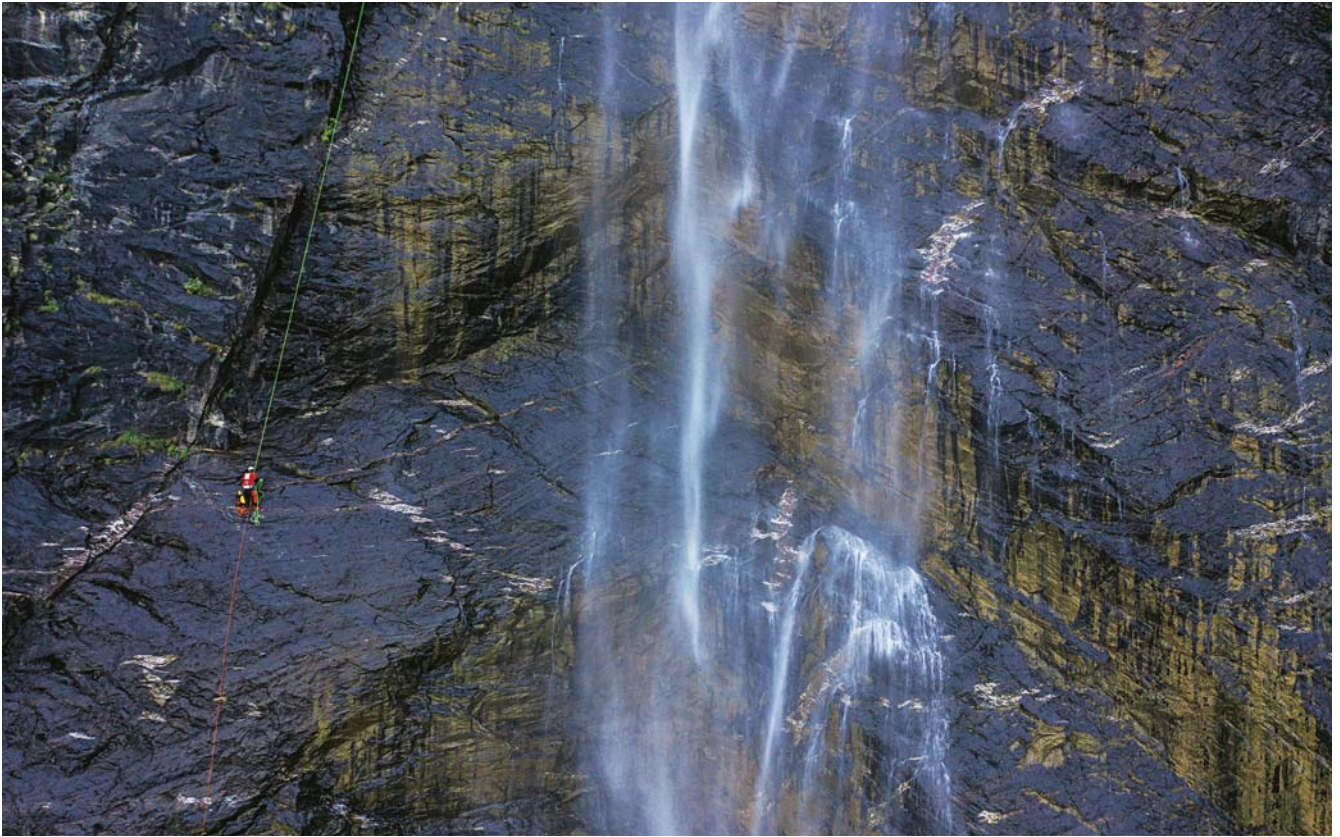


m di dislivello), da cui si gode la spettacolare visione della cascata che, data l'ora, risulta colorata dall'arcobaleno. Da qui si seguono le indicazioni per il rifugio Coca fino a scendere alla base della seconda diga, da dove ha origine il nostro percorso.

Vi arriviamo verso le 11 e, una volta preparata l'attrezzatura personale e organizzati gli zaini per la discesa, ci affacciamo sul ciglio del grande salto: è subito chiaro che non sarà un gioco da ragazzi. Dopotutto siamo qui per allenarci, studiare e sviluppare nuove tecniche di progressione su grandi verticali. La parete sinistra della cascata si presenta strapiombante, mentre su quella destra si infrange il grosso del flusso della cascata. Scendere in riva sinistra vuol dire o scendere nel vuoto, e probabilmente trovarsi troppo lontano dalla parete per installare gli ancoraggi successivi, o installare molti ancoraggi lungo il tetto dello strapiombo, utilizzando troppo tempo e materiale.

Scendere in riva destra vuol dire installare parecchi deviatori per spostarsi dal potente e freddo getto: sono pur sempre 150 chili d'acqua al secondo che si muovono fra le rocce cadendo per oltre 300 metri. Dopo un po' di titubanza, decidiamo di affrontare la discesa in riva destra orografica e Massimo Todari, uno dei componenti del team, inizia a installare il primo ancoraggio di partenza, per poi cedere il testimone a me per le calate successive. La parete è ricca di asperità taglienti e la roccia risulta scivolosa, rendendo arduo

Da questa esperienza portiamo a casa tante informazioni e nuovi dati da utilizzare per le future grandi avventure verticali che ci aspettano in giro per il mondo



In alto, la grande verticale del Serio (foto Lorenzo Rossato). Sopra, l'ultimo istante prima di mettersi alla prova

La parete è ricca di asperità taglienti e la roccia risulta scivolosa, rendendo arduo il nostro compito e costringendoci a mettere in campo tutte le nostre abilità

IL TEAM

I componenti del team sono Andrea Forni, Elena Sartori, Massimo Todari, Francesco Taddei, Lorenzo Rossato, Roberto Nardoni, Carlo Marella, Giacomo Meglioli, Stefano Farolfi. Si ringrazia Sirio Bologna per il supporto esterno.

il nostro compito e costringendoci a mettere in campo tutte le nostre abilità e tutte le tecniche a nostra disposizione per trovare la linea più giusta e più sicura.

LE INSIDIE DELL'AMBIENTE

Il susseguirsi delle calate ci permette di scendere e, grazie all'installazione di deviatori e al loro utilizzo, riusciamo a spostarci, cercando di rimanere vicini al getto senza bagnarci ma i vortici del vento ci fanno investire da poderosi scrosci d'acqua. Continuiamo a scendere avvolti da effimeri arcobaleni e, anche se è fine estate e la temperatura dell'aria è buona, il continuo interagire con l'acqua abbassa la nostra temperatura corporea, fiaccando velocemente i nostri fisici: dobbiamo continuare lavorando il più velocemente possibile, ma sempre nel modo più sicuro. Quando giungiamo alla base del primo grande salto è tardi e,

A destra, le traiettorie lambiscono la cascata. Sotto, un istante prima di lanciarsi nel vuoto



pur avendo disceso “solo” 150 m di dislivello, ci rendiamo conto che la complessità e la morfologia della roccia ci hanno dato molto filo da torcere, ed è chiaro che non riusciremo a ultimare la discesa con la luce del sole.

Continuiamo a installare ancoraggi sul secondo e poi sul terzo tratto di cascata, dove le verticali sono più basse e l'interazione con l'acqua è meno devastante.

Procediamo molto più velocemente fin dopo il tramonto, quindi accendiamo le nostre torce frontali e rallentiamo la progressione: nonostante la potenza delle nostre luci, bisogna fare molta attenzione alle insidie di un ambiente montano,

rese più pericolose se avvolte dall'oscurità.

Finalmente verso le 22 raggiungiamo la base della cascata, tutti incolumi e molto soddisfatti di noi stessi: ce l'abbiamo fatta! Da questa esperienza portiamo a casa tante informazioni e nuovi dati da utilizzare per le future grandi avventure verticali che ci aspettano nei prossimi mesi in giro per il mondo. Il progetto Ewa procede a vele spiegate e il team, sempre più compatto, migliora: come si suole dire “l'esercizio rende perfetti” e, anche se non perfetti, siamo sicuramente un gradino più vicino all'obiettivo.

** Referente della Scuola nazionale di torrentismo Cai*

Per un nuovo turismo montano

Sentiero Italia CAI e Villaggi degli alpinisti: al Festival dello Sviluppo Sostenibile di ASviS il Cai ha focalizzato l'attenzione su due progetti che vogliono rilanciare le aree montane, contrastando lo spopolamento e salvaguardando le identità culturali locali

di Lorenzo Arduini e Laura Polverari

Promuovere un turismo montano di qualità, non frenetico, senza fragore, non concentrato sulle località più "alla moda", ma interessato a scoprire, dal punto di vista naturalistico e culturale, i tanti angoli di vera montagna che il nostro Paese custodisce. Un turismo che generi uno sviluppo basato sulle identità delle popolazioni locali e dia loro nuove opportunità lavorative, contrastando così l'abbandono delle Terre alte. Questo è uno degli obiettivi comuni a due importanti progetti che il Club alpino italiano sta portando avanti, di cui si è parlato in altrettanti convegni organizzati nell'ambito del Festival dello Sviluppo Sostenibile di ASviS (l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, di cui il Cai fa parte): il Sentiero Italia CAI e i Villaggi degli alpinisti.

IL SICAI AD AMATRICE

Sono stati ricchi di contenuti gli interventi all'appuntamento "Il Sentiero Italia CAI per uno sviluppo sostenibile" del 4 ottobre scorso ad Amatrice. «Ogni relatore, pur partendo dalla propria specificità, ha adottato un linguaggio nuovo che consentirà di raggiungere obiettivi comuni che vedono il Sentiero Italia CAI come spina dorsale da cui sviluppare nuovi progetti e la crescita delle Terre alte», ha dichiarato il Presidente generale Vincenzo Torti. Il Sentiero Italia CAI non è solo un esempio di sostenibilità e di realizzazione di una forma di turismo lento e rispettoso dell'ambiente, è un progetto straordinario che coinvolge i territori montani e che

rappresenta un'opportunità di rilancio per le economie locali e di tutto il Paese, come ha sottolineato il Vicepresidente Antonio Montani. Di conseguenza siamo davanti a uno strumento utile per contrastare lo spopolamento, specialmente nell'Appennino. Per il raggiungimento di questi obiettivi è necessario garantire la manutenzione dei sentieri, fondamentale per il contrasto del dissesto idro-geologico, e trasmettere il rispetto e la conoscenza dell'ambiente montano, valori che il Cai promuove da sempre. Contribuire a sviluppare il turismo lento significa infatti non solo esaudire esigenze come l'accoglienza e la promozione, ma garantire anche la ricostruzione, specialmente in quei territori colpiti dal sisma come Amatrice, per guardare al domani e al futuro con ottimismo e, come ha aggiunto Torti, «per dare un'opportunità alle giovani

generazioni che potranno continuare a vivere in montagna». Anche il Dipartimento Casa Italia, guidato da Fabrizio Curcio, presente all'incontro, si sta focalizzando sui temi della ricostruzione, che è «un percorso che non può che partire dal valore del territorio e dalla sua vocazione», ha spiegato il capo Dipartimento. Luciano Forlani, del segretariato ASviS, dopo aver riconosciuto il forte contributo del Cai all'interno dell'Alleanza, ha evidenziato come «il Sentiero Italia e la valorizzazione di un turismo sostenibile e di prossimità possano essere una risposta concreta alla sete di futuro dei giovani».

I VILLAGGI DEGLI ALPINISTI

Il fine settimana precedente in Val di Zoldo (26-27 settembre) sono stati protagonisti gli slogan che sintetizzano la visione del turismo montano propria della rete



transfrontaliera di località alpine denominata "Villaggi degli alpinisti" (*Bergsteigerdörfer*): "Meno è meglio", "Muoversi solo con le proprie forze", "Vivacità senza fragore", "Si agli stimoli ma senza frenesia". Concetti che acquistano ancora più importanza dopo una stagione estiva che ha visto casi di sovraffollamenti sui sentieri e nei rifugi e scarsa attenzione per l'ambiente naturale. Nella due giorni "Villaggi degli alpinisti: turismo e identità montana", programmata nella



refugi, è stato sottolineato (sono parole del Presidente della Commissione centrale rifugi Cai Giacomo Benedetti) come i rifugi del Club alpino si inseriscono perfettamente nel sistema dei Villaggi degli alpinisti, viste le funzioni che ricoprono (diverse da quelle delle strutture ricettive tradizionali): sono punto di riferimento per il soccorso alpino, fulcro di attività di informazione e formazione e presidio dell'ambiente montano. Insomma, sono un vero laboratorio del fare montagna. ▲

prima area montana italiana a essere entrata nella rete (comuni di Val di Zoldo, Cibiana di Cadore e Zoppé di Cadore), sono da evidenziare le parole della Vicepresidente generale del Sodalizio Lorella Franceschini: «L'antropizzazione forzata e innaturale delle Terre alte ne soffoca irrimediabilmente la vocazione. Non va bene banalizzare la montagna per renderla alla portata di tutti, perché la montagna non sempre è per tutti: frequentarla vuole dire freddo e caldo, sudore e fatica, significa avere paura ed essere capaci di vincerla. Rifugi simili a hotel d'alta quota, o piste da sci perfettamente piallate su finta neve, rappresentano il primo scalino di una discesa verso una utilizzazione della montagna ludica e banalizzante». A Fusine di Zoldo (sede del convegno), il Consigliere centrale del Cai Alberto Ghedina ha ricordato come i Villaggi degli alpinisti intendono perseguire lo sviluppo sostenibile e la tutela delle Alpi attraverso un'offerta turistica incentrata sui valori naturali e culturali locali. Le strutture ricettive devono essere di piccole dimensioni e all'ospite è proposto di riscoprire il valore del limite e l'armonia tra uomo e natura. La domenica, in occasione della tavola rotonda sui

In apertura, un momento del convegno di Amatrice "Il Sentiero Italia CAI per uno sviluppo sostenibile". In alto, il Presidente generale del Cai Vincenzo Torti ad Amatrice. Sopra, la Vicepresidente generale del Sodalizio Lorella Franceschini durante il suo intervento a Fusine di Zoldo

df MOUNTAIN
ALTA QUALITÀ, MIGLIOR PREZZO

NUOVA COLLEZIONE

SCARPE DF BRAKARL

Scarpe comode e pratiche, con suola in Vibram® per offrire il miglior grip su tutti i terreni, membrana Waterproof e tomaia in tessuto traspirante.

SOCI CAI SCONTO 15%

df SPORT SPECIALIST

€ 59,90 www.df-sportspecialist.it

I nostri negozi: **BELLINZAGO LOMBARDO (MI), CREMONA (CR), DESENZANO DEL GARDA (BS), LISSONE (MB), LUGANO/GRANCIA (SVIZZERA), MAPELLO (BG), MEDA (MB), MILANO, OLGiate OLONA (VA), ORIO AL SERIO (BG), PIACENZA, SARONNO/GERENZANO (VA), SAN GIULIANO MILANESE (MI), SIRTORI (LC)** - Località Bevera

Un festival sempre attento alla montagna

L'edizione 2020 di PordenoneLegge ha dimostrato che è possibile organizzare festival ed eventi culturali di portata internazionale rispettando le norme di sicurezza imposte dal momento.

Due i volumi presentati dal Cai: *Ciak, si scala!* di Roberto Mantovani e il romanzo *L'abbraccio selvatico delle Alpi* di Franco Michieli

a cura della Redazione

È una scommessa vinta l'edizione 2020 di PordenoneLegge. In un'epoca dove sembra quasi impossibile dare vita a manifestazioni di tale portata, quella friulana è senza dubbio l'eccezione che conferma la regola. Con attenzione e "cura" - questa la parola chiave scelta dagli organizzatori - ma anche con coraggio e un rigoroso rispetto delle norme di sicurezza è possibile organizzare festival ed eventi culturali di portata internazionale. Ne avevamo avuto un primo assaggio con il Trento Film Festival, ma le cinque giornate di Pordenone, da mercoledì 16 fino a domenica 20 settembre, hanno rafforzato tale convinzione: 141 eventi in presenza amplificati dalle dirette

streaming, 250 protagonisti al festival con 30 anteprime editoriali, 70 eventi ripresi per il palinsesto della PNlegge TV, tante location - una ventina circa - di un festival "diffuso" fra il centro storico cittadino e i sette Comuni coinvolti nella provincia di Pordenone.

Un'edizione dunque rinnovata alla quale il Club alpino italiano non poteva di certo mancare. Da diversi anni il Cai partecipa - attraverso il Centro Operativo editoriale, la nostra redazione, il Gruppo regionale Friuli Venezia Giulia e la Sezione di Pordenone - a questo importante appuntamento dedicato alla letteratura con l'obiettivo di far conoscere a una platea sempre più vasta autori di diversa formazione ed

esperienza, e sensibilizzare il pubblico ai temi dell'avventura alpinistica ed escursionistica, tenendo sempre alta l'attenzione verso lo scenario principe in cui si svolgono le narrazioni: l'ambiente montano. Nel corso delle ultime edizioni sono intervenuti autori e alpinisti di fama nazionale e internazionale: tra essi Hervé Barmasse, Maurizio Zanolla "Manolo", Simone Moro,

Fausto De Stefani, Nives Meroi e Romano Benet, Kurt Diemberger, Alessandro Gogna e Franco Faggiani.

Quest'anno sono stati presentati due volumi, entrambi usciti nel 2020: *Ciak, si scala!* del giornalista e storico dell'alpinismo Roberto Mantovani (con la curatela di Marco Ribetti), edito dal Club alpino italiano, con la collaborazione dell'International Alliance for Mountain Film e del Museo Nazionale della Montagna di Torino, e il romanzo *L'abbraccio selvatico delle Alpi* di Franco Michieli, edito da Ponte alle Grazie e Cai per la collana "Passi". L'evento con Mantovani si è svolto dal vivo all'Auditorium dell'istituto Vendramini di Pordenone. Tante le persone intervenute, in totale sicurezza, che hanno potuto godere di immagini uniche selezionate dall'archivio del Museo Nazionale della Montagna, che hanno fatto da corollario alla presentazione del volume curata dall'autore, che ha dialogato con il direttore di *Montagne360* Luca Calzolari. L'appuntamento con Franco Michieli si è invece tenuto presso la sede della Sezione Cai di Pordenone e, oltre alla partecipazione delle persone in sala, è stato trasmesso in diretta streaming sul canale youtube e sulla pagina facebook dell'associazione. L'autore, collegato in video, ha presentato la sua opera supportato da Calzolari e Mantovani, davanti a una nutrita platea virtuale. Sono stati infatti oltre 5000 i contatti durante la presentazione. ▲



Sopra, il direttore di *Montagne360* Luca Calzolari con Roberto Mantovani, autore di *Ciak, si scala!*



SCEGLI UN BINOCOLO C.A.I.



RICEVERAI **IN OMAGGIO** I BASTONCINI TOTEM FERRINO

3 sezioni telescopiche
regolabili dai 65 ai 135 cm

Sistema di bloccaggio
rapido "Lock&Go"

Manopola anatomica,
antiscivolo e a doppia
intensità

Sistema di assorbimento
degli urti "Shock absorber"

Presentandoti con
la tessera CAI dal
rivenditore riceverai
uno sconto pari al 10%.

Info +39 0421 244432
www.zielclubalpinoitaliano.it
info@ziel.it

Iniziativa valida sui binocoli Z-CAI 8x26, 10x26, 8x42 e 10x42. Fino ad esaurimento scorte.

ZIEL

I vantaggi della rete

Lo spunto è una conversazione con il custode di un rifugio, per “ripassare” i benefici e le peculiarità delle direttive europee di conservazione degli habitat e delle specie all’interno della Rete Natura 2000

di Federico Nogara

Era un pomeriggio di una tarda estate di alcuni anni fa. Il custode del rifugio Cai, durante un momento di tregua del suo lavoro, quando i clienti se ne erano già ripartiti dopo pranzo per le loro alte mete e lui poteva finalmente prendersi un attimo di riposo per fare due chiacchiere, cominciò a raccontare.

Era preoccupato e quasi rassegnato. Il nuovo progetto di impianti sciistici – seggiovie, funivia, piste – avrebbe deturpato un’area finora preservata all’interno del Parco che da decenni proteggeva quelle vallate e aveva contribuito alla grande evoluzione di un turismo “lento” in tutta la zona. Al fine di giustificare e rendere possibile la costruzione di quegli impianti e delle infrastrutture collegate, i promotori del progetto stavano addirittura pensando di modificare i regolamenti regionali, utilizzando al contempo le minori protezioni offerte dalla zona di rispetto del Parco.

Verificando il progetto e la cartografia ufficiale non fu difficile determinare che il Parco e la sua area di rispetto ricadevano totalmente all’interno di un Sito Natura 2000, ovvero una zona che risponde alla legislazione europea. E le norme di protezione europee prevalgono sulla legislazione nazionale e non possono essere modificate dalle autorità locali. In più, le direttive europee stabiliscono una lista di habitat e specie che tutti gli Stati dell’Unione europea si devono impegnare a proteggere.

L’UNIONE EUROPEA PROTEGGE LA NATURA

È una storia che ormai possiamo quasi considerare come “vecchia”, ma non tutti la conoscono. Tutto comincia nel 1979, più di quarant’anni fa. In quell’anno remoto, Messner scala lo Sperone degli Abruzzi del K2, Cossiga diventa Presidente del Consiglio e Mennea stabilisce il record mondiale dei 200 metri, mentre la centrale atomica statunitense di Three Miles Island dà inquietanti segni di malessere. Molti di voi non erano ancora nati, altri muovevano i primi passi, i più grandicelli già si divertivano (o si annoiavano) sui banchi di scuola,



mentre i più adulti, cioè i pensionati di oggi, probabilmente avevano figli piccoli e trottavano, come tutti, tra lavoro e famiglia. Insomma, una vita fa.

In quell’anno, dicevo, l’Unione europea approva la direttiva “Uccelli” (Direttiva 79/409/CEE, in seguito sostituita dalla direttiva 2009/147/CE), allo scopo di proteggere in tutta Europa le specie stanziali e migratrici, anche attraverso la creazione di apposite Zone di Protezione Speciale (ZPS), che si sarebbero affiancate ai già esistenti parchi e riserve.

Il tempo passa, arriva il 1992, ricordi lontani. È l’anno in cui si svolge a Francoforte il primo campionato europeo di arrampicata sportiva, inizia la guerra dei Balcani, la magistratura italiana avvia l’inchiesta Mani Pulite e l’Unione europea vara la direttiva “Habitat” (Direttiva 92/43/CEE, convertita nella

Sopra, sito Natura 2000 “Haut Guil-Mont Viso-Val Preveyre”, Parco naturale regionale del Queyras-Francia, Ambiente protetto dalla direttiva europea Habitat: 9140 - Foreste alpine di larici (foto Federico Nogara). A destra, specie protetta dalla Direttiva europea uccelli: aquila grigia, *Haliaeetus albicilla* (foto Daniela Rossi)

legislazione italiana attraverso il DPR 8 settembre 1997 - n. 357, poi modificato dal DPR 12 marzo 2003 - n. 120). Grazie a questa direttiva, oltre agli uccelli, ricadono sotto la protezione della legislazione europea molte specie vegetali e animali, insieme a numerosi habitat che ne garantiscono la sopravvivenza. Inoltre, la direttiva esige l'istituzione di Siti di Interesse Comunitario (Sic) e Zone Speciali di Conservazione (Zsc). Così, i Siti e le Zone create dalle direttive "Uccelli" e "Habitat" entrano a far parte di un vasto sistema continentale di aree protette, chiamato Rete Natura 2000. La rete copre oggi circa il 18% del territorio dell'Unione con



oltre 27.000 siti. In particolare, un migliaio di Siti Natura 2000 proteggono il 37% della superficie delle regioni alpine europee (Alpi, Pirenei, Carpazi, montagne balcaniche e fennoscandinave). In totale, Natura 2000 protegge circa cento specie e altrettanti habitat tipici di queste regioni, senza contare le centinaia di altri Siti che salvaguardano le restanti aree montuose europee, come gli Appennini in Italia o il Massiccio centrale in Francia.

LE GARANZIE DELLA DIRETTIVA "HABITAT"

Le direttive europee non richiedono affatto che le attività umane cessino nei territori sottoposti alla loro tutela, anzi.

Ad esempio, le attività agricole proseguono in tutti i Siti Natura 2000 e alcune di esse continuano a favorire la biodiversità, come il pascolo negli alpeggi. Tuttavia, in quei territori si devono rispettare gli scopi della Rete Natura 2000, ovvero mantenere "in uno stato di conservazione soddisfacente" determinati habitat e specie. In sostanza, la direttiva "Habitat" ci chiede di fare lo sforzo di ripensare a dei modelli di sviluppo originali e compatibili, diversi da quelli che si applicano altrove, e che qualificano queste aree protette per la loro differenza rispetto al resto del territorio.

In questo contesto, difficilmente grandi infrastrutture e impianti che abbiano influenze negative sui Siti Natura 2000 sarebbero considerati conformi al dettato della direttiva "Habitat". Invece, si possono prevedere – e sono già intraprese – attività più "leggere", che non provochino "il degrado degli habitat (...) nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate".

In particolare, l'articolo 6 della direttiva stabilisce che "qualsiasi piano o progetto (...) che possa avere incidenze significative" su un Sito Natura 2000 deve essere sottoposto a una "valutazione di incidenza", che analizzi l'influenza del progetto su habitat e specie. Il progetto potrà essere realizzato "soltanto dopo aver avuto la certezza che esso non pregiudicherà l'integrità del sito in causa": in caso di dubbio, la direttiva prescrive di astenersi.

Tuttavia, viene data la possibilità di realizzare un progetto con un impatto negativo su un determinato sito "per motivi imperativi di rilevante interesse pubblico, inclusi motivi di natura sociale o economica" e se non vi siano alternative. Però, anche in quest'ultimo caso, se il progetto influisce negativamente su habitat e specie considerati di particolare importanza (detti "prioritari"), esso potrà essere realizzato solo per ragioni legate alla "salute dell'uomo e la sicurezza pubblica o relative a conseguenze positive di primaria importanza per l'ambiente". Quindi, la direttiva "Habitat" offre tutele molto forti.

A destra, sito Natura 2000 "Monte di Scerscen - Ghiacciai di Scerscen - Monte Motta", Lombardia (foto Diego Cangiano)



LE DEROGHE POSSIBILI

Le possibilità di promuovere in un Sito Natura 2000 un progetto incompatibile con habitat e specie protette a livello europeo sono molto ridotte, perché le direttive non sono modificabili a livello nazionale, come lo è invece una norma regionale.

In alcuni casi, una possibilità è rappresentata dal tentativo di fare avanzare il progetto per quanto possibile "in silenzio", in modo che non sorgano opposizioni a livello locale, che rischiano di bloccare le opere. Tuttavia, in molte occasioni i cittadini stessi e le associazioni danno l'allerta per tempo.

Di solito, però, coloro che tentano di "piegare" il dettato della direttiva a scopi estranei alla protezione della natura fanno spesso redigere una valutazione di incidenza il cui contenuto è concepito per minimizzare o trascurare le minacce su habitat e specie. In questi casi, le conclusioni affermano inevitabilmente che non vi sono conseguenze negative sull'integrità del sito o che tali conseguenze sono facilmente "mitigabili" con opportuni accorgimenti. Ma, anche in questo caso, l'attenzione dei cittadini sul territorio, delle loro associazioni e dei loro consulenti legali è determinante nel fornire, entro i termini temporali previsti dalla legge nazionale, solidi elementi di prova che contraddicano concretamente le conclusioni di una valutazione "soft" e che costituiscano la base per un eventuale ricorso in giustizia, se proprio necessario.

Un'altra abituale tecnica di "forzatura" prevede di pretendere che un progetto con indubbe

conseguenze negative su habitat e specie, debba essere assolutamente realizzato "per motivi imperativi di rilevante interesse pubblico", adducendo come ragioni i benefici economici e la creazione di posti di lavoro a livello locale. Tuttavia, una lunga serie di sentenze della Corte europea di giustizia ha già stabilito che il "rilevante interesse pubblico" è in genere rappresentato da grandi progetti di importanza nazionale (ad esempio porti, autostrade, grandi fabbriche), e non da qualsiasi progetto che apporti un qualche beneficio economico. Inoltre, anche per i progetti considerati come "imperativi" ai sensi della direttiva, si deve verificare l'assoluta assenza di alternative meno impattanti.

Infine, anche se il ricorso alle vie istituzionali nazionali è la prima strada da intraprendere, i cittadini e le loro associazioni hanno sempre il diritto di informare direttamente la Commissione europea o il Parlamento europeo, se pensano che la direttiva "Habitat" non sia rispettata.

UN CAMBIAMENTO NECESSARIO

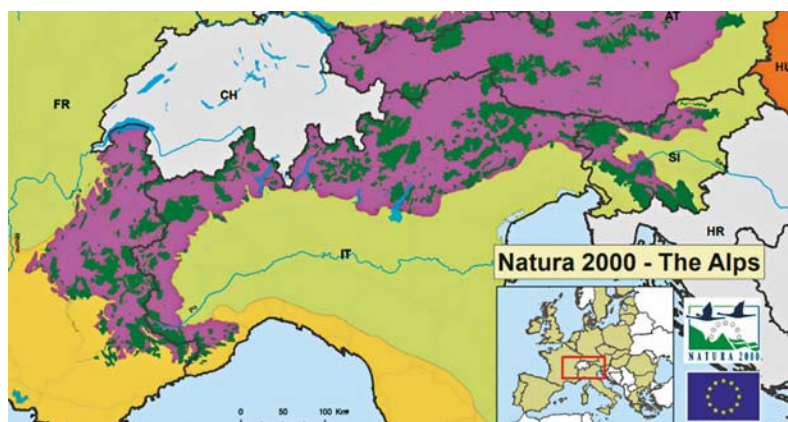
Una cosa importante. La legislazione europea protegge le specie dovunque esse si trovino, anche all'esterno dei Siti Natura 2000. Ad esempio, supponiamo che un lupo o un orso, entrambe specie prioritarie e tutelate dalla direttiva "Habitat", frequentino un'area non protetta. Questo non dà a nessuno e in alcun modo il diritto di catturarli o di abatterli, se non in casi estremi di pericolo e solo dopo che siano falliti tutti i sistemi di dissuasione e di protezione, comprese le tecniche disponibili per la difesa del bestiame.

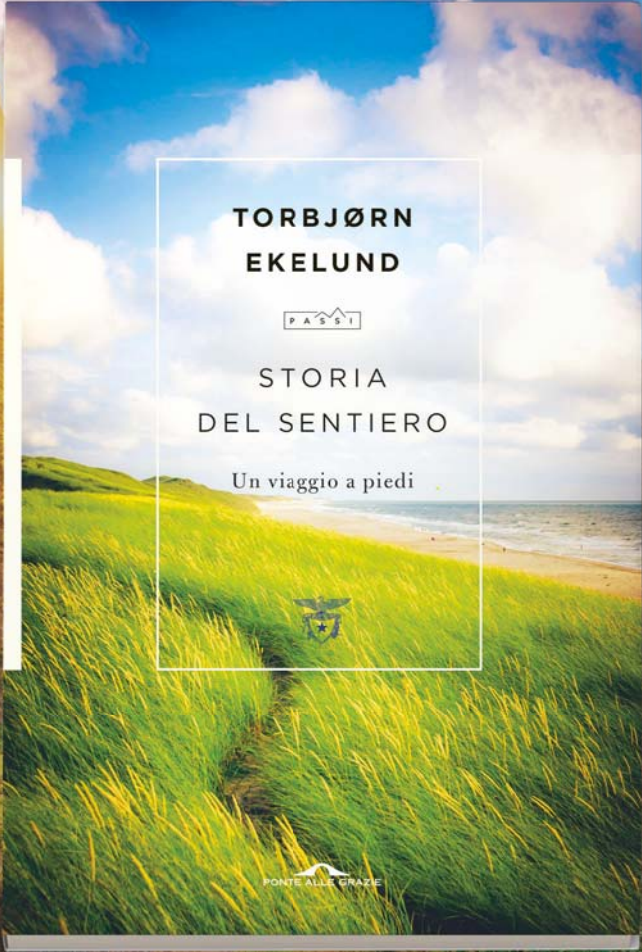
Insomma, le direttive europee ci invitano gentilmente a riflettere su come cambiare il nostro modo di vivere, lavorare e muoverci nell'ambiente naturale: forse vale la pena di raccogliere questo invito, visto che è in corso un'estinzione di massa degli esseri viventi, insieme a una forte riduzione nel numero di individui di specie che sembrano in apparenza più abbondanti, come nel caso di tanti insetti e uccelli. Questo, se unito agli evidenti cambiamenti climatici in atto, all'inquinamento diffuso e alla pandemia, ci dovrebbe indicare la giusta via da percorrere. ▲



Informazioni riguardanti la Rete Natura 2000 negli altri paesi dell'Unione si trovano sul sito europeo ec.europa.eu/environment/nature/index_en.htm.

In verde i Siti della Rete Natura 2000 nella catena alpina (Fonte: Commissione europea)





**TORBJØRN
EKELUND**

PASSI

**STORIA
DEL SENTIERO**

Un viaggio a piedi

PONTI ALLE GRAZIE

I LIBRI DEL CAI

COLLANA

PASSI

IN COLLABORAZIONE CON LA CASA EDITRICE PONTI ALLE GRAZIE

ACQUISTA ONLINE SU STORE.CAI.IT O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

Un passo tra il nulla e il tutto

Garmush 20 anni dopo: il ricordo di un'avventura "meravigliosa", la Spedizione Chiantar, premiata anche con il riconoscimento Paolo Consiglio come migliore spedizione tecnica ed esplorativa del 2000

di Alberto Peruffo*

Aquel tempo la fotografia digitale quasi ancora non esisteva. E infatti quella che vedete è la scansione di una vecchia diapositiva. Racconta, ritrae, la discesa dal Garmush 2, cima dedicata a Renato Casarotto, in Hindu Raj, sponda finale dell'Hindu Kush pakistano. Fu una spedizione meravigliosa. Correva l'anno 2000. Nella precedente spedizione Karambar 1997, sempre guidata dal montecchiano Franco Brunello, fu individuata una zona di montagne, al confine tra Pakistan e Afghanistan, praticamente inesplorata, tra cui svettava su tutte la mole bianca del Garmush 2. Svetava ancor più del vicino Garmush 1, più alto di qualche decina di metri e già salito nel 1976 dall'unica spedizione, austriaca, che era entrata furtivamente in zona. Si decise quindi di tornare in Pakistan e di tentare. Con noi, a guidare la parte geografica e culturale, tra toponimi e idiomi delle remote valli Hunza, il Prof. Luciano Chilese. La parte alpinistica la guidava invece sempre il citato Brunello, mitico capospedizione della Sezione del Cai di Montecchio Maggiore, oggi ottantenne e ancora in attività, celebre per la sua resistenza e stoicità alpinistica, ma anche per il suo impegno in Perù, nei rifugi andini.

ARIA BUONA, MA CON POCO OSSIGENO

Furono scalate moltissime montagne, credo mai così tante in una spedizione esplorativa, mettendo piede in ben cinque bacini glaciali e circa quattro Seimila (uno era sotto di pochi metri) e non so quanti Cinquemila e cime minori. Il tutto



in preparazione, si sperava, dell'obiettivo principale. Franco Brunello, Silvano Sella, Giuseppe "Beppino" Peruffo, Gino Broca, i vecchi del Cai di Montecchio, comunque fortissimi per testa e determinazione, molto più dei semplici arrampicatori, dei veri e propri muli d'alta quota, si avvicinarono alla grande montagna, aprendoci la strada, mentre noi giovani eravamo impegnati su altre magnifiche montagne di Seimila metri. Quando tornammo al campo base, ci furono due sorprese.

La prima. Trovammo due stelle dell'alpinismo internazionale, oramai attempate: l'americano Carlos Buhler (che fu poi nostro compagno di spedizione nell'esplorazione Rakaposhi-Batura) e il russo Ivan Dusharin. La settimana precedente avevano salito una bella cima in Hindu Raj e avevano buttato l'occhio e l'orecchio sul Garmush 2. Avendo saputo che c'era

gente in zona, una zona un tempo vietata per ragioni soprattutto politiche, pensarono bene di fare un salto su e di vedere che aria tirava.

La seconda. Tirava aria buona. Ma con poco ossigeno per respirarla tutti insieme... Si fa per dire, ma anche no. In effetti, la seconda sorpresa fu che la squadra perlustrativa guidata da Brunello rientrò al base con una notizia negativa: «Abbiamo raggiunto la sella da dove inizia la cresta e questa risulta impossibile, troppo piena d'incognite, lunghissima». Lapidario, il giudizio collettivo. In particolare del vecchio Gino Broca. Ricordo le sue parole come fosse ieri.

Lo dissero davanti a tutti, pure davanti a Carlos e Ivan, i quali avrebbero tuttavia voluto tentare. Noi obiettammo, risoluti, che prima avremmo voluto tentare noi, giovani, e nel caso fossimo falliti, potevano

tentare loro. Proponemmo che nel frattempo si aggregassero in team a Tarcisio Bellò, alpinista ospite della spedizione montecchiana, il quale nel frattempo, dopo essere salito con alcuni di noi su altre imponenti cime, ne aveva individuato una molto significativa, ma per noi poco interessante. Ovviamente, tutti noi eravamo concentrati sul Garmush 2. La cima più bella e importante di tutta la valle.

SUL RASOIO DELL'EMOZIONE

Dopo una seconda perlustrazione con Mirco Scarso, interrotta dal brutto tempo, in attesa che arrivassero gli altri due compagni, Enrico Peruffo e Michele Romio, partimmo alla volta del tentativo finale. Credo fosse il 14 agosto del 2000. O la va o la spacca. Eravamo un quartetto perfetto. Anche sulle Alpi. Quello che ci vuole per battere traccia su creste lunghe, infinite, piene di incognite e di qualche girotondo su seracchi, con retromarce, saliscendi, buchi da evitare.

Toccammo la vetta tutti insieme, alternandoci tutti e quattro al comando. Anzi, a dire il vero, forse per onor di determinazione o di esperienza, non so, o soprattutto per non aver mai pensato di retrocedere, i tre compagni si fermarono e vollero che gli ultimi meravigliosi metri della cresta (quelli che vedete nella foto) li percorressi io, per mettere per primo il piede sull'esile punto apicale, dove in quattro non ci si stava. Fu come camminare sul rasoio dell'emozione. Vedevo la cima, sicura. Ogni passo era una vibrazione di lama. Di acciaio. Come la nostra volontà. Che sentivo quel giorno incorruttibile e sodale, inscindibile, moltiplicata per quattro, e poi per sedici, fino all'ennesima potenza. In un mix di condizioni che rende i fatti e le amicizie inossidabili. Acciaio inox. Pura antiruggine. Quell'indecifrabile miscela che ti porta vent'anni dopo a essere ancora sinceri amici - nonostante i diversi percorsi - e trovarsi a cena per ricordare quei giorni. Ricordi vivi, come fossero appena vissuti. Nella foto si nota tutta la cresta che dovvemmo poi affrontare in discesa. Ci sarebbero molte altre cose da dire. Come la coraggiosa via aperta due giorni dopo, non domi, sulla Juniperus Tower, un viaggio su roccia granitica verticalissima, dove partimmo senza avere neppure la goccia di un chiodo a pressione, ma solo passione



In apertura, l'immagine che ritrae la discesa dal Garmush 2, cima dedicata a Renato Casarotto, in Hindu Raj, sponda finale dell'Hindu Kush pakistano.

Sopra, Enrico ed Alberto Peruffo, Mirco Scarso e Michele Romio qualche metro sotto la vetta

infinita per l'incognito. Così è l'alpinismo. Un passo tra il nulla e il tutto, tra la visione totale e la caduta irreversibile nel vuoto. Quando sei in gioco, non ci pensi. Agisci e assorbi il mondo come una spugna. Con tutti i rischi che questo assorbimento totalizzante porta con sé. Perché lo sgretolarsi di un grammo, di un passo, di una roccia, di una cresta, è dietro l'angolo e sai che la scomparsa sul niente, meglio, nel niente, di tutta la realtà che hai vissuto e che non potrai mai più condividere, è una probabilità. Il vuoto che arriva non solo per te, ma pure su di te. Su tutta la tua realtà. Intera. Vicina e lontana. L'unico bene che ci appartiene.

LA SAPIENZA DI ESSERE VIVI

Ecco il punto. La realtà, costituita. La divisione, il riconoscimento della realtà che hai visto e vissuto. Questo è il motore di tante cose. Del ritornare e del ripartire. Assaporare la sapienza di essere vivi anche perché uno ti pizzica dal tuo sogno. Perché ti dice: «raccontami!». O ti dà uno schiaffo, anche immediato, in faccia, come un abbraccio, sulla cima, e ti dice: «È vero, stai vivendo questo. Tu sei la tua realtà e io sono qua a dimostrartelo, a viverla con te». Un sentimento simile a quello che vivi quando avvicini quei grandi epicentri di realtà che sono persone di questo mondo che hanno toccato vertici o abissi. Un trasferimento del reale, di un reale singolare, che diventa attestazione, pluralità. Altrimenti, senza questo trasferimento, senza questa costituzione plurima, sembra un sogno, un film. Così è, così fu. Nel

novembre dell'anno successivo fummo premiati con il "Riconoscimento" Paolo Consiglio come migliore spedizione tecnica ed esplorativa del 2000, insieme a Nives Meroi e Romano Benet. Di quel giorno a Torino, novembre 2001, nella prestigiosa sede Cai, più del premio, la cosa più grandiosa e memorabile fu stringere la mano a Fosco Maraini, ciò che oggi più di ieri considero un maestro di pensiero e azione difficilmente avvicinabile. Fu il giorno in cui Fosco fu insignito come socio onorario. Non solo, pure il fatto di aver potuto ricordare, condividere, come si deve, la memoria di Renato Casarotto, con la nostra salita - fatto che accadde pure quel giorno in vetta, tra di noi - incrociare Renato con Fosco, fu memorabile. Per noi significava rendere omaggio ad alpinisti scomparsi e ad anziani lasciati a casa, nostri ispiratori, come Giacomo Albiero, compagno di Renato e anche nostro, colui che è sempre stato un nostro maestro. A Montecchio. Oggi, dopo vent'anni, considero questa cima un esemplare omaggio "multiverso" ai compagni di cordata, che ci siamo fatti e continuiamo a farci, omaggio che tutti noi abbiamo elaborato in forma diversa. Che si rigenera senza previsioni. Un dono della memoria ai compagni che ci sono ancora, a quelli che non ci sono più, e a quelli che stanno combattendo durissime battaglie per le vicissitudini che la vita - la nostra autentica vetta ignota da conquistare giorno dopo giorno - ci mette davanti. Alcuni tra questi ci hanno lasciato. Altri non smettono di lottare. ▲

**Sezione Cai Montecchio Maggiore*

Pericoloso come una zecca

Camminando nell'erba e nei boschi è possibile incontrare questo animale (una specie di acaro) che, una volta sulla nostra pelle, se non trattato correttamente può dare conseguenze spiacevoli

di Milena Merlo Pich* e Walter Oscar Pavan**

La "zecca dei boschi" (*Ixodes ricinus*) si chiama così ma si può trovare in realtà anche nei parchi pubblici e nei giardini privati con erba più alta di 10 centimetri, fino a circa 1200 metri di quota e ha bisogno di un'umidità elevata per sopravvivere. La sua dimensione è circa 2 mm (ma si espande mano a mano che si nutre del nostro sangue potendo stare attaccata alla pelle per dieci giorni), mentre le forme giovanili o ninfe che si possono trovare in primavera o inizio estate, sono dell'ordine di 1 mm, come un piccolo neo e normalmente non si percepiscono sulla cute in quanto dotate di cuscinetti appositi. Ma come arrivano le zecche? Esse vengono trasportate sia da animali domestici che selvatici (uccelli, mammiferi, rettili, ecc.). Molte vengono portate dagli uccelli (ne trasportano anche ottanta per volta) dai quali, quando pascolano a terra, possono staccarsi e lasciarsi cadere al suolo creando un nuovo focolaio in una zona prima indenne. Controllate quindi anche i vostri animali da compagnia, che possono ammalarsi come noi.

PREVENZIONE: COSA FARE?

Si consiglia l'uso di pantaloni lunghi e chiari (per vederle meglio) e possibilmente coi calzini che abbracciano l'orlo dei pantaloni. In Nord Europa da decenni convivono serenamente con le zecche, attuando sistematici ispezioni corporali al ritorno da attività all'aperto. Si possono usare repellenti degli insetti (Deet, picaridina) da cospargere sulla cute, che possono aiutare ma non garantiscono l'allontanamento (attenzione, spesso viene raddoppiata la concentrazione di Deet, repellente valido per le zanzare ma poco per le zecche, ma nei bambini può avere effetto neurotossico). Repellenti a base di Permetrina a basso dosaggio da spruzzarsi sugli indumenti funzionano molto bene ma sono



reperibili in Usa e non in Italia. Si consigliano prodotti come il Biokill, da spruzzare sugli scarponi o in fondo ai pantaloni.

Se dopo aver svolto attività in ambiente naturale vi controllate prima della doccia (durante, la zecca può essere urtata e quindi staccata senza che ve ne accorgiate) e trovate la zecca, sappiate che se



A sinistra, gli effetti sulla pelle di un eritema migrante. Sopra, la zecca dei boschi (*Ixodes ricinus*)

la estraete entro 48-72 ore in modo corretto per la maggioranza dei casi non succederà niente (al massimo un po' di arrossamento alla pelle che potrà durare alcuni giorni, mentre a qualcuno la saliva della zecca può dare allergia). Più tempo passa e peggio le trattiamo (trattamenti chimici, posizionamento di olio, creme, bruciature, estrazioni maldestre), più probabilità ci sarà che liberino nel nostro sangue alcuni patogeni, in quanto una zecca "stressata" tende a rigurgitare il contenuto del suo intestino che può ospitare patogeni, i quali entreranno nel nostro circolo ematico. La maggior parte delle zecche non è portatrice di patogeni, ma la situazione può cambiare da zona a zona.

IL PERICOLO PATOGENI

Quando parliamo di possibili patogeni, stiamo parlando di:

- batteri. La *Borrelia burgdorferi*, può portare la Malattia di Lyme, che scatena nei casi più gravi, anche a distanza di molti mesi, artrosi, disturbi neurologici, al cuore e occhi. Altri batteri possibili ma più rari: spirochete *Borrelia recurrentis* (febbre ricorrente da pidocchi e zecche), *Francisella tularensis* (tularemia);
- virus. Arbovirus con febbri emorragiche o encefaliti (Tbe o meningoencefalite da zecche);
- rickettsie. Febbre Q, febbre bottonosa.

COSA FARE SE SI VIENE PUNTI

Le zecche dei boschi appartengono al *Phylum* degli artropodi della classe degli aracnidi e sono

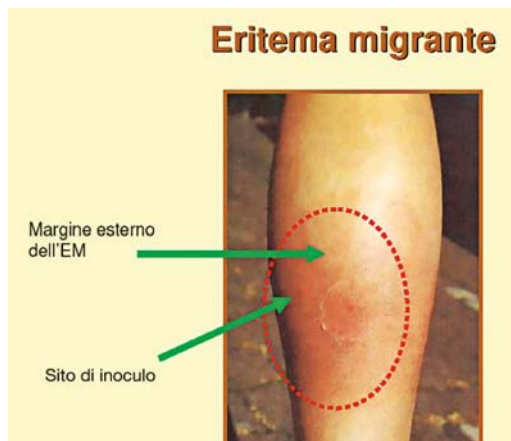
muniti di cheliceri che compongono l'apparato boccale, composto anche da un rostro che si conficca nella nostra pelle. Qui rimane attaccato attraverso un curiosissimo quanto ingegnoso sistema, che prevede una sottile incisione della nostra pelle e l'emissione di un gel che si solidifica "a presa rapida", andando a costituire una sorta di tappo di cemento che permette al rostro di rimanere ben conficcato nella nostra cute per molti giorni (fino alla sazietà dell'animale) e che viene al termine liquefatto per liberare l'ospite satollo. Attenzione, perché il loro corpo è fluttuante mentre il rostro rimane imprigionato nel "tappo" di cemento inserito nella nostra pelle: se lo afferrate e torcete come spesso viene fatto, è piuttosto logico che il rostro si spezzerà e rimarrà nella nostra pelle creando un piccolo granuloma da corpo estraneo: meglio afferrarlo con pinzette apposite o a tenaglia (che sembra una matita a pulsante, come per esempio le pinzette a uso veterinario). Per estrarle bisogna spingere il pulsante (clip) per aprire la pinzetta, posizionare le pinzette attorno alla zecca e rilasciare la clip in modo che la pinza stringa solo il rostro (apparato boccale) della zecca. Poi bisogna tirare verso l'alto.

Meglio ancora funzionano le pinzette con punta molto sottile da appoggiare sempre molto vicino alla cute e tirare sempre e solo verso l'alto.

DOPO L'ESTRAZIONE

Cosa bisogna fare una volta estratta la zecca con apposite pinzette? Disinfettare bene la zona,

A destra,
un dettaglio
dell'Eritema Migrante



segnare sul calendario la data della puntura e la zona della pelle colpita (si può anche segnare con un pennarello), poi controllare la zona della puntura per 30-40 giorni dalla puntura. Ma attenzione, non serve prendere antibiotici. Se nel mese successivo alla puntura prendete infezioni (bronchite, ecc.), segnalate al medico che avete attivato la procedura di osservazione per l'eventuale comparsa dell'eritema migrante (vedi foto), sintomo di malattia di Lyme. Il medico deciderà di procedere o meno con la terapia antibiotica specifica a base di Doxicillina o Amoxicillina (della durata di 3-4 settimane), in quanto c'è il rischio che l'eritema migrante non si riesca a manifestare per effetto degli antibiotici a largo spettro, che talvolta vengono prescritti per prevenire generiche infezioni, ma non faranno effetto completo sulla *Borrelia*, la quale continuerà il suo processo infettivo. Attualmente i test sierologici per la ricerca degli anticorpi diretti verso il batterio *Borrelia* utilizzati come screening non sono indicati, in quanto

possono dare spesso falsi positivi (cambiamenti delle loro caratteristiche di superficie, reazioni crociate con altri germi, ecc.): quindi individui positivi sierologicamente ma privi di sintomi non debbono essere considerati, dai medici, affetti dal morbo di Lyme.

IL MORBO DI LYME

Ma in cosa consiste il morbo di Lyme? Dal punto di vista clinico si distingue in tre fasi. Fase precoce localizzata: entro 30-40 giorni dalla puntura infettante nel 99% dei casi si manifesta l'eritema migrante. Fase precoce disseminata: in assenza di terapia può avvenire una diffusione attraverso il sangue e una sintomatologia aspecifica entro un anno dall'infezione e si possono riscontrare artralgie migranti (dolori reumatici improvvisi, generalmente mono articolari, che si spostano in vari distretti corporei), mialgie, pericardite, disturbi della conduzione cardiaca e più tardi artriti. Fase tardiva: a distanza di mesi o anni si possono manifestare quadri clinici simili all'artrite cronica, del sistema nervoso centrale e periferico di tipo sensitivo e motorio, della cute (acrodermatite cronica atrofica) e dell'apparato cardiovascolare.

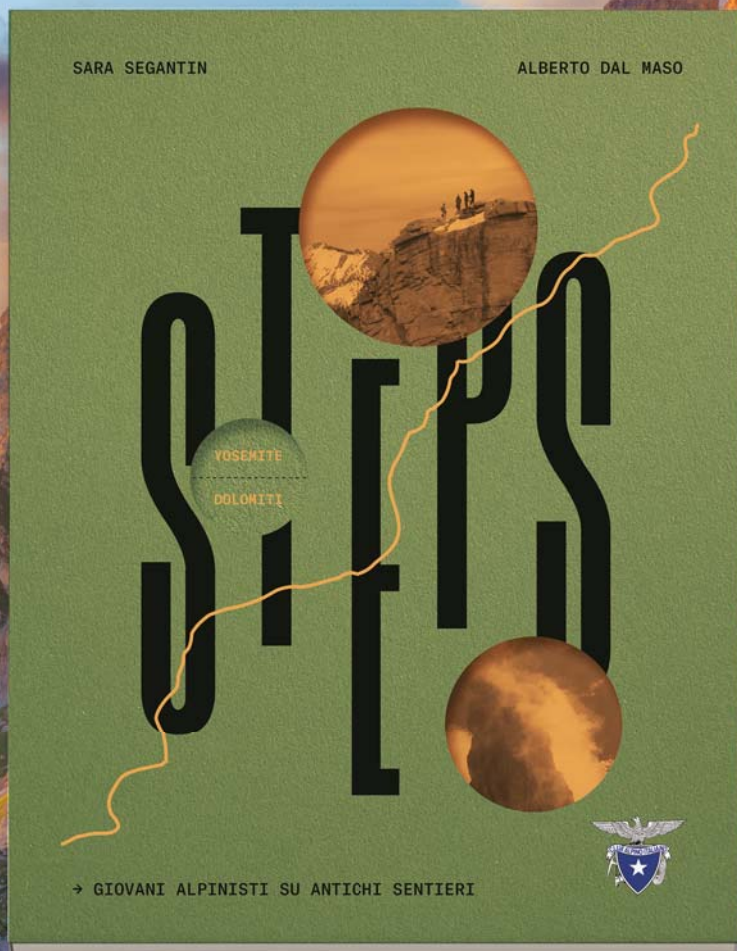
Attualmente per la malattia di Lyme non esiste ancora un vaccino; negli Usa era presente il LY-MErix ma è stato ritirato nel febbraio 2002 perché scarsamente efficace. Esiste invece il vaccino per la Tbe o meningoccefalite da zecche. ▲

** Biologa, Presidente
Comitato Scientifico Regionale E-R
** ex referente del Centro regionale per lo studio
e la sorveglianza epidemiologica
della Borreliosi di Lyme; GISML, Gruppo Italia-
no per lo Studio della malattia di Lyme*

COSA NON DOBBIAMO FARE

- Non estrarre in modo improprio usando aghi arroventati, braccia di sigaretta, dita;
- Non usare sostanze quali petrolio, benzina, acetone, ecc... Tutti questi sistemi irritano la zecca che tende a svuotare il contenuto del suo intestino nel nostro circolo sanguigno aumentando il rischio di infezione;
- Non usare pinzette piatte (da sopracciglia) che schiaccerebbero la zecca iniettando quindi con un "effetto siringa" il contenuto del suo intestino nella nostra cute. Usare le apposite pinzette a tenaglia o a punte fini afferrandole il più vicino possibile alla cute e tirare delicatamente verso l'alto (per "stapparle"). Disinfettare e osservare la zona per un mese;
- Non assumere assolutamente antibiotici appena siete stati punti (verrebbe impedita la manifestazione dell'eritema migrante e quindi potreste essere colpiti da una patologia seria e invalidante!);
- I medici di famiglia possono consultare i referenti territoriali o i siti specifici (Regione Emilia-Romagna, Osservatorio malattie rare, Ecdc Europa, Governo).

Materiali: nel luglio scorso il Comitato Scientifico Regionale E-R ha organizzato una videoconferenza su "La zecca dei boschi, consigli e approfondimenti", raggiungendo un centinaio di partecipanti tra titolari e Soci Cai. Il relatore è stato il Dottor Walter Oscar Pavan, già coordinatore del Centro di Riferimento Regionale per lo studio della malattia Borreliosi di Lyme (Gismil), esperto a livello internazionale che ha formato sull'argomento medici in tutta Italia. Il video (a cura di Oncn Maria Teresa Castaldi, Sez. Imola, vicepresidente Csr-Er) si può visualizzare su youtube dal titolo "Le zecche nei boschi. Consigli e approfondimenti", mentre alcuni file esplicativi sono pubblicati sul sito del Comitato Scientifico Centrale del Cai (www.caicsc.it).



I LIBRI DEL CAI

ACQUISTA ONLINE SU [STORE.CAI.IT](https://store.cai.it) O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

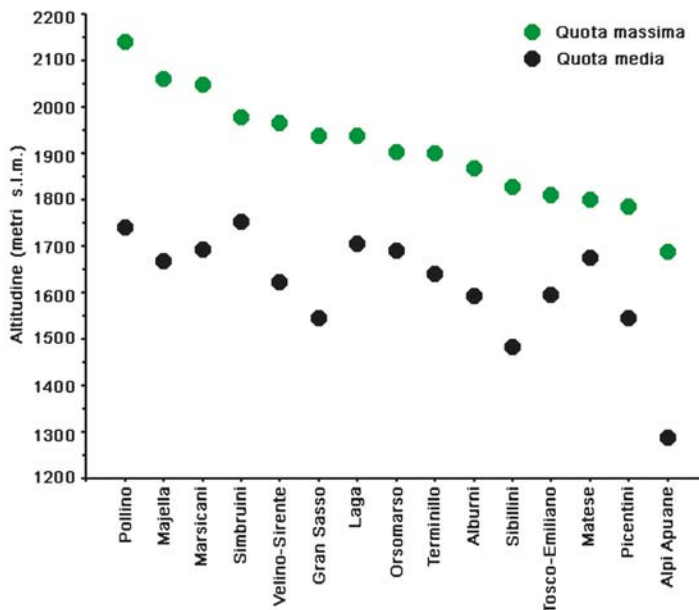
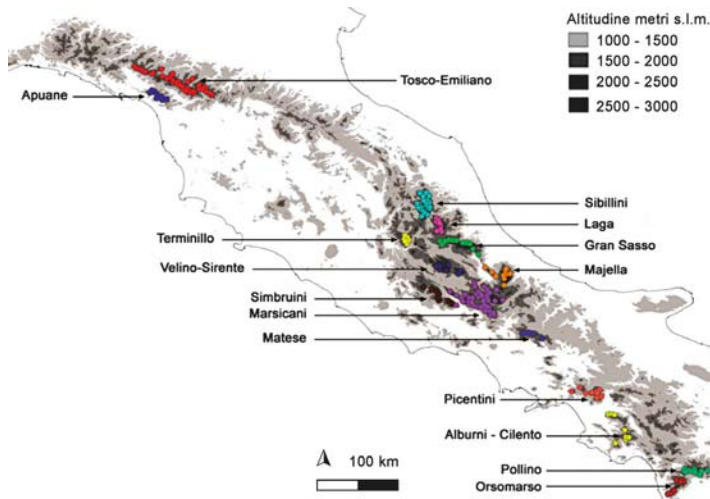
Tra terra e cielo

Lungo l'Appennino il limite superiore del bosco di faggio caratterizza il paesaggio montano, delimitando il confine tra bosco e praterie. Sebbene le attività silvo-pastorali dei secoli passati ne abbiano abbassato il limite altitudinale, in lembi remoti il bosco chiuso di faggio giunge oltre i 2000 metri

di Giuliano Bonanomi*, Emilia Allevato**, Luigi Saulino**, Antonio Saracino**

Le escursioni in Appennino sembrano seguire sempre lo stesso copione: dopo un lungo percorso all'interno del bosco, quest'ultimo improvvisamente scompare ed è sostituito dalle praterie e dalle ampie vedute panoramiche. Durante l'estate, la fresca ombra delle chiome dei faggi lascia spazio alla vista di assolate, sassose e aride vette. Solo in pochissimi casi il bosco avvolge le cime delle montagne, anche quando queste raggiungono quote tutt'altro che eccezionali.

La quota massima raggiunta dagli alberi viene definita "limite superiore", in lingua anglosassone "treeline" o linea degli alberi. Il limite superiore degli alberi è un elemento paesaggistico che caratterizza la maggior parte dei gruppi montuosi del globo terrestre. Le specie di alberi che raggiungono le quote più elevate si trovano in Himalaya dove un ginepro (*Juniperus tibetica*) supera la quota di 4900 metri. Sulle Alpi, alcune conifere, tra cui il pino cembro (*Pinus cembra*) e il larice (*Larix decidua*), raggiungono i 2300 metri. Il limite del bosco è il riflesso della temperatura media del luogo: più questa è bassa, minore è la quota altimetrica raggiunta dagli alberi. Procedendo idealmente dall'equatore verso i poli, il limite superiore del bosco riduce progressivamente la quota a cui si colloca dai 4000 metri nei tropici, fino a raggiungere il livello del mare alle latitudini estreme della Norvegia e del Canada nell'emisfero boreale e della Terra del Fuoco in quello australe.





In apertura, il grafico che evidenzia il drastico abbassamento delle quote massime raggiunte dal bosco. A sinistra, i faggi continentali più alti del mondo nel Parco del Pollino

L'HABITAT APPENNINICO

Lungo l'Appennino il faggio (*Fagus sylvatica*) è la specie più comune al limite superiore del bosco e in pochi casi condivide questo spazio con il pino loricato (*Pinus leucodermis*) sul massiccio del Pollino e con il pino mugo (*Pinus mugo*) sulla Majella. Il faggio è una specie a foglia caduca con il più ampio areale tra gli alberi europei essendo presente dalla penisola Scandinava, alle isole britanniche, fino all'Europa centrale e mediterranea. È una specie che soffre il caldo e la siccità estiva, quindi nel bacino del Mediterraneo trova rifugio nelle aree montane avvantaggiandosi di condizioni climatiche ottimali. Il Parco del Pollino ospita i faggi continentali che vegetano alle più elevate altitudini al mondo, raggiungendo quote superiori ai 2100 metri sulle pendici del Monte Serra del Prete e della Serra Dolcedorme. In tali siti il faggio si spinge fino al suo limite altitudinale climatico, non riuscendo a colonizzare le aree in cui le temperature medie annuali risultano inferiori a 4 gradi centigradi. In questi siti di particolare pregio naturalistico e conservazionistico, gli alberi hanno una età ben superiore ai centocinquanta e si presentano con fusti reptanti, contorti e con dimensioni inferiori ai 3 metri di altezza. L'età ontogenetica, cioè il tempo trascorso dalla germinazione del seme, è però ampiamente sottostimata. Questo perché, in rare occasioni, i faggi sono stati

generati mediante semi; più spesso sono generati mediante propaggini di progenitori che spesso non sono più visibili né riconoscibili. Questi progenitori crescono in condizioni ambientali estreme che deformano il loro portamento originario, fino a ridurne la parte aerea a una ceppaia bitorzoluta. In questo arco temporale di vita i rami bassi (propaggini) schiacciati al suolo dal cospicuo manto nevoso invernale e immersi nella lettiera, emettono radici e generano una serie indefinita di nuovi individui (cloni, molto più giovani del progenitore) che colonizzano spazi vuoti, esclusivamente verso il basso.

IL LIMITE DEL BOSCO

Le faggete del Pollino rappresentano rare eccezioni perché scampate all'azione del taglio, dell'incendio e al morso del bestiame. Lungo tutto l'Appennino infatti, la millenaria azione dell'uomo, volta ad aprire radure nel bosco per favorire le coltivazioni e il pascolo o per ottenere legname o produrre carbone, ha determinato un drastico abbassamento delle quote massime raggiunte dal bosco. L'attività dell'uomo è stata comunque più incisiva in alcuni gruppi montuosi piuttosto che in altri. Sulle Alpi Apuane, gruppo montuoso che presenta il limite superiore del bosco più basso in assoluto in Appennino, l'estrazione del famoso marmo risulta la principale azione di disturbo, in passato come oggi. Sui Sibillini l'azione

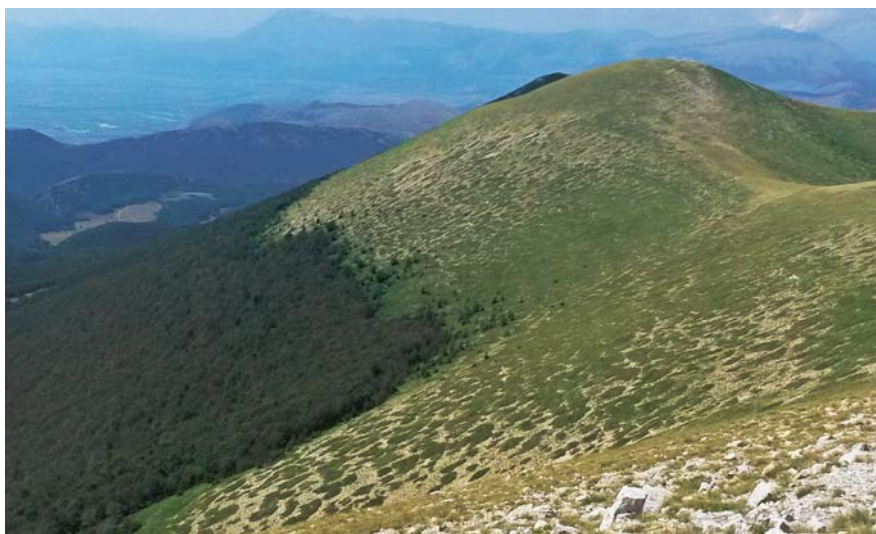
combinata del pascolo e del dissodamento del bosco ha abbassato notevolmente la quota degli alberi, aprendo così i grandi spazi aperti di prateria che si possono ammirare dalle creste della Sibilla, del Vettore e del Redentore. In queste montagne il bosco è spesso relegato nelle zone più impervie, in cui il taglio del bosco era impraticabile. Alcuni gruppi montuosi come il Gran Sasso, il Velino Sirente e i Marsicani mostrano un doppio volto: in alcune aree il faggio raggiunge quote ragguardevoli sebbene in media la linea del bosco è molto più bassa rispetto al limite climatico della specie, che in Centro Italia si pone poco al disopra dei 2000 metri. Il caso della Majella è in questo contesto emblematico. Nelle zone più accessibili ed esterne del gruppo montuoso come il Morrone e i versanti occidentali della Majella, il faggio raggiunge a malapena i 1800 metri. Al contrario, il remoto e quasi inaccessibile versante orientale ha preservato il bosco dal taglio, conservando la faggeta intatta fino a quote superiori ai 2000 metri, come sul Monte Pizzone.

SEGNI DEL PASSATO

L'Appennino campano, non annoverando cime oltre i 2000 metri di quota, dovrebbe apparire come un susseguirsi di cime coperte da boschi di faggio densi e vetusti. Al contrario, la maggior parte delle vette del Matese, dei Picentini e degli Alburni accolgono l'escursionista con



Sopra, sul Massiccio del Cervati una misteriosa linea nerastra attraversa il profilo del suolo. Sotto, il faggio sta rapidamente risalendo di quota sui versanti del Monte Argatone in Abruzzo



praterie secondarie ricche di biodiversità. Su queste montagne il limite superiore degli alberi è fortemente “depresso” rispetto al potenziale altimetrico e climatico del faggio, che a queste latitudini si approssima ai 2100 metri di quota. I segni recenti dell’azione modellante dell’uomo sul paesaggio sono evidenti a un occhio attento come le aie dove i carbonai trasformavano il legno di faggio di alta quota in carbone fino agli anni Sessanta del secolo scorso. Altri segni del passato sono invece nascosti, ma la loro interpretazione permette di svelare la storia dei territori e delle montagne. Sul Massiccio del Cervati, in una dolina posta a circa 1850 m di quota, una misteriosa linea nerastra attraversa orizzontalmente il profilo del suolo. Sono le tracce di antichi incendi

che hanno trasformato la cima del Cervati da foresta in rocciosa e arida prateria. Una vera e propria finestra sul passato potrà essere infatti aperta dagli studi pedo-antracologici in corso che consentiranno di sapere a quanto tempo risalgono gli incendi e, soprattutto, quali erano gli alberi che caratterizzavano quel paesaggio. Questi studi, infatti, attraverso l’osservazione microscopica e la datazione al 14C (Carbonio 14) dei frammenti di legno carbonizzato conservati nel suolo, possono fornire una ricostruzione delle antiche foreste e datare gli incendi che hanno plasmato i paesaggi attuali.

IL RISCALDAMENTO GLOBALE

Negli ultimi decenni i cambiamenti climatici causati dall’aumento della

concentrazione di gas serra in atmosfera stanno rendendo la Terra un luogo indubbiamente più caldo. Inoltre, le aree montane degli Appennini dagli anni Sessanta sono state testimoni di un progressivo abbandono delle attività economiche in alta montagna, con una forte riduzione della pressione antropica legata alla riduzione dei prelievi legnosi e del carico di pascolo, soprattutto in alta quota. La combinazione di questi fattori (clima più caldo e minor disturbo dell’uomo), dovrebbe favorire la ricolonizzazione delle praterie da parte del faggio con conseguente avanzamento del limite superiore degli alberi. In realtà il faggio nella maggior parte delle vette appenniniche non sta ricolonizzando gli spazi perduti. La quasi totalità delle piantine di faggio che tentano di rioccupare le praterie aperte, soprattutto nei versanti caldi esposti a sud, hanno un destino segnato: morte per disseccamento nei mesi estivi, già nel primo anno di vita. Ma il faggio ha un asso nella manica e alcuni “amici” che gli vengono in aiuto. Il ginepro (*Juniperus communis*), un arbusto che oltre i 2000 metri presenta una densa chioma spinosa che a stento raggiunge i 50 centimetri di altezza, ospita e ripara tra le sue fronde i faggi più giovani, garantendo un suolo più fresco e umido, ricco di humus e funghi micorrizici essenziali per l’attecchimento dei giovani semenzali di faggio. Per giunta le pungenti foglie del ginepro proteggono i giovani faggi dal morso del bestiame. Difatti, sui versanti ammantati da ginepro, come quelli del Monte Argatone in Abruzzo, il faggio sta rapidamente risalendo di quota. Il limite degli alberi che separa il bosco dagli spazi aperti non è immutabile nello spazio e nel tempo come talvolta appare ai nostri occhi, ma si muove sinuoso e oscillante lungo i versanti delle montagne. Oggi come ieri l’uomo interagisce con il clima nel modellare il paesaggio, ma solo una maggior consapevolezza dei processi ecologici permetterà una razionale conservazione della biodiversità mantenendo un equilibrio tra bosco e praterie. ▲

* Dipartimento di Agraria, Università degli Studi di Napoli Federico II; Cai Sezione di Salerno

** Dipartimento di Agraria, Università degli Studi di Napoli Federico II

Horace-Bénédict de Saussure

COMPENDIOSA RELAZIONE
D'UN VIAGGIO
ALLA CIMA DEL MONBIANCO

1787



I LIBRI DEL CAI

COLLANA ANTIQUA CAI

ACQUISTA ONLINE SU STORE.CAI.IT O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

Seguendo l'acqua

Cosa si può dire di nuovo di territori come il Trentino e l'Alto Adige? Raccontiamo queste tappe del Sicaì attraverso le acque

di Denis Perilli e Lorenzo Comunian

Questioni vecchie e questioni nuove. Partire assieme col buio, con gli occhi ancora appiccicaticci, destinazione Dolomiti, Lagorai o dintorni. Avviarsi dopo almeno una settimana di consultazioni su quale potrebbe essere l'itinerario migliore, la cima da salire e quali i tempi previsti per ogni spezzone di itinerario. Queste sono appunto le vecchie, e cementate da una pluriennale amicizia, questioni che abbiamo ripreso e ben mischiato prima di avventurarci sul Sentiero Italia CAI. Rimescolate a tal punto che ci siamo gradualmente resi conto che ci stavamo avviando verso un qualcosa di inedito per noi. Il Sentiero Italia CAI ti propone per forza di cose, qualcosa di mai provato prima e, piano piano, con la stessa suadente calma che ci vuole per percorrerlo, ti fa capire che ti sta amichevolmente accompagnando in montagna come mai avevi fatto in tanti anni di "onorata carriera". E queste sono appunto le questioni nuove. Inaspettate. Stiamo percorrendo le tappe trentine e altoatesine del Sentiero Italia CAI per le ricognizioni necessarie alla pubblicazione delle guide ufficiali, progetto di Idea Montagna Edizioni in collaborazione con il Club alpino italiano. Detto così sembrerebbe un impegno austero e serio, tradotto in soldoni diverrebbe «stiamo poggiando gli scarponi su territori che vagamente ricordano il paradiso terrestre».

Ma i protagonisti evidentemente non siamo noi. È ben chiaro che gli scenari del Trentino e dell'Alto Adige hanno fin da subito cominciato a schiacciare le nostre già minime ambizioni. Da modesti narratori ci troviamo sulle spalle il gravoso compito di descrivere quel che abbiamo visto cercando di non essere

ripetitivi. Cosa si può dire di nuovo? Lo sanno tutti che stiamo parlando di quello che probabilmente è il territorio montano più bello d'Italia, che altro si potrebbe aggiungere? Quale potrebbe essere la chiave di lettura e, per noi, di scrittura? Le montagne sono a dir poco meravigliose, le valli che le incorniciano varie e altamente spettacolari, le persone accoglienti, seppur in modo sempre diverso. La natura, intesa come componente vivente sia animale che vegetale, sorprendente. Tentiamo allora di seguire la via dell'acqua, elemento che ha sempre accompagnato il nostro cammino, regalandoci via via sorprese sempre più gradite. L'acqua che scorre tumultuosa sulle cascate che sovrastano il Lago di Pian Palù, a Peio, o sui salti che ripidi calano verso Favogna, in Val d'Adige. L'acqua che serve a irrigare i meleti della Val di Non. L'acqua che placida riempie il leggendario Lago di Carezza o il freddo e profondo invaso naturale di Cima d'Asta. L'acqua gelata che imbianca le alte cime meridionali del Gruppo Ortles-Cevedale o che compone l'ormai sofferente Ghiacciaio della Marmolada, la "Regina delle Dolomiti". L'acqua che rumorosa riempie l'Avisio e scende dal Passo di Fedaià percorrendo la Val di Fassa, la Val di Fiemme e la Val di Cembra. Non solo presente, ma pure passato. Ecco allora che, camminando, si possono intuire i fenomeni carsici che, combinando acqua e anidride carbonica,

hanno eroso i calcari del "lunare" Alto-piano del Puez.

L'acqua ha giocato nei milioni di anni a disegnare meraviglie, ma quello che ha fatto la differenza è senza ombra di dubbio il substrato roccioso su cui si è mossa. Dove le rocce erano (e sono) più morbide si sono generati ampi valloni come quello che dal Montozzo scende verso la Val di Peio, un ambiente verdissimo che ricorda le Highlands scozzesi.

In altri luoghi si sono creati canyon e, dove le rocce sono più porose, si sono innescati processi di gelo e disgelo interno che hanno modellato le infinite e fantasmagoriche forme geometriche delle Dolomiti. Già, le Dolomiti, ci sono pure loro, nomi altisonanti quali Latemar, Catinaccio, Sciliar, Marmolada, Sella, Pale di San Martino, montagne che all'alba e al tramonto sanno colorarsi di colori caldi, cosa che ha generato la nascita di fantasiose leggende, fra cui spicca quella del giardino di rose del Catinaccio, il Regno di Re Laurino. Dove le rocce sono più dure e impermeabili, come nel Lagorai e fra i graniti di Cima d'Asta, le vere gemme invece sono i laghi d'alta quota, disseminati spesso in luoghi silenziosi e remoti.

Detto questo che facciamo? Ci rimettiamo nuovamente in cammino, ci aspettiamo nuove emozioni, quelle che idealmente vorremmo trasmettere attraverso le guide ufficiali del Sentiero Italia CAI. ▲

IN LIBRERIA A PARTIRE DA APRILE 2021

I dodici volumi che comporranno la collana delle guide ufficiali del Sentiero Italia CAI, edite da Idea Montagna in collaborazione con il Club alpino italiano, saranno disponibili in libreria a partire da aprile 2021 e usciranno poi con cadenza quindicinale nei mesi successivi, completando così il piano dell'opera entro l'estate dello stesso anno.

LA NUOVA AGENDA CAI 2021



ACQUISTA ONLINE
SU **STORE.CAI.IT** O TRAMITE LA
TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

PORTFOLIO

Dall'alba al tramonto

Paesaggi colori e persone: viaggio fotografico, firmato da Luciano Cremascoli, nella Riserva dell'uomo e della Biosfera Unesco dell'Appennino tosco-emiliano





Questo libro fotografico è frutto di un progetto di Luciano Cremascoli, affermato fotografo spezzino e appassionato di montagna, che ha trascorso due anni esplorando l'area della Riserva dell'Uomo e della Biosfera Unesco dell'Appennino tosco-emiliano: tra Emilia-Romagna e Toscana nelle province Parma, Reggio Emilia, Modena, Lucca e Massa-Carrara. Per la realizzazione del volume, infatti, sono servite circa cento uscite fotografiche dall'alba al tramonto, che documentano il susseguirsi delle stagioni con condizioni meteo e di luce diverse. È stato un lungo, impegnativo, faticoso sali e scendi dall'Appennino, ma pieno di emozioni e soddisfazioni indimenticabili, che le immagini trasmettono a chi le osserva.

La prima parte del libro descrive gli aspetti paesaggistici e naturali come borghi, castelli, pievi, faggete, laghi, cascate, monti e fauna locale. Nella seconda parte sono invece ritratte le diverse attività agro-alimentari, ma anche culturali e sportive. È l'insieme di tutti questi aspetti a rendere questa zona tra Mar Tirreno e Pianura Padana così ricca di biodiversità. Un progetto che ha trovato anche il favore del Parco Nazionale dell'Appennino tosco-emiliano, ente gestore della Riserva, che ne ha condiviso il senso e gli obiettivi, contribuendo alla realizzazione del volume. ▲

Rachele Grassi

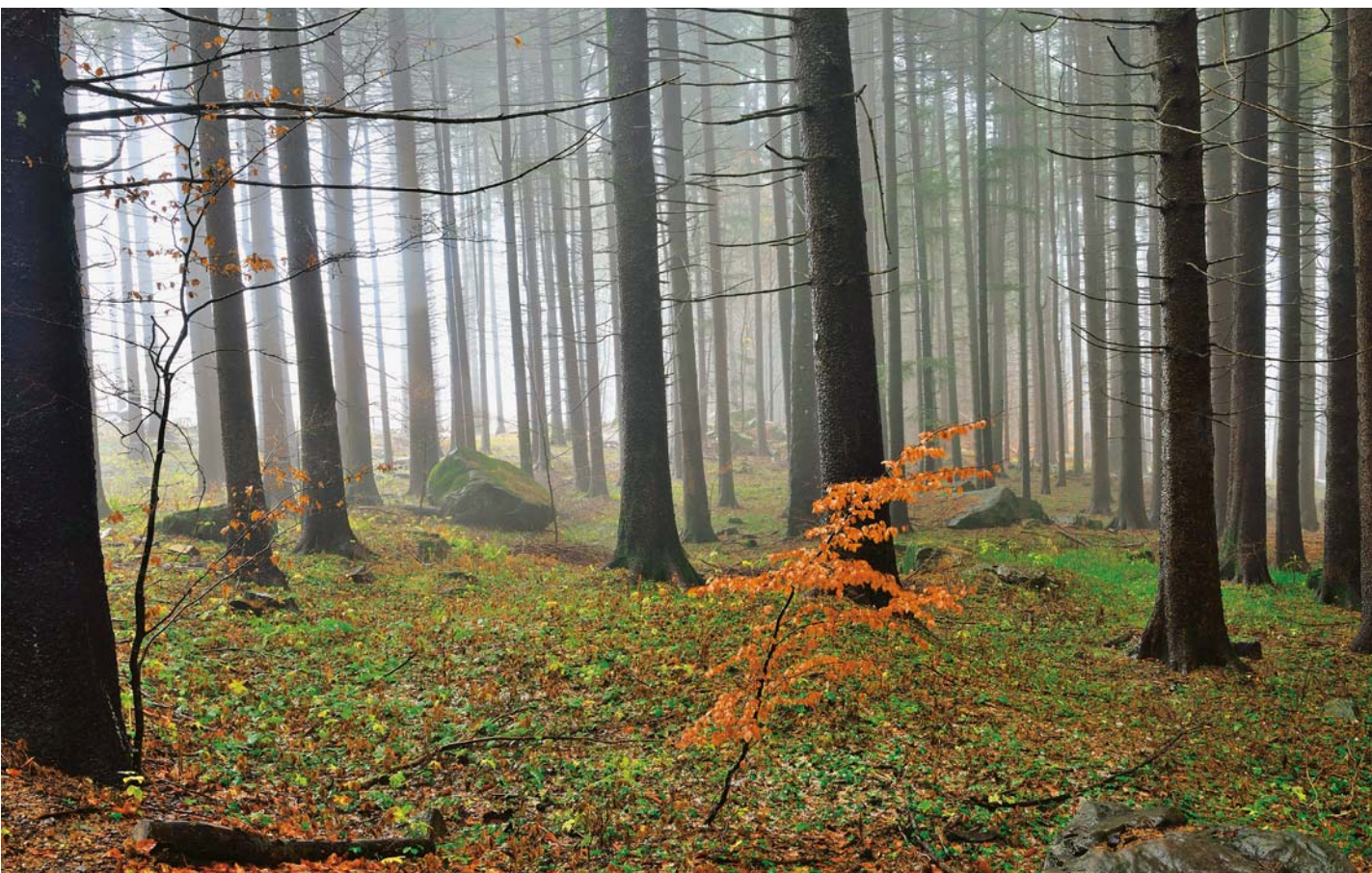
1. Il Crinale parmense e le Alpi Apuane
2. Lago Palo (PR)
3. Grande faggio in località Capanne di Badignana, Val Parma
4. Foresta in Val Parma
5. *Amanita muscaria*
6. Candelotti di ghiaccio
7. Laghi Gemelli, Val Parma
8. Faggeta in Val Parma
9. Lago Calamone (RE)
10. Ciaspolata al Lago Calamone (RE)
11. Cascata in Val Parma



Le foto di queste pagine sono contenute nel libro fotografico *Paesaggi Colori Persone il Parco Nazionale e la Riserva della Biosfera MaB Unesco Appennino Tosco Emiliano*, di Luciano Cremascoli (testo in italiano e in inglese di Rachele Grassi) Per informazioni: www.lucianocremascoli.com



3



4





6



7



8



9



10



11

On the rocks 2, versione Italia

Sono tutte linee del nostro stivale. 9a e 9a+ liberati o ripetuti (quasi tutti) nell'immediata era di post-confinamento, da maggio a fine estate.

Il frutto della determinazione dei nostri climber, che hanno saputo tener dritta la barra del timone. A dimostrazione che il traguardo più importante è il percorso che conduce alla realizzazione dei propri obiettivi

VALBRONA (CO)

The Party's Here 9a. Gabriele Moroni ne ha firmato il progetto e First Ascent il 12 ottobre dell'anno scorso sulle rocce della comasca Valbrona, con le dirimpettaie Grigne da testimoni. «Un progetto incredibile, non così lontano da casa, che mi ha permesso di provarlo di frequente. Tornare a pensare ai movimenti, a tessere i primi timidi concatenamenti fino ad arrivare molto vicino a chiudere la via dopo giorni in cui mi sono ritrovato a cadere e ricadere sullo stesso movimento... Questa linea mi ha dato nuova motivazione, mi ha rigenerato», aveva spiegato il forte climber di Galliate che, dopo otto giorni di lavoro – «Proprio quando niente sembrava filar dritto, al quarto tentativo di una giornata dalle condizioni per nulla ottimali» – era riuscito a firmarne appunto la prima salita. Ed è da qui, dalle piccolissime prese da super-arcuare di *The Party's here*, mettendo in gioco tutta la sua resistenza e forza, che ha ricominciato Stefano Teto Carnati questo maggio, firmandone la prima ripetizione. «È la via più difficile della zona in cui vivo e dopo tutto il tempo di confinamento primaverile è stata una gran cosa poter ripensare di rimettersi in pista, prepararsi per una libera, affrontare lo stress, l'ansia, la pressione. E poi accorgersi che, staccati i piedi da terra, tutto svanisce!».

Il 7 luglio scorso, sempre a Valbrona, Carnati ha anche realizzato un'estensione di 15 movimenti alla via di 8c+ *SuperGeremia*. «Cinquanta movimenti senza nessun reale crux, ma davvero sostenuti». Con questa nuova variante di 3 spit, si propone una difficoltà complessiva di 9a.

PASSO DELLA PRESOLANA (BG)

Moon Landing. Per il grado lui propone un

9a, di quelli duri. Ma prima, i ringraziamenti a Luca Bana e Bernardo Rivadossi per aver chiodato al Passo della Presolana, nelle Prealpi bergamasche, delle linee incredibili, e per avergli dato l'opportunità di provarle. Stefano Carnati ha affrontato così anche *Moon Landing*, l'ultimo progetto dell'ultimo settore al Passo della Presolana. «Calcicare grigio perfetto. L'intera linea segue il pilastro dalla base. 50 movimenti più altri 15 su un infido traverso finale a sinistra, dalla sequenza pazzesca su rughetta e poco per i piedi, dove una buona mobilità delle anche è d'obbligo», racconta lui. «Tasche, vie bouldero, ottima roccia. Mi sono innamorato di questa falesia la prima volta che ho messo mano qui, tre anni fa. Dopo aver salito la

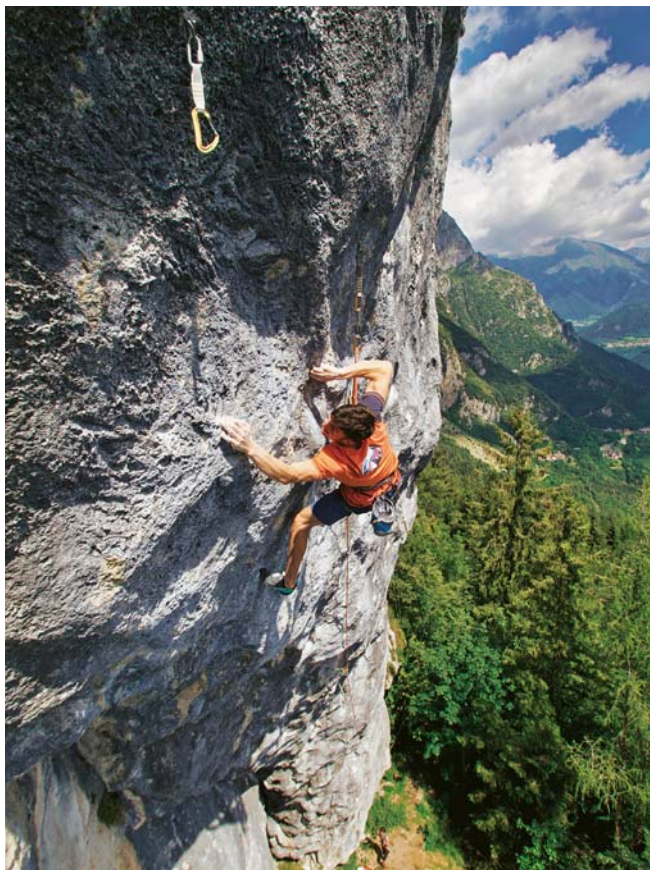
maggior parte delle belle linee chiodate da Bernardo e Luca, il progetto di *Moon Landing* era in sospenso. Così quest'anno sono ritornato». E in sei giorni di lavoro, memore del lavoro precedente – in particolare nella sezione chiave del traverso: «I piedi subito freddi sono stati un problema finché l'anno scorso non ho trovato la soluzione migliore per me!» –, alcuni scivoloni e cadute sul crux, Carnati ha messo piede anche sulla luna della Presolana. First Ascent il 27 luglio.

GROTTI (RI)

The end of the dark holes. Un vecchio progetto nella reatina falesia di Grotti, settore Deposito, che ha atteso la travolgente forza



Sopra, la Rotpunkt di Davide Picco sulla strapiombante *Pure Dreaming Plus* 9a+ al Pueblo, Massone, TN (foto Luca Rigo)



A sinistra, Stefano Teto Carnati nella prima salita di *Moon Landing 9a*, Passo della Presolana, BG (foto Adriano Carnati)

esplosiva di Elias Iagnemma per essere finalmente liberato. Una via congeniale al suo primo amore, il boulder: «Praticamente è un blocco con la corda. Una sequenza di 17 movimenti di 8b+, strapiombanti a 70° su monoditi e biditi», racconta il climber aquilano della linea. Sul caratteristico conglomerato a buchi di questa falesia Elias aveva provato il tiro due anni fa. «Ma sempre in pessime condizioni e con le prese bagnate. Gli allenamenti e l'esperienza accumulata sono stati decisivi per risolvere la linea». Elias propone il grado di 9a.

COLLEPARDO (FR)

The Bomb 9a. L'aveva lanciata il 28 febbraio scorso lo scalatore romano che nel settembre 2018 aveva liberato il suo progetto, *Camo 9a*, alla falesia laziale di Grotti, all'età di 47 anni (e che a 42 aveva ripetuto *Grandi Gestì 9a* alla Grotta dell'Aeronauta, Sperlonga). Fabrizio Peri, istruttore sportivo militare della Guardia di Finanza, chiodatore e scalatore, amante delle linee di Ferentillo, Grotti, Sperlonga, si allena due volte al giorno almeno per un'ora e mezza ciascuna. «Se sei fortunato a non avere infortuni!», precisa lui. «Mi piace studiare e provare nuove

metodologie. E la costanza, l'impegno, sono fondamentali per raccogliere risultati». Così ha lanciato la bomba, al Settore La Pala di Colleparado, mettendo a segno il 28 febbraio scorso (prima del lock-down) il 9a di *The Bomb*: «Un progetto che tentavo da due anni. Una connessione di 90 movimenti che nella prima parte percorre quasi per intero la linea *Callagan* (8b+) per poi continuare nel tratto centrale con un traverso di 10 metri e collegarsi alla seconda metà di *Sitting bull* (8c+). Prima ripetizione di *The Bomb* è stata di Laura Rogora a luglio di quest'anno.

MASSONE - EL PUEBLO (ARCO TN)

Primo a cadere era stato il 9a di *Thunder Ribes* (ottobre 2017, Massone). A seguire il 9a di *Pure Dreaming* (maggio 2019, Massone), quindi *Bio-logico 9a* (luglio 2019, Narango), ancora *Under Vibes 9a/+* (ottobre 2019, Massone). Davide Picco lo ha rifatto. L'atleta di El Maneton ha salito un nuovo gradino, mettendo a segno il micidiale e stralungo 9a+ di *Pure Dreaming Plus*, linea che sale per i primi 40 strapiombanti movimenti Underground congiungendosi poi per altri 30 metri con *Pure Dreaming* (chiodata da Alfredo Webber).

L'allenamento al trave era l'unica possibilità di Davide per mantenersi in forma e allenarsi nei mesi di lock-down. E nei primi approcci in falesia, una volta ripresa l'attività outdoor, i risultati della sua determinazione si sono toccati con mano, arrivando lo scalatore di Schio fin da subito fino agli ultimi metri della linea. Pazienza e tenacia hanno fatto il resto. Accompaniate da bravura, modestia e il caratteristico vento di nord del Lago di Garda che ha abbassato le temperature estive e portato più aderenza alla roccia. Davide è arrivato in catena della versione *Plus* l'11 luglio scorso.

NAGO - MASSI DELLE TRAOLE (TN)

Sid Lives. Corta e compressa, cinque spit in tutto. Silvio Reffo e Stefano Carnati a marzo del 2019, ripetuta in pochi giri, avevano proposto 8c+ anziché 9a. Questa bella via sul masso Bucking Bronco di Nago (progetto e FA di Gabriele Moroni, 2015) è stata ripetuta il 4 settembre scorso anche da Adam Ondra che confermerebbe la proposta di Silvio e Teto. «Qualche anno fa avevo fatto tentativi flash. Poi non ci sono più tornato – racconta Ondra –. Oggi, nonostante il caldo, dopo aver verificato i movimenti, sono scivolato una volta e fatto la Rotpunkt. Con buone condizioni, penso che questa linea sia più sull'8c+ che sul 9a».

EREMO DI SAN PAOLO (ARCO, TN)

Si tratta di *Beginning*, il progetto di Stefano Ghisolfi che lo scalatore delle Fiamme Oro ha poi liberato a maggio all'Eremo di San Paolo (*Arrampicata 360°*, agosto 2020). Attacca con la prima intensa parte di *St Anger 8c+/9a*, traversa su una nuova sezione dura per poi terminare con il boulder più duro di *Zauber Fee 8c+*. «Troppo dura per essere solo 9a, ma troppo facile per essere 9a+. Propongo 9a/+». Adam Ondra ne ha realizzato la prima ripetizione il 3 settembre scorso, trovando una methode per arrivare in catena che ridurrebbe il grado proposto da Ghisolfi. «Un incastro di ginocchio che rende la via meno boulderosa. Verificati i movimenti, con questa soluzione sono arrivato in catena al secondo tentativo. Così facendola la linea potrebbe essere 9a». ▲

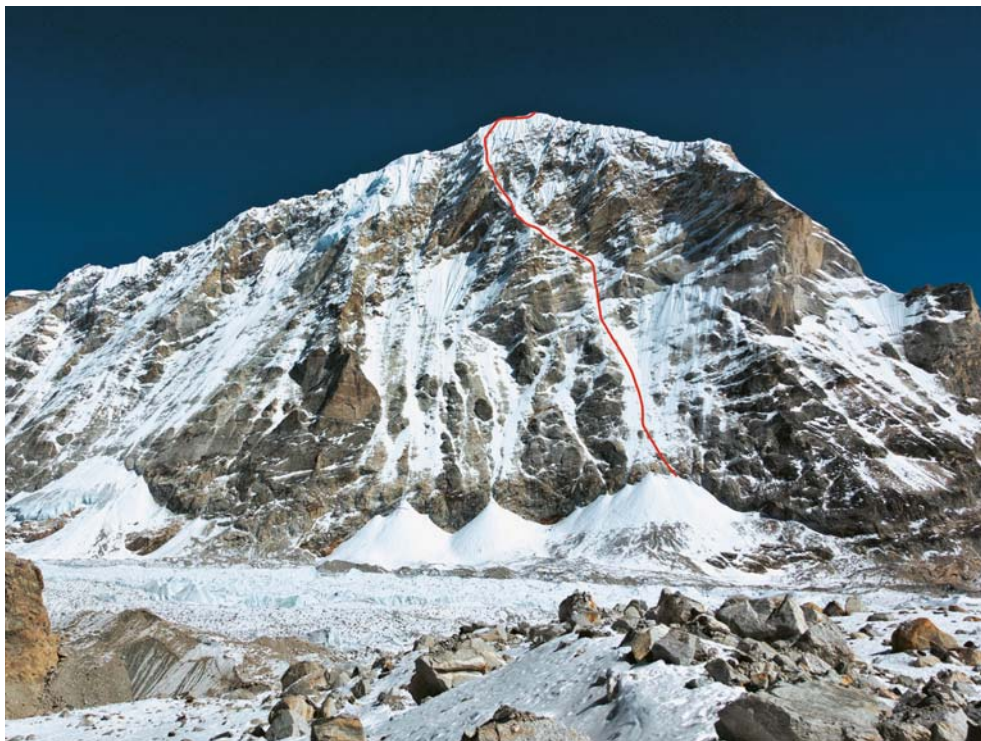
Errata corrige numero di agosto 2020: in Eremo di San Paolo la difficoltà di St Anger è 8c+/9a.

Il quartetto dell'Oscar verticale

Settembre ha visto assegnare il prestigioso Piolet d'Or alle spedizioni alpinistiche 2019 ritenute più meritevoli per innovatività, esplorazione, rispetto per la montagna e stile. E la Piccozza d'oro, assegnata durante il Ladek Mountain Film Festival (Polonia), si è fatta letteralmente in quattro

L' allora presidente del Gruppo di Alta Montagna Francese Jean Claude Marmier e Guy Chaume-reuil, direttore della rivista *Montagnes Magazine*, avevano avuto un'idea. Assegnare un Piolet d'Or, una Piccozza d'Oro, all'impresa alpinistica più significativa e rappresentativa della stagione verticale appena conclusa. Un vero e proprio Oscar del verticale. Rispetto per la montagna, elevato livello tecnico e impegno, originalità nella scelta dell'obiettivo erano tra i requisiti nella selezione delle linee che, successivamente, sarebbero passate al vaglio finale della Commissione tecnica, presieduta da esperti alpinisti e giornalisti del settore.

Il Ghm e *Montagnes Magazin* fungevano da collettori di imprese, immagini, relazioni quando ancora internet e i social media non erano tra noi. Le linee venivano presentate, discusse, analizzate. Circolavano idee, informazioni. Si conoscevano gli alpinisti. E, soprattutto nei primi anni di vita di questo premio di caratura internazionale, l'assegnazione della Piccozza d'Oro era occasione di ragionamenti e riflessioni sulle potenzialità dell'alpinismo del momento. Non immune da polemiche o controversie, dal 1992 ad oggi il Piolet D'Or ha passato in rassegna una moltitudine di salite europee ed extraeuropee. E anche l'edizione 2020 (per le salite del 2019) non è stata da meno. «Con un'attività molto diversificata e significativa. La vecchia guardia dell'alta quota accanto alle giovani leve della verticalità. Tutte proposte molto interessanti. Sceglierne le ambasciatrici non è stato facile», ha spiegato la Commissione



composta dagli alpinisti Gerlinde Kaltenbrunner, Kazuaki Amano, Nikita Balabanov, Victor Saunders, Helias Millerioux, Enrico Rosso, Aleš Česen e Raphael Slawinski.

Nel sito www.pioletsdor.net – stilato da voci eminenti dell'alpinismo quali Lindsay Griffin, Dougald Mac Donald e Rodolphe Popier – troviamo un elenco rappresentativo delle ascensioni innovative e significative realizzate nel 2019 in stile alpino e senza l'uso di perforatore. E va detto. Tra le 51 elencate, quelle italiane hanno saputo dire la loro. Prima tra tutte *Cavalli Bardati* alla Ovest del Bhagirathi IV 6193 metri (Matteo

Della Bordella, Luca Schiera, Matteo de Zaiacomo): 800 metri, 7b, due punti in AO, in giornata. A nostro avviso una salita che aveva tutte le caratteristiche per meritarsi un premio. Scelta dell'itinerario, difficoltà tecniche e oggettive davvero elevate, su un pilastro inviolato, sfruttando il poco tempo rimasto. In velocità. Effettuata da alpinisti giovani con un curriculum verticale notevole.

India, Nepal, Pakistan, Cina, Kirghizistan, Russia, Alaska, Canada, Perù, Groenlandia, Norvegia, Alpi e Dolomiti sono stati i terreni delle imprese analizzate. Con 4 vincitrici parimerito. Due in Nepal, due in Pakistan.

LE QUATTRO SALITE VINCITRICI DEL PIOLET D'OR 2020

NEPAL

Al **Chamlang 7321 metri**, Mahalangur Himal, i Cechi Marek Holeček e Zdeněk Hák hanno aperto all'inviolata Nord-ovest: *UFO-Line*, 2500 metri, WI5 M6 e realizzato la traversata della montagna (17-23.05.2019), sette giorni in stile alpino da campo base a campo base, difficoltà ABO (estremamente dura), M6 WI5, quattro bivacchi in salita e due in discesa, stile leggero. Di questa salita abbiamo estesamente parlato nella *Cronaca Extraeuropea* di novembre 2019. La cordata era stata insignita della Piccozza d'Oro anche nel 2018.

Nessuna evidente linea di debolezza, un'arrampicata diversificata, con dure sezioni di misto, altre su ghiaccio, altre ancora su roccia. «Il terzo giorno abbiamo affrontato il punto di non ritorno: da lì potevamo solo proseguire alla cima. Settecento metri di canne d'organo di neve, dopo le quali non eravamo davvero sicuri dove avremmo bivaccato. La salita più dura finora messa a segno per la varietà di pericoli oggettivi», raccontava Marek. E la linea è stata davvero tosta. Con parecchie incognite. Uscita dalla grande parete il 20.5. Cima raggiunta il 21.5 dopo aver traversato l'intera montagna. Discesa complessa con due bivacchi.

Alan Rousseau e Tino Villanueva (USA) sono stati invece scelti per il **Tengi Ragi Tau 6938 metri** (Rolwaling Himal) scalato lungo l'inviolata Ovest con la linea *Release the Kraken*: 1600 metri, AI5 M5+, 3 bivacchi. (13-17.10.2019 da campo a campo sul ghiacciaio sotto la parete). L'obiettivo era stato avvistato dai due nel 2012 dopo la prima salita al Langmoche Ri (cresta nord del Tengri Ragi Tau). Gli alpinisti erano rimasti colpiti dall'imponenza della Ovest e dagli splendori di canali di ghiaccio che la percorrevano. Tornata nel 2014 per una linea diretta, la cordata aveva rinunciato a 6500 metri per il maltempo. Nel 2019, attraversato il Tashi Lapsa Pass e posto il campo sul Drolambo Glacier, i due alpinisti salirono inizialmente in dry tooling per accedere infine alla grande parete di neve. «Quest'elegante linea tecnica su una delle più incredibili pareti inviolate del Rolwaling è stata premiata per la perseveranza della cordata. La loro salita è solo la seconda di questa difficile montagna e la prima in stile alpino. Tratto chiave di più



In apertura il Tengri Ragi Tau 6938 metri (Nepal) con *Release the kraken*, aperta sull'inviolata Ovest (foto Archivio AAJ). Sopra, il Rakaposhi 7788 metri (Pakistan) con la linea aperta all'inviolata Sud e cresta SE (foto Archivio AAJ)

lunghezze su ghiaccio nella parte alta della linea, seguito da ripide sezioni lungo canali di neve improtteggibile», ha spiegato la Commissione. Delicata la discesa in doppia lungo la linea.

PAKISTAN

Mark Richey, Steve Swenson, Chris Wright e Graham Zimmermann (USA) hanno colpito per la prima salita della Sud-est del **Link Sar 7041 metri** (Catena del Masherbrum) e la loro linea di 2300 metri, AI4 M6+ 90°, 5 bivacchi (31.07-8.08.2019 dal campo base avanzato a 4700 metri). Swenson aveva tentato la montagna già nel 2001. Nel 2017 con Wright e Zimmermann, la cordata aveva identificato una possibile linea di salita. Nel 2019, unitosi Richey, gli alpinisti toccheranno vetta in sei giorni dal CBA. «trantasei ore di attesa nella bufera. Una caduta di 35 metri del capo cordata nel giorno della cima per una valanga e tiro finale non gradabile in neve profonda, ripida e instabile, sono stati alcuni ingredienti della linea. Con due giorni abbondanti per ridiscendere lungo la via. La cordata ha raggiunto il suo obiettivo – spiega la Commissione – perché è stata determinata.

Centoventisei anni d'esperienza verticale in

tre, per farne vero spirito di squadra».

I giapponesi Kazuya Hiraide e Kenro Nakajima si sono invece diretti al **Rakaposhi 7788 m** (Catena del Rakaposhi, Valle di Hunza) per affrontarne la parete sud e la cresta sud-est. Quattromila metri dal campo base, sei bivacchi (da CB a CB 27.06-3.07.2019). «Difficoltà tecniche non elevate ma lungo sviluppo, determinazione e stile impeccabile. Seppur esplorata nel passato, la Sud era rimasta inviolata per l'impossibilità di trovare una linea fattibile. La salita da questo versante meno evidente della montagna è di valore altamente esplorativo – precisa la Commissione -. Partiti dal CB a 3600 metri, sulla punta del ghiacciaio, in condizioni di tempo instabile, Hiraide e Nakajima salirono il versante sud fino a 6100 metri per acclimatarsi e accertarsi della fattibilità della linea prescelta. Ritornati al CB, il 27.6 i due ripartiranno, e in tre giorni di faticosa progressione (spesso sprofondando in neve alta e soffice) giungeranno a 6800 metri sulla cresta sud-est (BC-C1 5200 metri, C1-C2 6200 metri, C2-C3 6800 metri). Attesi due giorni in piena bufera, i due raggiungeranno la vetta per ritornare in giornata al C3. L'indomani si porteranno al campo base per la medesima linea di salita ▲

L'avventura sorge a est

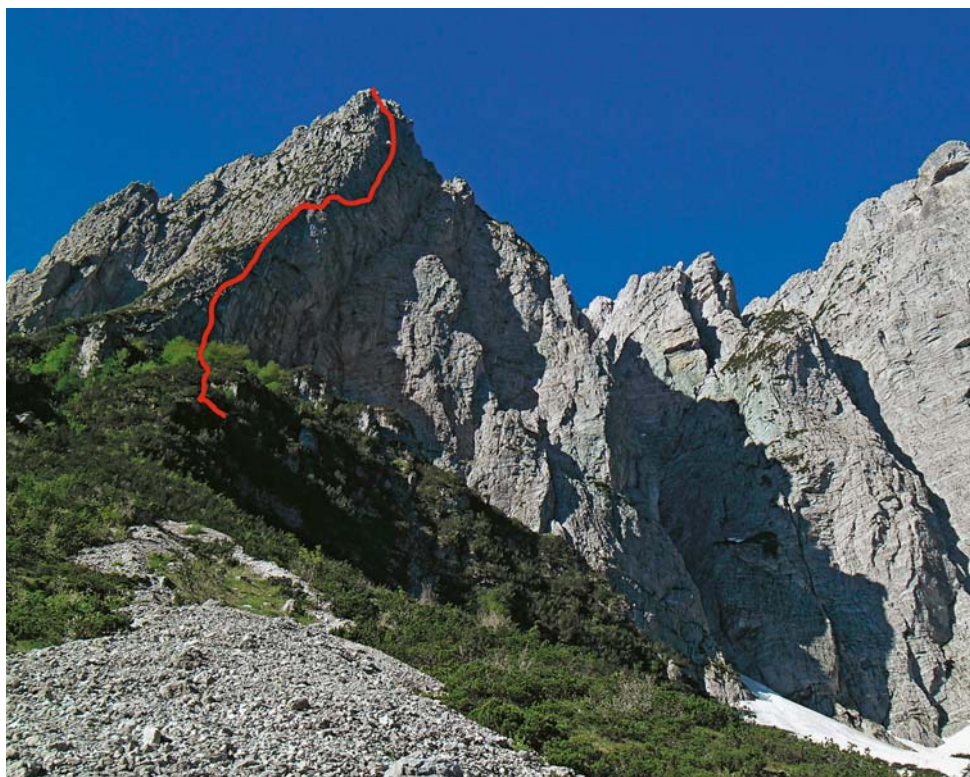
Creta Grauzaria, Monte Avanza, Cima delle Batterie e Gamskofel: siamo nelle Alpi Carniche, tra Italia e Austria, dove Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi continuano a divertirsi, aprendo regolarmente vie nuove nel loro stile senza compromessi

AL COSPETTO DELLA SFINGE

«Un grande castello roccioso solcato da profonde gole e canaloni»: così la Creta Grauzaria (2065 m) per Emiliano Zorzi, Saverio D'Eredità e Carlo Piovan, autori della guida *Alpi Carniche – Alpi Giulie* (Alpine Studio e Cai, 2016) sulla cui copertina campeggia proprio questa montagna. Più precisamente: ad invogliarci ad aprire il volume è la parete nord-est della Sfinge, imponente avancorpo a nord della cima principale, dove la via classica è quella di Celso Gilberti e Oscar Soravito (1927) e dove sta anche l'impegnativa *Celtik* di Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi (2005). Nove anni dopo, nel 2014, Mazzilis è tornato sulla Grauzaria con Cristian Cozzi e Celso Craighero – prime salite del pilastro nord della cresta nord-nord-est e del pilastro Alpini della Julia: ne abbiamo parlato nel numero di aprile 2015 – e più recentemente ancora con Lenarduzzi.

Cosa restava da fare da quelle parti, nel gruppo Sèrnio-Grauzaria a nord-est di Tolmezzo? Il 21 giugno 2018, primo giorno d'estate, Mazzilis e compagno hanno messo gli occhi sulla Cima nord-est (1820 m): il definito contrafforte settentrionale della Grauzaria caratterizzato da una parete nord che fronteggia a sinistra quella della Sfinge. Roberto e Fabio hanno attaccato il settore sinistro della muraglia, nei pressi dello spigolo nord-est salito da Dionisio Ferruglio e Gastone Piccolo (1938), e in sette ore hanno firmato la loro ennesima "prima": una via di 450 metri, con difficoltà fino al VI+, protetta con una decina di chiodi, nut, friend e cordini.

«Superata una netta fenditura di roccia magnifica – spiega Mazzilis –, la via prosegue con percorso un po' forzato per rimanere autonoma. Una serie di diedrini porta allo spigolo nord-est, seguito per un breve tratto



fino alla prima possibilità di effettuare una decisa diagonale verso destra. Si accede così alla sezione superiore della parete, caratterizzata da roccia appigliatissima». Arrampicata di gran soddisfazione, quindi, in netto contrasto con il laborioso rientro a valle per il ripido versante nord-est: una distesa di mughi con tratti rocciosi, dove un salto strapiombante – inquietante per un gran lastrone in bilico – ha imposto un'adrenalinica calata in doppia con ancoraggio sui baranci.

DELUSIONE SUL MONTE AVANZA

Lo osservavano da tempo, curiosi di conoscerlo da vicino inoltrandosi tra le sue quinte ombrose. Così, il 27 giugno 2018, Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi sono saliti al

passo dei Cacciatori (2213 m) e da lì hanno raggiunto il loro obiettivo: il grande canale che separa la parete nord del Monte Avanza (2489 m) da quella della Cima delle Batterie (2423 m). Ovviamente siamo ancora nelle Alpi Carniche, nelle vicinanze del confine italo-austriaco, e l'ultimo toponimo menzionato ci ricorda il passato di queste montagne, dove la Grande Guerra ha lasciato non pochi segni. «Il canale era presidiato dall'alto dalle truppe italiane – spiega Mazzilis –, pronte a scaraventarvi pietrame nel caso di un tentativo di assalto da parte nemica».

Roberto e Fabio si sono infilati là dentro con motivazioni non unicamente alpinistiche ma anche storiche, e dopo un cono di neve



Nella pagina accanto, la parete nord della Cima Nordest della Grauzaria con la via di Mazzilis e Lenarduzzi. A destra si intravede la compatta parete della Sfinge. Qui sopra, la parete sud del Gamskofel con il "Pilastro della pioggia" (Foto di Roberto Mazzilis)

hanno raggiunto le rocce per mantenersi quasi sempre sul fianco sinistro del canale, su terreno più pulito e scalabile. Soltanto verso la fine hanno piegato in mezzo, tra i reticolati difensivi, raggiungendo un tratto friabile e la sella fortificata. La scalata (300 m, passaggi fino al V+) ha tuttavia deluso i nostri sia per la scarsa qualità dell'arrampicata sia per la mancanza di reperti (segno che gli austriaci non tentarono mai di attrezzare il solco). Una via di poco interesse, da menzionare per la cronaca, ben diversa tanto da quelle firmate nel 1992 dallo stesso Mazzilis e compagni sulla parete nord del Monte Avanza quanto dall'ultima nata, di cui stiamo per parlare, sul pilastro nord-est della Cima delle Batterie.

SODDISFAZIONE SULLA CIMA DELLE BATTERIE

Pace sulle montagne: è passato un secolo e tutto è cambiato. Le sfide, ora, sono ben diverse da quelle di cento anni fa e la Cima delle Batterie non è più un baluardo bellico ma un palcoscenico dell'avventura. Sul suo pilastro settentrionale stanno l'itinerario di Sergio De Infanti ed Eliana Pachner (1973), quello di Reinhold Sepperer, Franz Unterluggauer e Fred Wiegale (sempre del 1973)

e infine, poco a sinistra, la *Via degli amici* di Roberto Mazzilis e Luciano De Crignis (1981). Chi, al tempo di questa salita, avrebbe detto che 37 anni dopo, il 16 agosto 2018, lo stesso Mazzilis sarebbe stato di nuovo lassù, a battergliare a modo suo con la stessa montagna? Eppure la storia è questa ed è bello raccontarla, ripercorrendo almeno sulla carta i 350 metri del pilastro nord-est della Cima delle Batterie.

Mazzilis, classe 1960, e Fabio Lenarduzzi hanno valicato ancora una volta il passo dei Cacciatori, e due ore e mezza dopo aver lasciato l'auto erano al cospetto del loro obiettivo. «Lo zoccolo del pilastro nord-est affianca a sinistra lo sperone affilato che sostiene il pilastro nord – spiegano –. Più ripido nella parte inferiore, è caratterizzato da un evidente tetto ad arco sopra cui stanno lastroni fessurati». La via attacca in un canalino sovrastato dal tetto: pochi metri facili e poi a sinistra in placca su piccole tacche (VI). Ancora a sinistra, strapiombo (VI+) e larga fessura fino alla sosta. La fessura continua (V), obliquo a sinistra seguendo fessurazioni tra placche compatte (VI+) e seconda sosta. A sinistra si nota lo spigolo che delimita la parete: oltre quel bordo, che dista una ventina di metri, s'incassa il cana-

le tra la Cima delle Batterie e il Monte Avanza. Traverso a destra, cengione e rampa (III), muretto (V+) e ancora sosta ormai in vista del pilastro nord-est vero e proprio. Con il quarto tiro si raggiunge un sistema di diedri fessurati di roccia giallo-grigia che, con arrampicata gratificante (VI+), portano sotto muri nerastri. Quinta lunghezza: fessura obliqua a destra (roccia ottima ma occhio ai lastroni incastrati) e avanti fino al filo dello spigolo nord-est (V+). Le difficoltà sono ormai superate: con il sesto tiro (IV+) si sente già odore di cima e il resto, su sperone arrotondato e rocce appoggiate, è scalata più che tranquilla verso il punto più alto.

In sintesi: dopo lo smacco nel vicino canalone, questa volta la soddisfazione non è mancata, con il grazie di Mazzilis e Lenarduzzi alla Cima delle Batterie per la bellezza dell'arrampicata, la qualità della roccia e la logicità dell'itinerario, suggerita da quel lineare pilastro che s'impenna pronunciato, oltre lo zoccolo, nella parte superiore del versante.

IL PILASTRO DELLA PIOGGIA

Eccoci in Austria, sempre nelle Alpi Carniche, pronti a conoscere il "personaggio" del titolo qui sopra e la montagna che lo ospita. Cominciamo da quest'ultima, dicendo che si chiama Gamskofel (2526 m) e chiude a nord la Valentintal fronteggiando i versanti settentrionali del Monte Coglians (2780 m) e della Creta da Cjanevate (2769 m). Sul Gamskofel, dal 2016, sta la via *Barbara* di Roberto Mazzilis e Reinhard Ranner (ne abbiamo parlato nel numero di marzo 2018) mentre l'8 agosto 2018 ancora Mazzilis e Fabio Lenarduzzi si sono cimentati su un altro pilastro della parete sud. *Pilastro della pioggia* perché Roberto e compagno si sono ritrovati ad arrampicare contro il tempo per precedere, senza riuscirci, lo scatenarsi degli elementi.

I nostri, in sole cinque ore e impiegando come loro solito chiodi normali e protezioni veloci, hanno aperto una via di 600 metri con difficoltà fino al VI+ su roccia quasi sempre ottima. Per Mazzilis si tratta di «un itinerario di notevole interesse sia per l'ambiente selvaggio sia per la bellezza e la varietà dell'arrampicata», con il meglio nella parte superiore. Lunga e laboriosa la discesa, caratterizzata da un gran giro verso ovest e poi a sud per tornare nella Valentintal. ▲

Andare a piedi nel mondo di oggi

Tre nuove proposte per ritrovare spazi, tempi e natura: Luigi Plos, Torbjørn Ekelund e A.H. Sidgwick ci forniscono gli spunti per (ri)prendere il cammino

Camminare, in Italia, sempre più si afferma come un atto rivoluzionario. All'inizio magari inconsapevole, ma che si insinua nell'animo e mette radici. Diventa un bisogno come l'aria. Ma un atto tanto semplice e normale come può essere divenuto rivoluzionario? Di fatto oggi, all'alba del terzo millennio, è più che mai un atto di volontà; perché ci costringe a lasciare la nostra *comfort zone*, perché riportandoci al cuore del territorio ci sbatte in pieno volto la disintegrazione delle bellezze paesaggistiche avvenuta con l'industrializzazione della seconda metà del Novecento; e perché poi questa rinata consapevolezza può indurci a modificare almeno un po' i nostri stili di vita. A ben guardare è una tendenza che si è affermata già da qualche tempo, ma in questo "anno del virus" la spinta a esplorare i paraggi delle nostre case si è come rinsaldata, è divenuta un bisogno primario – di movimento, di impressioni incontaminate, di libertà.

Luigi Plos l'aveva già sperimentato tre anni fa, quando iniziò a percorrere sentieri e viottoli nella campagna a nord di Roma, subito a ridosso del famigerato raccordo anulare, riscoprendo opere mangiate dalla natura e paesaggi fascinosi divenuti invisibili, cascate, cave, acquedotti, vestigia dell'impero romano, insediamenti medievali dimenticati dal tempo. Ne ha scritto innanzitutto sul suo blog, pubblicando poi guide online che hanno avuto grande successo e si sono infine materializzate sulla carta come opera corale: la folta comunità di escursionisti che si è formata traendo ispirazione dalla sua iniziativa ha infatti abbracciato la roncola e ha liberato nuovi itinerari a nord e a sud della capitale. È stato poi lo stesso Plos a verificare le proposte e a riportarle per scritto in due volumi usciti pochi mesi prima del confinamento Covid. Nel novembre 2019 l'autore le lanciava così: «L'avventura a chilometro zero. Un mondo di magia e di avventura che pensi esista solo in luoghi esotici, ma che troverai vicino a una grande città». Un'iniziativa di estremo interesse,

che ha trasformato residenti passivi in vere e proprie sentinelle del territorio, presidi attivi di attenzione e tutela.

E se in Italia muoversi a piedi si può considerare una riscoperta recente, all'estero la situazione non è molto diversa. Anche negli Stati più votati alla natura, al rispetto per l'ambiente, alle pratiche meno inquinanti, il camminare non è realtà così diffusa come siamo abituati a credere. O meglio, lo è come attività sportiva, rigenerante, persino spirituale, ma nel quotidiano è l'automobile a regnare. Così scrive nelle prime pagine del suo ultimo libro Torbjørn Ekelund, scrittore norvegese, giornalista e fondatore di *Harvest*, magazine online dedicato all'ambiente e alla natura: «Quand'ero bambino, i sentieri erano una costante della mia vita. Camminare era parte integrante del fatto di esistere, non c'erano altre possibilità: i sentieri erano dappertutto. Poi sono cresciuto e ho trovato un lavoro d'ufficio. I sentieri sono scomparsi dalla mia vita, e con loro anche il movimento. Erano i cartelli a dirmi dove dovevo andare. E l'asfalto faceva in modo che ogni passo fosse uguale al precedente. Niente più scoperte. Una vita in movimento era diventata una vita sedentaria. Andavo sempre in macchina». Finché, per una crisi epilettica, la patente gli viene ritirata: «A quel punto è successa una cosa che mi ha riempito di meraviglia, e che ancora oggi mi stupisce: avevo una nuova identità, e ho impiegato solo qualche giorno ad abituarci. Non ero più un automobilista: ero un pedone. Ma, contrariamente a quanto avevo temuto, la cosa non mi esasperava, anzi, mi dava un senso di libertà. Ho cambiato abitudini, senza provare alcuna nostalgia di quelle vecchie. I ritmi si sono distesi, il battito cardiaco ha rallentato, e il mondo mi si è rivelato come non mi capitava dall'infanzia. Dovunque dovessi andare, ci andavo a piedi. È stato così che i sentieri sono tornati a far parte della mia vita. Se erano in piano e asciutti, il tragitto era veloce. Se erano ripidi e bagnati, il tragitto era lento. Il tempo che impiegavo perdeva



LUIGI PLOS
60 NUOVI LUOGHI SEGRETI A DUE PASSI DA ROMA (2 VOL.)
152 PP., 16,00 €
IL VOLUME



TORBJØRN EKELUND
STORIA DEL SENTIERO
PONTE ALLE GRAZIE
E CAI
240 PP., 16,00 €



A.H. SIDGWICK
CAMMINARE. MEDITAZIONI PER CHI VA A PIEDI
ELLIOT
138 PP., 16,00 €

significato: lo spazio era tornato a essere il fattore più importante». È con queste premesse che Ekelund è divenuto un “camminatore seriale” ed è nato il suo impegno nel raccontare il mondo a piedi, nonché il suo *In praise of paths*, in italiano *Storia del sentiero*, terza e ultima pubblicazione del 2020 per la Collana Passi – collaborazione tra Ponte alle Grazie e Cai.

Il libro si posiziona a metà tra una narrazione e un saggio in una sorta di flusso di coscienza continuo, nel quale l'autore spazia tra esperienze personali e considerazioni universali. Lo sguardo è rivolto al presente e al futuro, alla ricerca di un possibile compromesso tra lo spostarsi a piedi in un mondo che corre. Sono presenti numerose citazioni e riferimenti di scrittori, filosofi norvegesi e persone che hanno intrapreso cammini. Il tutto, però, scevro da accademismi e retorica spiccia. Ekelund ci ricorda che «I sentieri sono narrazioni su esseri umani che si spostavano a piedi. Puntano in avanti, verso la meta, ma anche all'indietro, verso tutti coloro che li hanno percorsi prima di noi, fino alla persona che vi ha lasciato la prima orma. La storia dei sentieri è anche la nostra». E per questo ha deciso di raccontarla.

Per chi, accanto alla pratica, ama filosofeggiare e trae piacere dall'immersione nell'altrove, sia geografico che temporale, suggeriamo le “meditazioni per chi va a piedi” del saggista e poeta inglese Arthur Hugh Sidgwick. L'editore Elliot propone otto suoi saggi pubblicati nel 1912, in cui con tipico humour anglosassone l'attività del camminare

BIBLIOTECHE CAI

BIBLIOTECA DELLA SEZIONE DI CARPI (MO)

via Cuneo, 51 - Carpi (Mo) – 059 696808

e-mail: info@caicarpi.it;

La sezione fu fondata nel 1945 dall'ingegner Gianfranco Gibertoni e nello stesso anno, per sua iniziativa, prese corpo anche la biblioteca. Gibertoni fu figura esemplare e carismatica nella divulgazione della cultura e dell'amore per la montagna; scomparso nel 2006, dal 2007 la biblioteca porta il suo nome.

Il locale della biblioteca, annesso alla sede della Sezione, è una realtà che si occupa dell'acquisizione, dell'ordinamento, della conservazione e del prestito di materiale documentario essenziale per la promozione e l'informazione sul tema della montagna e dell'alpinismo.

Dal 2014 la biblioteca è inserita nel Sistema bibliotecario CAISiDoc che consente la rapida consultazione on line del catalogo: <https://mnmt.comperio.it/biblioteche-cai/CAI-CARPI/>.

A tutt'oggi dispone di circa 2000 volumi (monografie e guide), alcune centinaia di tavole cartografiche e numerosi periodici del settore.

è osservata e scandagliata nel confronto con altre piacevoli attività umane: dalla musica allo sport, dalla conversazione («combinare il vero parlare produce effetti disastrosi») alla letteratura e persino alla danza, dal camminare in solitudine (meglio se a Londra) fino all'analisi dell'equipaggiamento. Una chicca per amanti del genere, e che sanno tenere la concentrazione.

l e a g

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. E. Camanni, *Una coperta di neve*, Mondadori
2. A. Gogna, *Visione verticale*, Laterza
2. G. Valente, *Sotto sotto tutto è perfetto*, Neos edizioni

LIBRERIA BUONA STAMPA COURMAYEUR

1. A. Torretta, E. Delnevo e D. Bankowska, *Whiteout*, Hoeppli
2. L. Oreiller con I. Borgna, *Il pastore di stambecchi*, Ponte alle Grazie e Cai

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. M.A. Ferrari, *Mia sconosciuta*, Ponte alle Grazie
2. A. Gogna, *Visione verticale*, Laterza
3. E. Camanni, *Una coperta di neve*, Mondadori

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. AA. VV., *Cammina Italia*, Ediciclo
2. R. Santachiara, *Wu Ming 1, Point Lenana*, Einaudi
3. S. Baxter, *Storia del mondo in 500 camminate*, RCS

LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. R. Proenneke, S. Keith, *Da solo nelle terre selvagge*, PianoB
2. R. Vergani, *Zoldo*, Cierre edizioni
3. E. Reclus, *Storia di un ruscello*, Eleuthera

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. La Rivolta A.S.D., *Falesie dell'Agordino Dolomiti*, AiCS editore
2. W. Bonatti, *Un mondo perduto*, Solferino
3. F. Nicolini, *Senza Sosta*, Alpine Studio

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. G. Peretti, *La guida che viene dal mare*, Michael edizioni
2. E. Revol, *Vivere*, Solferino
3. R. Mantovani, *Ciak! Si scala*, Cai

TOP GUIDE

1. M. Blatto, *Valli di Lanzo*, Idea Montagna
2. G. Carraro, *Prealpi flash*, De Bastiani editore
3. P. Seimandi, *Orco le 100 più belle fessure*, Maurizio Oviglia edizioni

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con
la Libreria La Montagna di Torino
libreriamontagna.it

ARRAMPICATA

Alberto Milani,
Valtellina bloc

Bouldering in Valchiavenna, Val Malenco,
bassa e alta Valtellina e le aree minori.
Versante Sud, 496 pp., 35,00 €

ESCURSIONISMO

Danila Allaria, Ivano Ferrando
In treno e a piedi alla scoperta della Val Roia
30 itinerari lungo la "ferrovia delle Meraviglie".
Alzani editore, 287 pp., 19,90 €

Thomas Zelger
*Atlante delle vie ferrate Alto Adige-
Dolomiti-Lago di Garda*
111 itinerari per principianti ed esperti.
Tapeiner, 368 pp., 29,90 €

MONTAGNA

Luca Mercalli
Salire in montagna
Prendere quota per sfuggire al riscaldamento globale.
Einaudi, 194 pp., 17,50 €

NARRATIVA

Christoph Hainz, Jochen Hemmleb
Solo la Montagna è il mio Boss
Il forte alpinista altoatesino si racconta.
Alpine Studio, 207 pp., 19,80 €

Elettra Pistoni
Il confine è più in là
Cambiare vita a piedi sui 4000 km
del Pacific Crest Trail.
Altreconomia, 188 pp., 17,50 €

Andrea Spinelli
Il camminante
L'esperienza più forte: reagire alla malattia
camminando.
Ediciclo, 173 pp., 15,00 €

Paolo Stern
Storia di Livia
La ragazza che diede il nome alla guglia
del Gran Sasso.
Edizioni del Gran Sasso, 128 pp., 15,00 €

Sylvain Tesson
La pantera delle nevi
Nei maestosi paesaggi del Tibet sulle tracce del
leopardo delle nevi.
Sellerio, 174 pp., 15,00 €



MAURO VAROTTO MONTAGNE DI MEZZO

EINAUDI
208 PP. 21,00 €
L'autore si propone di descrivere e illustrare i problemi di una montagna lontana e diversa dalle mete classiche del turismo estivo e invernale, cioè di quella che chiamiamo mezza montagna o montagna intermedia, e offre una chiave di lettura sulla complessa identificazione della "montagna di mezzo" e sulla sua marginalità territoriale e politica per poi calarsi nel vivo della crisi, specialmente indotta dalla debolezza demografica che la caratterizza e dalla crescita degli spazi incolti e inglobati dalla riforestazione. Varotto non sposa una visione mitizzante della wilderness e contrappone alla "dittatura del selvatico" l'attenzione alla biodiversità, dando poi il giusto peso al ruolo dell'uomo, come del resto attesta la casistica dei nuovi contadini-montanari che recuperano terreni abbandonati saldando il recupero della tradizione al "desiderio di futuro". In sintesi, il libro offre al lettore non specialista una visione che supera le differenze fra la montuosità, definita dai parametri fisici, e la montanità, in senso antropologico e culturale, per elaborare una visione integrata delle montagne di mezzo. In questa chiave si muovono anche le proposte operative suggerite per una tutela dell'ambiente naturale e del paesaggio umano miranti alla vivibilità e a una nuova abitabilità. Analisi e riflessioni in grado di arricchire anche il dibattito in seno al Club alpino italiano.

Alessandro Pastore



ALBERTO PERUFFO NON TORNERANNO I PRATI

CIERRE GRUPPO EDITORIALE
275 PP. 14,00 €
Sui problemi ambientali dell'acqua causati dai Pfas e sul caso Miteni di Trissino scrive da tempo la stampa. Oggi, in più, c'è il libro di un alpinista vicentino e socio Cai, che centra senza preamboli la "dimensione delittuosa" perpetuata nei confronti della natura e il pericolo per la nostra salute. L'attivismo frontale e culturale di Peruffo è fiaccola ardente: sono nati comitati cittadini, manifestazioni, articoli. La novità qui è il punto di vista esemplare, osservare e riflettere sul caso Miteni nel contesto ambientale e geografico: le Piccole Dolomiti, una piana rigogliosa ai piedi dei Monti Berici dove coabitano culture agrarie tra i capannoni, il mondo operoso del lavoro e delle economie venete. L'autore sostiene che lì, nelle falde e nei rubinetti, si è insinuato un inquinamento invisibile e porta argomenti con stile ricercato. Il suo scopo non è il j'accuse, ma un incoraggiamento alla presa di coscienza civile e all'importanza di credere nel diritto. Il tema della giustizia ambientale è attuale e urgente: in montagna ci sono le risorse più pulite del pianeta e più consapevolezza e tutela sono indispensabili in chi calza scarponi e scarpette da arrampicata. L'autore nel 2017 è riuscito a far incontrare le comunità con l'avvocato americano Robert Bilott conosciuto per il film-denuncia *Cattive acque* (2020) sulla multinazionale DuPont e Pfas. Il libro ha un lessico volutamente urtante. Ma è utile: dove finiscono e iniziano le montagne c'è segnale di allarme a cui tutti oggi siamo chiamati.

Ines Millesimi



FRANCESCO E ROBERTO DRAGOSEI
LA CORDATA e IL CREPACCIO

BIBLIOTECA DEI LEONI
216 PP., 15,00 €

È quasi un sequel di *Corde gemelle* (2008, Vivalda) questa nuova raccolta di racconti curata da Roberto Dragosei, che con disincantata ironia viene ad allietare "il popolo dei qualunque", inteso come coloro che alpinisticamente parlando si accontentano di una lotta con l'Alpe sommessata e senza clamori. Benché qui si parli di vie e cime tutt'altro che di second'ordine. Roberto rinnova l'omaggio al gemello Francesco e alla loro cordata, regalandoci una bella occasione di lettura, con contorno di illustrazioni e vignette gustose.



DANIELE MORA
CHI HA RUBATO IL MONTE ROSA?

EDIZIONI ASTRAGALO
330 PP., 17,50 €

Chi ha rubato il Monte Rosa? è uno dei quattro racconti lunghi contenuti nel volume, che si presenta come un libro di narrativa di svago. «Immaginare un'ambientazione più idonea per storie legate all'ignoto è impossibile», si precisa nella sinossi; sono difatti il mistero e il surreale – oltre che la montagna beninteso – a legare le quattro avventure. E se lo stile di scrittura potrebbe essere affinato (ma è un libro d'esordio), all'autore va il merito di saper creare suspense e stimolare la curiosità di chi legge.



BRUNO QUARANTA
LE NEVI DI GOBETTI

PASSIGLI EDITORI
134 PP., 16,00 €

Torino 1926: sotto la neve di una sera d'inverno il giovanissimo Piero Gobetti lascia la moglie Ada e il figlio Paolo di pochi mesi per salire sul taxi che lo porterà al treno verso l'esilio parigino. A ogni strada, ogni angolo, ogni portone prendono vita i personaggi che hanno incrociato i loro passi con il geniale pensatore. Bruno Quaranta ne ripercorre l'ultimo scorcio di vita con una cavalcata nella cultura italiana impegnata contro il fascismo. La montagna è solo attraversata, travalicata dalla forza della Storia.



IRENE SOLÀ
IO CANTO e LA MONTAGNA BALLA

BLACKIE EDIZIONI
204 PP., 18,90 €

«Anche le passioni qui sono più crude. Più spoglie, più autentiche. Fuori di qui abbiamo dimenticato la trascendenza della vita. In città viviamo tutti annacquati». Il "qui" è la montagna, che la giovane scrittrice catalana, Premio dell'Unione Europea per la Letteratura 2020, anima di donne e di uomini, di animali in carne d'ossa, ma anche di folletti e streghe e fantasmi, di cultura sommersa e guerre per la sopravvivenza. I suoi Pirenei ammaliano, e altrettanto ci emoziona la forza delle storie che lei intreccia con maestria.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli,
Biblioteca della Montagna-Sat



Vale la pena di sfogliare le pagine accurate che presentano su webbs.co.nz i lotti dell'asta tenuta a Auckland da Webb's il 20 agosto scorso. Le fotografie provenienti dall'archivio di Fairfax, società editoriale che in Nuova Zelanda pubblica quotidiani e periodici, raccontano Ed Hillary meglio di qualsiasi libro. La casa d'aste neozelandese ha disperso una notevole collezione di 237 fotografie che hanno il connazionale vincitore dell'Everest come soggetto. Niente di particolarmente artistico, sostanzialmente si tratta di immagini d'archivio, dagli anni Cinquanta ai Novanta, foto d'agenzia tutte con ampie didascalie sul retro, che è forse l'aspetto più interessante. E tutte sono stampe originali, non quelle digitali che siamo abituati a vedere nella gran parte delle mostre fotografiche in giro per l'Italia. Stupiscono piuttosto le quotazioni raggiunte, cifre ragguardevoli per scatti perlopiù anonimi, che si sarebbe però dovuta accaparrare, in blocco, una qualche istituzione della montagna. Tra le immagini all'incanto, solo un paio non sono andate vendute e francamente non vale la pena di acquistarle a base d'asta, come si usa fare per i lotti non aggiudicati. Le altre però sono la narrazione di una vita avventurosa come poche altre, dalle prime spedizioni himalayane alla conquista dell'Everest assieme a Tenzing (le foto della coppia sono numerosissime, la gran parte icone indimenticabili della storia delle montagne: nella foto in alto, i due raggiungono il campo base avanzato circondati dai compagni) e via via tutte le altre sue imprese, Antartide compresa. Tra le curiosità, l'impronta dello yeti "scoperta" nel corso della Silver Hut Expedition del 1960-'61, o una foto di Hillary cinquantatreenne con lo stesso berrettino a strisce bianche e azzurre calzato nella salita all'Everest e poi donato al Museo di Canterbury (ovviamente in Nuova Zelanda).

3 – Terrazzo

Normali parole che tra le vette assumono significati speciali. Come sella, terrazzo, camino – e molte altre – che nella prima definizione d'un dizionario hanno un certo senso, mentre in una relazione, guida o mappa di montagna ne acquistano un altro. Molto più pieno per chi le vette le ama e le frequenta. Tutto da scoprire per chi si sta avvicinando a esse. Questo processo, quando ci si trova lì nelle Terre alte, è per tutti istantaneo: da semplici vocaboli su carta i termini mutano in sensazioni ed esperienze vive. E a quel punto le altre comuni accezioni svaniscono.

Bruno Tecci, narratore per passione, comunicatore di mestiere. Istruttore regionale del Cai di Corsico (Mi). Autore di *Patagonia e la Compagnia dei Randagi del Sud* (Rose Sélavy) e di *Montagne da favola* (Einaudi Ragazzi).

Franco Tosolini, ricercatore e divulgatore storico. Istruttore regionale di alpinismo del Cai della Lombardia. È autore e coautore di saggi e libri tra cui *La strategia del gatto* (Elettica).

Luca Pettarelli, illustratore e allenatore di karate. Con le sue pitture a olio ha collaborato al volume *Montagna* (Rizzoli). Nel 2016 è stato selezionato alla Bologna Children's Book Fair.

Se vivi in città sai quanto prezioso può rivelarsi un terrazzo. Ti dà una prospettiva aperta e aerea. Ti dà luce e senso di libertà. Insomma, ti permette di uscire anche senza uscire dal palazzo. Ti fa vedere il cielo più grande rispetto a quello che possono fare gli appartamenti che terrazzi non hanno, in cui l'azzurro lo devi comporre come un puzzle di tassello in tassello, di finestra in finestra.

Sul dizionario il terrazzo è questo: una superficie scoperta, ma anche parzialmente coperta, che si apre in corrispondenza del piano dell'abitazione. È dotato, in genere, di ringhiera o parapetto di protezione e vi si accede tramite una o più porte direttamente dalla casa. Un suo sinonimo è balcone... Quante differenze rispetto al terrazzo degli scalatori.

Per esempio: sul terrazzo delle case "si esce"... Al terrazzo di una parete d'arrampicata invece "si giunge", o addirittura "si approda", come fosse, per un marinaio, un isolotto benedetto nel mezzo della tempesta.

Si perché agli alpinisti il terrazzo offre protezione e possibilità di ristoro rispetto alla durezza degli elementi. Mentre dalle stanze chiuse di un appartamento le persone guadagnano il terrazzo proprio per godere, almeno un po', degli elementi.

Quando si arrampica il terrazzo non è "il fuori", ma è "casa", è "rifugio", è "il porto", mentre la montagna è l'ignoto; è il mare che bisogna attraversare.

Sul terrazzo gli arrampicatori si riposano. A volte, se è ampio, addirittura dormono attendendo che la notte passi. Mangiano, fanno i propri bisogni, o chiacchierano del più e del meno dividendo una tavoletta di cioccolato, seduti coi piedi a penzoloni nel vuoto, tanto c'è la corda che li tiene legati alla parete. Ah, a proposito, dimenticavo: i terrazzi delle montagne non hanno né ringhiere né parapetti, sono giusto dei ripiani orizzontali, apparentemente casuali, in mezzo a muri verticali di roccia. Alcuni profondi appena pochi centimetri, quanto basta per starci in piedi, ritti ritti; altri così estesi da poterli condividere con dei camosci in transito,

ognuno nel rispetto degli altrui spazi.

Ormai è qualche anno che, alla parola terrazzo, le immagini che senza volerlo mi saltano alla mente riguardano il leggendario Alex Honnold. Il pacifico ragazzo californiano, dal largo sorriso e dalla voce profonda, che ha stregato il mondo intero – non solo quello alpinistico – con la sua impresa da Oscar. La scalata, senza alcuna forma di protezione, di una delle pareti più impressionanti e celebri del pianeta: *El Capitan*, nello *Yosemite*.

Le immagini che ho in testa riguardano questa scalata in particolare, ma anche altre, varie, della sua incredibile carriera di arrampicatore in *free solo*, ossia in totale assenza di sicurezza. In cui lui – come diversi suoi illustri "colleghi" del passato e del presente – da solo, appunto, minuscolo, infinitesimale, nel bel mezzo di pareti che non finiscono mai, vince difficoltà tecniche quasi insormontabili potendo contare solo sulle proprie mani, piedi, sulla capacità di rimanere adeso al muro di roccia a mo' di gecko e, soprattutto, sulla propria mente: fredda.

Nel mezzo di questi grandi muraglioni Alex a volte s'è seduto su un terrazzino, spalle alla parete e gambe nel vuoto, un vuoto di centinaia di metri sotto di sé; oppure se ne è rimasto lì in piedi, in contemplazione dello spazio tutt'attorno, come fosse in una piazza, rilassato, appoggiato a una colonna a guardare la gente che passa.

Ecco, io mi domando: cosa passa per la mente di uno come Honnold quando finalmente raggiunge un terrazzo? Non realizza d'essere ancora, "incredibilmente", vivo? Che solo "per caso" non ha perso un appiglio qualsiasi, e quindi perso tutto? Che sarebbe folle continuare la scalata ma invece utile farsi raggiungere da angeli con corde? No, di sicuro non pensa nulla di tutto ciò. Questi son pensieri da uno come me, che s'incatenerebbe a quel terrazzo per non muoversi più. Come quei naufraghi che, pur avendo riparato la nave, decidono di non riprendere più il mare e rimanersene a vita sulla piccola, provvidenziale isola che li ha salvati. ▲

B.T.



Chiedilo a Keinwunder*

Regia: Carlo Cenini e Enrico Tavernini (Italia 2014) 46 minuti

Ha vinto: il Premio del pubblico come miglior film in concorso al 62° Trento film Festival (2014),

il Primo Premio al Sestriere Film Festival 2014, il Primo Premio al Terre Alte film festival Milano 2014, il Premio come Miglior film di Alpinismo e Arrampicata al Rio Mountain Festival (2014) di Rio de Janeiro, Brasile

Il film racconta la vita incredibile e misteriosa di Hermann Keinwunder, un grande alpinista caduto nell'oblio. Attraverso una ricostruzione storica in stile documentaristico, con interviste ad alpinisti di fama, specialisti e anche grazie alla scoperta di nuovi materiali d'archivio inediti, vengono alla luce le stupefacenti imprese dello scalatore trentino, certamente uno dei misconosciuti padri dell'alpinismo moderno. Un viaggio nella figura enigmatica di un uomo che offre allo spettatore uno sguardo decisamente nuovo e affascinante sulla storia alpinistica moderna. Attraverso la casuale scoperta, da parte del presunto figlio, di attrezzature alpinistiche, fotografie, immagini video, comincia il racconto della vita di questo strano, insolito e misterioso alpinista. Il film ruota anche intorno a interviste con personalità come Manolo, Fausto De Stefani ed Enrico Camanni che raccontano di questo personaggio sui generis in maniera molto convincente, seriamente, senza mai far trasparire un'ombra di dubbio o perplessità. Film molto "teatrale" nell'impostazione e nelle modalità narrative grazie anche alle realistiche capacità interpretative dell'attore-figlio di Keinwunder. Alpinista sui generis in quanto capace di ascensioni su vie difficili e complesse ma con la particolare filosofia del "non voler mai arrivare in vetta", egli quindi rappresenta un paradosso, ovvero un alpinista-non-alpinista. Testimonianze dirette poche, nessuna voglia di pubblicità e la trasmissione delle sue imprese attraverso il passa parola. Negli anni '40 e '50 arrivare in vetta era l'essenza dell'alpinismo. Anche

gli altri personaggi intervistati (scienziati, scrittori, medici, autori teatrali, registi cinematografici, architetti) raccontano di questo personaggio in maniera credibile. E le interviste son tutte giocate sul filo della serietà ma anche di una sottile ironia. La costruzione del film si avvale di un linguaggio innovativo che supera i confini del tradizionale documentario: le interviste, l'utilizzo delle immagini girate in super 8, alcune reali e alcune sapientemente ricostruite, il *fil rouge* della narrazione attoriale, ti portano a immaginare Hermann Keinwunder come un grande alpinista *ante litteram*, precursore dei movimenti più anarcoidi dell'arrampicata. Il racconto dello scherzo al quale viene sottoposto (verrà portato sulla vetta del Campanil Basso in Brenta da "amici" ubriaco e drogato) e la sua reazione furiosa che lo porterà a immaginare il progetto "ultra vetta" è ai limiti del surreale e del fantastico: l'idea era di alzare la vetta per poter affermare che non ci era mai arrivato. Così come il racconto assurdo e i relativi "filmati d'epoca" del suo incontro con lo yeti. Il film è ottimamente montato, calibrato, immagini si alternano alle interviste mai fuori luogo, suono e musiche di spessore come quelle utilizzate nella parte finale (Erik Satie – *Gymnopedies*) quando il figlio ha quasi raggiunto Keinwunder... ma a pochi passi da lui una forza misteriosa lo riporta indietro. Perché? Chiedetelo a Keinwunder! ▲

* La prenotazione dei titoli è riservata alle Sezioni Cai. Per informazioni sul prestito del film: www.cai/itcineteca - cineteca@cai.it



Nella foto, un fotogramma del film: l'immaginario incontro con lo yeti (foto Archivio Film Festival Trento)

Giacca Nemesis in TirolWool® Responsive

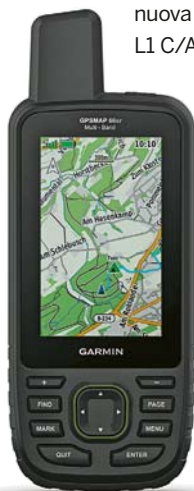
Sfruttare minerali termoreattivi per riciclare l'energia infrarossa emessa dal corpo; una particolare tecnologia a cui è giunta Salewa dopo anni di ricerca. Combinate con TirolWool®, lana di pecore alpine tirolesi, le fibre Responsive sono arricchite con una miscela di minerali termoreattivi che riciclano l'energia emessa dal corpo, la assorbono e la restituiscono poi gradualmente al corpo stesso. Il risultato è un materiale con grandi proprietà isolanti, che riscalda anche se bagnato, aumentando considerevolmente il senso di benessere degli alpinisti. La Nemesis è una giacca da donna calda, idrorepellente e antivento, ideale per le escursioni in montagna e il trekking alpino anche a basse temperature. Tutti i materiali hanno ottenuto la certificazione bluesign® per il loro impatto ridotto sulle persone e sulla natura.



Nuovi Garmin GPSMAP®, cinque sistemi satellitari in un unico portatile

GPSMAP® 66sr, GPSMAP 65 e GPSMAP 65s si annunciano come i dispositivi Garmin più precisi e affidabili in fatto di tracciamento e rilevamento della posizione, in particolare nelle aree in cui i segnali GNSS subiscono un deterioramento come le vallate, le foreste più fitte o le aree desertiche. La

nuova serie, infatti, oltre alla classica frequenza L1 C/A (1575.42 MHz) supporta anche l'innovativa L5 (1176.45 MHz). L'introduzione di un ricevitore a larga banda consente la ricezione e il conseguente utilizzo di segnali provenienti da sistemi satellitari che fino a ieri non erano tecnicamente accessibili: i satelliti QZSS giapponesi e i satelliti IRNSS indiani. Compatibili con l'app Garmin Explore™, GPSMAP® 66sr, GPSMAP 65 e GPSMAP 65s consentono l'accesso a strumenti e funzioni aggiuntive per la navigazione all'aperto, la pianificazione del viaggio, la mappatura e la condivisione dei dati.



Climbing Technology - kit da ferrata VF PLUS G-COMPACT

Una soluzione unica, completa di tutto l'occorrente. Il kit ferrata VF PLUS G-COMPACT di CLIMBING TECHNOLOGY per il 2021 è composto dal nuovo set da ferrata TOP SHELL COMPACT, ridisegnato per essere più compatto e facile da utilizzare in parete, in abbinamento al casco GALAXY e all'imbracatura EXPLORER. Punti a favore, oltre al peso ridotto, il piacevole coordinato cromatico. Il kit VF PLUS G-COMPACT è anche disponibile nella versione femminile con grafica e colori dedicati alle amanti dell'avventura.



Blacklight Pro Dynafit, lo sci esclusivo per sci alpinisti

Studiato per gli atleti e dedicato agli scialpinisti professionisti, lo sci Blacklight Pro offre alti livelli di tenuta anche sul ghiaccio, nonché agilità sui terreni più difficili in quota. Ha una larghezza centrale di 80 mm e una leggera anima race core in Paulownia, con costruzione in carbonio ultraleggera. Grazie al nuovo sistema PIN-SKIN, le pelli non sono più fissate alle estremità, ma vengono attaccate direttamente allo sci per mezzo in un piccolo pin e relativo inserto. Con questo sistema si risparmia tempo nel montaggio e si ottiene una perfetta interazione fra sci e pelli riducendo peso superfluo. Le pelli PIN SKIN sono le Race Pro 2.0 della POMOCA, ma lo sci Blacklight Pro può anche essere usato con le normali pelli Dynafit Speed Skin per tutta la lunghezza. Ideale in abbinamento con l'attacco Superlite 150 Dynafit.





CAI
FRIENDLY
Speciale Soci

TRENTINO - ALTO ADIGE / VAL PUSTERIA - VALLE DEL PRIMIERO
VENETO / FALZAREGO



Sconti per soci CAI

Vacanze individuali nelle Dolomiti

Via Dolomiti 44 Dobbiaco - Tel. +39 0474 972160

info@apparthotel-germania.com - www.apparthotel-germania.com

PENSION ARNICA ★★

Fam. Moling Via Paracia, 11 39030
San Vigilio di Marebbe (BZ)



€ A partire da **52€** la mezza pensione
+39 0474 501085
info@pensionarnica.com
www.pensionarnica.com

Sconto soci CAI
secondo periodo

A San Vigilio di Marebbe, comoda al comprensorio sciistico Plan de Corones e al Parco naturale Fanes-Senes-Braies, la Pension Arnica offre camere e appartamenti da 2 a 6 persone con possibilità di mezza pensione.

La cucina, curata direttamente dai proprietari, vanta specialità ladine e italiane, vera delizia per ogni amante del gusto.

ALBERGO RISTORANTE CENTRALE ★★★

Via Passo Rolle, 74 38058
San Martino di Castrozza



+39 0439 68083 - 0439 768933
info@hcentrale.it
www.hcentrale.it

Sconto soci CAI
secondo periodo

Incastonato nel cuore del paese, con splendida vista sulle Pale di S. Martino, questo piccolo hotel vanta una solida tradizione di ospitalità che rende il soggiorno davvero piacevole.

A disposizione gratuita degli ospiti WI-FI. Nuova sauna sotto le stelle. 2 escursioni con racchette da neve con la nostra guida alpina tra sentieri e boschi incontaminati dalle bellezze della natura, nell'incantevole Parco naturale di Paneveggio Pale di S. Martino, dove è possibile percorrere sentieri, avventurarsi in trekking e vie ferrate o impegnarsi su pareti di vari gradi di difficoltà.

RIFUGIO LAGAZUOI

34043 Falzarego
Cortina d'Ampezzo (BL) mt.2752



tutte le informazioni su
www.rifugiolagazuoi.com
+39 340 7195306 (Guido)
info@rifugiolagazuoi.com

Incastonato nel cuore delle Dolomiti a quota 2752, il Rifugio Lagazuoi, gestito con sapienza della famiglia Pompanin, è una piccola perla per gli amanti del trekking e dell'arrampicata. Tappa delle Alte Vie I e 9, base per ferrate Tomaselli e Lipella, è situato in posizione strategica per l'itinerario trekking della Galleria del Lagazuoi, dove in una sorta di museo all'aperto si percorrono i luoghi della Grande Guerra. Raggiungibile a piedi o in funivia. Sistemazione in mezza pensione o solo pernottamento.

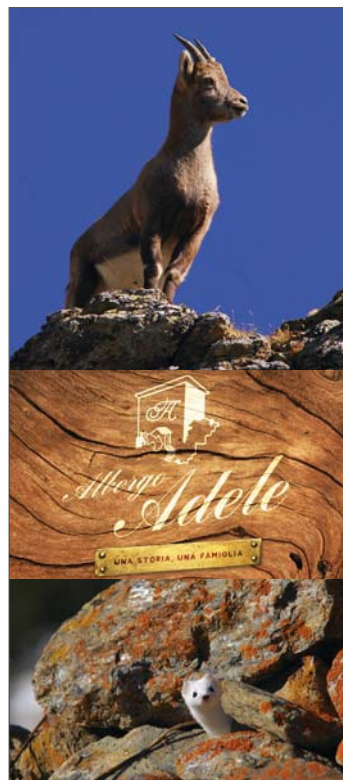


Via Monte Braulio, 38
23032 Bormio (SO)

ALBERGO ADELE ★★★

+39 0342 910175
info@albergoadele.it
www.albergoadele.it

Sconto soci CAI
secondo periodo



CONOSCIAMO
IL TERRITORIO
PERCHÉ
LO AMIAMO.

LASCIATEVI CONQUISTARE
ANCHE VOI

SIAMO QUI PER QUESTO.

Visita il nostro sito per la promo
escursionismo "Emozioni in Cammino"
edizione 2021 e altre interessanti offerte.

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a: GNP s.r.l. 335.5666370 s.gazzola@gnppubblicità.it

Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

L'importanza di una passione a 360°

Cara Redazione, desidero complimentarmi per l'articolo di Luca Calzolari, dal titolo *Appassionati di montagna*, pubblicato su *Montagne360* di luglio 2020. Mi sono ritrovato esattamente nelle sue parole, nella passione che abbraccia a 360 gradi il mondo verticale e che non è "settoriale" o ad appannaggio solo di alcune dimensioni che le Terre alte offrono. Io stesso mi imbatto in persone che percepiscono la montagna solo come un ambiente per raggiungere personali obiettivi sportivi e non, al contrario, un ecosistema nel quale coesistono tanti mondi diversi fatti di storia, popoli, ambiente e animali. Anche per me quindi, essere Soci Cai significa prima di tutto far parte di una famiglia che ha a cuore la tutela di questo splendido ambiente naturale.

In ultimo, a quando una versione digitale della rivista riceve anche via e-mail e consultabile su tablet? Anche solo come scelta volontaria e non obbligatoria per tutti. Credo sia qualcosa di piccolo che si può fare, ma nella giusta direzione per essere ancora più green.

Grazie, un saluto a tutti voi.

Tommaso Artoni

Caro Tommaso, grazie per averci scritto, grazie per i complimenti e grazie soprattutto per le belle riflessioni che ha deciso di condividere con noi. Al di là del tema affrontato nella rubrica da lei citata, sono felice che abbia colto il senso più profondo della riflessione. Come spesso capita, raccogliamo gli stimoli che ci circondano e li rielaboriamo. Anche solo una chiacchierata tra amici o una parola accennata ci aiutano a far emergere pensieri per offrire spunti su questioni che troppo spesso diamo per scontate. Ecco, quella riflessione nasce proprio da un contesto casuale, dal quale però si è sviluppata un'idea che desideravo non restasse solo mia. La montagna, come ben dice, è pluridimensionale. Nella sua assoluta e prolun-

gata bellezza - e nonostante le ripetute ferite che gli uomini le hanno inflitto - le montagne sono ancora lì per essere ammirate, vissute, conosciute e apprezzate nella loro complessità. Ognuno trova la sua dimensione, com'è giusto che sia, così come è giusto che convivano le varie anime. Vivere la montagna con una sola prospettiva rischia però di renderci miopi rispetto alla complessità paesaggistica e culturale di queste splendide terre. Anche quella legata a ciascuna specifica passione verticale.

Lei ha ragione, Tommaso, quando pone l'accento sulla tutela ambientale che deve venire prima di tutto. Il Cai questo lo sa bene, e anche nei Soci è altrettanto radicata questa convinzione. Perché, come qualcuno ha detto, da soli si corre più veloci, ma è solo insieme che si raggiungono i grandi obiettivi.

Infine, le rispondo anche in merito al suo prezioso suggerimento che ci arriva anche da altri. Ogni cambiamento, come può immaginare, necessita di preparazione e di un'adeguata riflessione. Una "digital edition" vera, non una semplice trasposizione della rivista, comporta un progetto editoriale specifico. Un progetto su cui si potrà certamente pensare. Ricordo a lei e tutti i nostri lettori che in questo periodo di pandemia, il Cai ha aperto a tutti (anche non Soci) la possibilità di leggere la rivista, infatti da aprile scorso - e credo almeno sino alla fine dell'anno - Montagne360 si può leggere e sfogliare (e scaricare) all'indirizzo <https://issuu.com/cai-clubalpinoitaliano> (quella che trova è la pura trasposizione). A prescindere da tutto questo, la strada della sostenibilità è già stata imboccata. Non è un caso che da parecchi mesi a questa parte sia cambiato il cellofan che avvolge la rivista: è realizzato con le bioplastiche, un materiale biodegradabile basato su materie prime rinnovabili a base biologica.

Luca Calzolari
Direttore Montagne360

Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:

Emilia Allevato, Leonardo Bizzaro, Giuliano Bonanomi, Carlo Caccia, Antonella Cicogna, Lorenzo Comunian, Emanuela Costella, Linda Cottino, Riccardo Decarli, Andrea Forni, Anna Girardi, Massimo "Max" Goldoni, Rachele Grassi, Maurizio Lazzarini, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Antonio Massena, Milena Merlo Pich, Federico Nogara, Walter Oscar Pavan, Denis Perilli, Franco Perlotto, Alberto Peruffo, Laura Polverari, Paolo Reale, Gianluca Rossi, Antonio Saracino, Luigi Saulino, Bruno Tecci, Marco Tonelli, Franco Tosolini, Mario Vianelli

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massa

Impaginazione: Lisa Cavallini

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it. Teleg. centralCai Milano c/c post. 15200207 intestato a Cai Club alpino italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club

alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At) tel. 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184

del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984.

Tiratura: copie 207.364

Numero chiuso in redazione il 12/10/2020



PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

www.naturaviaggi.org

Dal 1989, come Guide A.E.

produciamo e accompagniamo soci C.A.I.

e non, per splendidi viaggi in Toscana

e nel Mondo.

info@naturaviaggi.org

0586375161 - 3475413197

www.molisetrekking.com

Trekking in Molise in tutte le stagioni.

Piccoli gruppi, trasporto bagagli.

3331866182

info@molisetrekking.com

Naturaliter

Trekking e Ospitalità Mediterranea nei

Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia,

Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna;

isole della Grecia e Peloponneso, isola di

Cipro, Rota Vicentina (Portogallo), isola di

Minorca (Spagna).

Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799

info@naturaliterweb.it /

www.naturaliterweb.it

www.rifugidelletna.com

I Programmi di Giorgio Pace e C.

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Creta+Meteore fine agosto

Madagascar a Ottobre 18 gg

Capodanno-Sicilia 27/12-02/01

Chiedere depliant.

Info 347.4111632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

Myland viaggi / trekking alle Egadi

Vantaggioso pacchetto trekking alle Egadi

in promozione per il 2020 ad € 540,0

a partecipante .

Pacchetti da 7 notti per gruppi minimo

di 12 partecipanti (già costituiti).

Percorsi trekking a Marettimo, Favignana

e Levanzo dalla straordinaria bellezza;

paesaggi mozzafiato, grande senso

dell'accoglienza e ospitalità diffusa!

Da non sottovalutare il buon cibo!

Affidatevi alla nostra esperienza

per un viaggio " vero e unico alle Egadi " .

Pacchetti all inclusive con trasferimenti

aeroporti e biglietti aliscafo,

per info contattare :

Cettina 3333654490 o scrivere a :

cettinaspataro76@gmail.com

VARIE

È disponibile

Almanacco CAI ONC - 20ma ediz.

Per ordinarlo entrare nel sito

www.montagnadilibri.com

GIPRON AIGUILLE



CAI
Club Alpino Italiano

I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075.
Misura regolabile da 105cm a 130cm.
Peso 250gr.
Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare.
Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa.
Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.

Gipron
tradizione & innovazione 
made in italy

per informazioni

www.gipron.it



MY PASSION MY MOUNTAIN

MY SKIMO TOTAL RACE

Skimo è il rampone per chi ha lo scialpinismo nel DNA. Un'idea in quattro versioni ricche di soluzioni tecniche innovative: fissaggio anteriore con sistema T-Stop, aggancio posteriore Clip-In (sul modello Total Race), astina con regolazione micrometrica e punte anteriori in acciaio Sandvik Nanoflex® (sul modello Nanotech). *Skimo*, con i suoi 310 grammi, è un capolavoro di leggerezza che in pochi secondi diventa un tutt'uno con i tuoi scarponi, per la massima sicurezza e velocità dalle creste sferzate dal vento alle gare dei campioni.



Skimo Race



Skimo Tour



Skimo Nanotech

* Skimo Total Race

